

D E L L E
CERIMONIE
DELLA MESSA.
OP E R E T T A

Data fuori dall' Illustriss. e Reverendiss.

M O N S I G N O R

'ALFONSO DE LIGUORI

Vescovo di Santagata de' Goti, e Rettor
Maggiore della Congregazione
del SS. Redentore;

Per utile de' Preti della sua Diocesi.

Nella Parte I. Si tratta delle Cerimonie della Messa.
Nella Parte II. Si tratta della riverenza, con cui
dece celebrarsi la Messa; e dell' Apparecchio, e
Ringraziamento che debbono farsi da' Celebranti.
Nella Parte III. Si tratta degli Abusi nel pren-
der le Messe; e si risponde al Libro Anonima
su gli Onorarj delle Messe.



IN NAPOLI MDCCLXIX.
PRESSO GIANFRANCESCO PACT.

Con Licenza de' Superiori.

Adm. Rev. Dominus D. Julius Laurentius Selvagus S. Th. Professor, & Curia Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum die 1. Decembris 1768.

F. X. EP. VENA FR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

PER adempiere gli onorevoli ordinamenti di V. E. ho letta attentamente un' Operetta intitolata: *Le Cerimonie della Messa* etc. scritta dall' Illustriss. Prelato Monsignor de Liguri Vescovo di S. Agata de' Goti, e Patri- zio Napolerano. In essa non mi sono riscontrato in nulla, donde possano restare, come che in menoma parte offesi i Dogmi della Fede, o le Regole della Morale Cristiana, che anzi vi ho ammirato quello spirito di pietà, e di religione, di cui animato il zelante Autore, lo fa trasparire così in questa, come in tutte le altre sue Opere Ascetiche, che per comun profitto de' Fedeli di quando in, quando ha date alla luce. Onde stimo, che si possano dare alle stampe, se pur così piacerà all' E. V.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Servo
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta relatione Domini Revisaris imprimatur. Datum die 15. Decembris 1768.

F. X. EP. VENA FR. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

*Adm. R. P. D. Cajetanus Capece Cl. Reg.
in hac Regia Studiorum Universitate Professor,
revident, & in scriptis referat. Datum Neapoli
die 15. Januarii 1769.*

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C.M.

S. R. M.

GLi Opuscoli di Monsignor de Liguori intorno la celebrazione della Messa, e degli abusi degli Onorarij di essa, nulla contengono opposto a' Vostri intemerati RR. Diritti, per quanto da me si è avvertito nel leggerli attentamente per ubbidire a' Vostri RR. Comandi, di cui con ogni dovuta sommissione mi soscrivo
Napoli SS. Appostoli 23. Gennajo 1769.

Umilissimo Vassallo
Gaetano M. Capece R. Prof.

*Die mensis 1769. Neapoli.
Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die
mensis currentis anni, ac relatione Rev. P.
D. Cajetani Capece, de commissione Rev. Regii Cappel-
lani Majoris, ordine prefatae Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera S. Clara providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma supplicis
libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris. Verum in
publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

GAETA. PERRELLI.

*Ill. Marchio Citus Praeses S. R. C. tempore subscrip-
tionis impeditus, & ceteri Illustres Aularum Praefecti
non interfuerunt.*

Reg. fol.

Carulli.

Athanasius.

PAR-

P A R T E I.

DELLE RUBRICHE

D E L L A

M E S S A .

C A P. I.

*Di ciò che debba farsi dal Sacerdote
prima di vestirsi.*

I



I Sacerdote che vuole celebrare la santa Messa, dee almeno prima aver recitato il Mattutino colle Laudi, sotto colpa di peccato veniale, secondo la comune de' DD.

contra altri Autori, che pretendono esser mortale: poichè tale è stato l'inveterato costume della Chiesa; tantochè Innocenzo IV. avendo intesa la controversia dell'Arcivescovo di Nicosia, e' suoi Suffraganei Latini co' Vescovi Greci del Regno di Cipro, così decise: *Sacerdos autem dicat Horas Canonicas more suo, sed Missam celebrare priusquam Officium Matutinale compleverit, non presumat.* Benedetto XIV. del Sacrificio della Messa Sez. 2. c. 4. conchiude, che può essere peccato anche mortale, quando si facesse per abito, dicendo così: *Ma il prender questo sistema per istituto senza veruna causa, si può*

A.

con-

2 *Delle Rubriche della Messa*
conchiudere con detti Autori, che non sarebbe
esente da peccato mortale.

2 Conviene ancora, che abbia impiegato qualche poco di tempo nell'Orazione mentale. Se poi voglia confessarsi, faccia ciò prima di vestirsi degli Abiti sagri. Indi farà la preparazione prossima, donde propriamente suol derivare tutta l'attual divozione nella celebrazione; che però bene sarà leggere con attenzione que' Salmi, ed Orazioni, che per tal proposito si sono posti nella Tabella preparatoria.

3 Fatta la preparazione, ritrovi nel Messale la Messa, che vuol dire, e ponga in ordine i segnali ne' propri luoghi; prepari gli Apparati sagri, ed indi si lavi le mani, con dire sotto voce: *Da Domine virtutem &c.* Si avverta, che secondo la sentenza comune de' Dottori il tralasciare così quest'Orazione, come l'altre che si dicono dal Celebrante, allorchè si veste degli Abiti sagri, non è colpa grave, ma non può scusarsi almeno da peccato veniale.

4 Dopo ciò accomodi il Calice, ponendo egli medesimo sulla Patena l'ostia, intorno di cui colle dita pollice, ed indice leggermente vi faccia una girata, per far cadere i frammenti già mossi. Copri poi la Patena colla Palla (la quale non dee esser coperta dalla parte superiore di drappo di festa, come decretò la S. C. de'Riti a 22. Genn. 1701.) sopra della quale si ponga il Velo disteso dalla parte davanti, sì che possa coprire il piede del Calice, e che abbia le piegature di lato, e non davanti, per essere più

co-

comodo a piegarsi, quando si dovrà scoprire il Calice. Sopra del Velo ponga la Borsa colla parte aperta davanti (dentro di cui dee stare il Corporale, altrimenti farebbe inutile la Borsa) come nota Gavanto, che poi si copre colla parte davanti del Velo.

5 Si noti, che se il Corporale è molto immondo, celebrandosi in quello si pecca gravemente, come dicono i Dottori, e lo stesso dice Merati degli altri paramenti. L' avvalersi poi d' un Corporale immondo, ma non molto, anche è colpa veniale, purchè comodamente non possa averfi altro. Anzi dice il Continuat. di Tournely, che nel caso che alcuno avesse da perder la Messa di precetto, è lecito servirsi d' un Corporale anche notabilmente immondo,

6 Si noti ancora, che in mezzo del Corporale non dee esservi Croce, permettesi bensì all' orlo della parte anteriore, dove può baciarsi, quando si ha da baciare l' Altare. Si noti di più, che sovra del Calice non dee porsi fazzoletto, o altra cosa; e così anche nell' Altare non dee mettersi cosa, che non si appartenga alla Messa.

7 Dopo essersi queste cose apparecchiate, il Sacerdote si accosta al luogo dove sono i Paramenti, i quali debbono essere in Sagristia, o al più, come si permette da' Dottori, nell' angolo dell' Altare, e propriamente nel corno del Vangelo, poichè a' soli Vescovi, ed a' Cardinali, ed anche a' Prelati che hanno l' uso de' Pontificali, e solamente nel tempo che questi ultimi esercitano i Ponteficali, è concesso di poter prendere i Paramenti

4 *Delle Rubriche della Messa*

da mezzo dell'Altare, S. R. C. 27. Sept. 1659.

8 Prima di principiarsi a vestire, se vuole segnarsi col segno della Croce, lo faccia prima di pigliare l'Amitto. Così Baultri, e Tonnello.

9 Primieramente, pigliando l'Amitto nell'estremità, lo baci in mezzo, ove sta la Croce, ma se questa non vi fosse, nè potendo aver altro Amitto, dice Merati, che col dito vi segni in mezzo la Croce, e poi la baci; e per baciario comodamente, può sotromettere la mano sinistra, senza però lasciare l'estremità di quello, al mezzo del medesimo, ed accostar la Croce verso la bocca per così bacciarla. Si ponga l'Amitto sopra la testa, con girarlo verso la mano sinistra, e non menarlo di botto sopra la testa, indi dopo averlo poggiato sopra la testa, lo scenda sopra del collo in guisa, che il collaro venga da quello tutto coperto, e poi colle corde se lo legghi intorno al petto, passando la corda della destra sopra quella della sinistra; e girandole per dietro, lo legghi davanti; dirà frattanto: *Impone Domine &c.*

10 Di poi si vesta col Camice, se vi è chi ce lo porge, il Sacerdote colle mani giunte s'inchini un poco colla testa per riceverlo, quindi facendo calare la parte destra a terra, e sostenendo col braccio sinistro l'altra parte, acciocchè la mano sinistra sia più spedita a poter vestire il braccio destro, che sempre dee vestirsi prima. Di poi lasci calare la parte sinistra del Camice, e la destra ajuti a vestire la sinistra, e frattanto dirà: *Dealba me &c.* Si cinga col Cingolo, che più

più convenientemente dovrebbe esser di lino, come dichiarò la S. C. de' Riti 20. Gennajo 1701. potendosi adoperare anche il Cingolo del colore de' paramenti, come si ha da un'altra Dichiarazione della medesima a 8. Giugno 1709. Vogliono i Rubricisti, che il Camice debba ligarsi, essendo calato, e che poi si aggiusti: l'uso presente è, che il Sacerdote con ambe le mani si accomoda la parte davanti in maniera, che egualmente sia alzato da sopra le scarpe, e poi si cinge. Il Cingolo dee esser radoppiato, e si prende dalla parte destra, e si lega restando i fiocchi alla parte destra molto pendenti, e lunghi più che sarà possibile, per poi fermare la Stola. E mentre si cinge dirà: *Præcinge &c.* e frattanto si faccia aggiustare dal Ministro la parte di dietro, anche in egualità de' piedi, in guisa che copri la sottana.

11 Piglia il Manipolo, e bacia la di lui Croce, e lo liga vicino al gomito del braccio sinistro, acciocchè non sia d'impedimento al Sacerdote nelle sue funzioni, dicendo: *Merear portare &c.*

12 Piglia la Stola con due mani fra i pollici, e gl'indici, tenendo le mani fra loro distanti circa un palmo, baci la Croce di mezzo, ed indi discostando le mani circa due palmi e mezzo fra di loro, acciocchè possa menarsi la Stola sulle spalle, dipoi se la incroci sopra del petto, mettendo la parte destra sopra la sinistra, ed indi con ambe le mani afferri le estremità della Stola, e se la tiri da sotto tanto, quanto può distendere le mani, perchè così la Croce verrà

8 Delle Rubriche della Messa

giusto al mezzo verso del collo. Ciò fatto, la fermerà a' fianchi colle due estremità del Cingolo, dicendo: *Redde mihi &c.* Si noti quel che dice Merati colla scorta di molti, che la Stola dee adattarsi in guisa, che dee la Croce esser coverta dalla Pianeta, e perciò in molte Chiese affezionate all'esattezza de' sacri Riti, adattano una ligaccia al mezzo della Stola, che si liga nel Cingolo dietro le spalle, acciocchè la Stola non esca fuori della Pianeta, ed anche acciocchè non salga sovra del collo.

13 In fine si vestirà della Pianeta, ed avvertirà di non solo affettarla sopra il collo, ed omeri, con afferrare le due estremità di dietro con ambe le mani, e stirarle per non farvi restare qualche piegatura, ma anche dalla parte davanti, con ligarla colle corde di sotto, dicendo: *Domine, qui dixisti &c.* Se vuole portarsi il fazzoletto, se l'accomodi al cingolo, ma che non possa vedersi da fuori. Si noti, che nel mentre si veste, non dee parlare con chi che sia, ma dee star attento a dire con ispirito, e sotto voce le dette Orazioni, e rifletterà a' misteri di detti Paramenti sagri.

C A P. II.

Dell' Ingresso all' Altare.

1 IL Sacerdote dopo vestito, si copre la testa colla Berretta, si segna colla Croce (abbenchè non sia di Rubrica) e prima di prendere il Calice, vuole Tonnello, che

fi

Parte I. Capo II.

si salutino gli altri Sacerdoti col capo scoperto, sebbene contradice Merati, poichè si farebbe più riverenza a' Sacerdoti col capo scoperto, che all' Immagine a cui si fa la riverenza col capo coperto; ma a ciò si risponde facilmente, perchè all' Immagine in tanto si fa col capo coperto, perchè tiene il Calice, che porterebbe evidente pericolo di roversciarsi, se il Sacerdote s' inchinasse profondamente, e volesse scoprirsi; ed infatti se non avesse da portare il Calice, l'inchino all' Immagine dee farsi a capo scoperto. Prende il Calice dal nodo, secondo la Rubrica, quantunque non istimerei errore, se si prendesse da sotto la Coppa, cioè fra il dito picciolo, e l' annulare, afferrando la Coppa coll'altre dita, per togliere ogni pericolo di rovesciarlo, e tanto più che la mano si nasconde dal Velo. E poi tal Rubrica non è precettiva, perchè ordina cose fuori della Messa. Preso il Calice colla sinistra, metterà la destra sopra la borsa, la cui apertura dee essere verso lui, e sopra la Borsa niente dee portarsi, nè manutergio, nè occhiali, nè chiave di custodia, o altro, come decretò la S. C. 1. Settembre 1703. Lo terrà avanti del petto, con portarlo nè molto discosto, nè appoggiato al medesimo.

2 Preso dunque il Calice, fa una riverenza profonda alla Croce, o all' Immagine che sta in Sagristia, senza scoprirsi, ma si scuopre in caso che il Calice fusse stato portato all'Altare; e se ne uscirà con gravità, e modestia cogli occhi bassi, e col Calice alza-

3 *Delle Rubriche della Messa*

to al petto in guisa, che da sopra al medesimo possa veder la via . Si avvertisca , che la mano destra dee tenersi aperta in piano, colle dita unite sopra della Borsa, e che il gomito destro non stia alzato, ma che sia aderente al busto del corpo .

3 Ma giacchè si è parlato di riverenza , bisogna sapere, che oltre la Prostrazione, e Genuflessione, vi sono tre altre sorte di riverenza, che si chiamano Inclinationi, cioè *Profonda*, *Media*, e *Semplice* ; la *Profonda* è quando, standosi in piedi, si piega tanto la testa, ed il corpo, che ambedue le mani giungano a toccare le ginocchia . La *Media* si fa coll'inchinare la testa, e gli omeri mediocrementemente . La *Semplice* si fa col solo inchinare il capo ; e questa è di tre forte : *Minimarum MAXIMA*, *minimarum MEDIA*, & *minimarum MINIMA* . Queste corrispondono alli tre culti di *Latria*, *Iperdulia*, e *Dulia* . La prima si fa con inchinare profondamente la testa in guisa, che tiri seco l'inchinazione ancora degli omeri, e si adopera al *Gloria Patri*, al Nome di Dio, e di Gesù . La seconda si fa con inchinare notabilmente la testa, e si adopera al Nome di *Maria* . La terza contiene un semplice inchino di testa , e si adopera nel nominar qualche Santo, o il Papa vivente .

4 Fatta dunque la riverenza alla Croce, o ad altra Immagine, vada verso dell'Altare, camminando con gravità, e cogli occhi bassi . Se si possa recitare per istrada il *Miserere*, alcuni DD. l' affermano , ed altri lo negano , perchè niente si ha espresso dalla Rubrica .

5 Se si dovesse passare davanti dell' Altare, dov'è esposto il Ss. Sacramento, dee genuflettere con due ginocchia (benchè Baultri, ed altri dicono con uno), e poi scoprirsì la testa, dando la Berretta al Serviente, oppure, (come approva Merati con altri) la terrà il medesimo Sacerdote colla mano destra abbassata, tenendo la parte aperta verso di sè; adora con inchino profondo di testa, indi si copre, e si alza; lo stesso si fa, se s'incontrasse con un Sacerdote, che portasse per la Chiesa il Sacramento.

6 Se si passa davanti un Altare, in cui si fa l' Elevazione, o la Comunione, s' inginocchi con due ginocchia, come si è detto di sopra, e non si alzi, se non è riposto il Calice sopra del Corporale. Nella Comunione poi, non dee aspettarsi, fin tanto sia finita quella, come si ha da un Decreto della S. C. de' Riti a 5. Luglio 1698.

7 Se si passa davanti a qualche Altare, dove si è fatta la Consacrazione, s' inginocchi con uno ginocchio, si scuopri la testa, adori colla testa profondamente piegata, su cuopra, e poi si alzi. E' probabile ancora, che possa inginocchiarsi senza scoprirsì la testa, poichè allora il Sacramento essendo nascosto nell' Altare, può considerarsi come nascosto nel Tabernacolo, e così si pratica in Roma, come attesta Merati.

8 Passandosi avanti dell' Altare Maggiore, se vi è il Sacramento, genuflette con un solo ginocchio senza eavarli Berretta. Se v'è la Croce, si fa l' inchino profondo, e lo stesso si fa, se vi è esposta qualche Reliquia

insigne di Santo, di cui si fa la festa, o che sta in grande onore. Se poi le Reliquie, stessero nel medesimo Altare, dove sta il Ss. Sacramento, basterà farsi la genuflessione con uno ginocchio senza cavarli la Berretta.

9 Se il Sacerdote passa pel Coro, e si dicesse il *Gloria Patri*, o altro versetto dove si dee piegar la testa, si fermi, e riverentemente s'inclini. Se v'è il Clero, dee salutarlo col capo coperto da una parte, e dall'altra.

10 Se s'incontra con un altro Sacerdote, che ritorna dal celebrare, ceda il luogo della destra a costui, e lo saluti col capo coperto, senza però fermarsi.

11 Se passa davanti a qualche Cardinale, o all'Arcivescovo della Provincia, o al Vescovo Diocesano, o Legato Apostolico, Re, o Magnate, anche coperto facci loro un inchino *mediocre*.

12 In fine si avvertisca, che se il Sacerdote non portasse il Calice nelle mani, dee andare colle mani giunte avanti il petto, ed allora tutte queste riverenze le faccia col capo scoperto.

13 Giunto all'Altare si ferma nel piano avanti il primo gradino di basso. Si scoprendo la Berretta al Serviente. Se mai tenesse ancora il berrettino, dee pure quì levarselo, quando non ne avesse il permesso con Dispensa della Sede Apostolica di tenerse-lo nella Messa; nel quale caso può tenerse-lo fino al Canone, e non può ripigliarlo, se non dopo la Comunione. E si noti, che niuno ancorchè Vescovo può tenere il ber-
ret-

rettino nella Messa senza licenza Apostolica, come da più Decreti appresso Gavanti *part. 2. tit. 2. n. 2. let. f.* e dal Decreto approvato da Urbano VIII. apposto nel principio del Messale.

14 Fa un profondo inchino, se ivi non è il Sagramento, poichè essendovi, si genuflette (come sopra si notò, senza fare altra riverenza col Capo) nell' infimo grado, secondo la comune pratica. Indi monta sull' Altare per lo mezzo, sempre cominciando a salire col piede destro. Giunto al mezzo dell' Altare, pone il Calice verso il lato del Vangelo, prende colla sinistra la Borsa, da cui colla destra cava fuori il Corporale, e postolo nel mezzo dell' Altare, colla mano sinistra, con cui già si tiene, poggia la Borsa nel corno del Vangelo colla apertura di quella verso il corno dell' Epistola, e fra i candelieri, in modo che non vi cossi sopra la cera delle candele. Poi stende il Corporale sopra la Pietra Sagra, che è nel mezzo dell' Altare, con ambe le mani, in guisa che con la sua estremità giunga sino alla parte anteriore dell' Altare, un dito più dentro, affinchè nel voltarsi non s' attacchi il merletto del Corporale alle vesti del Sacerdote, e faccia roversciare il Calice. Se poi nel Corporale vi fosse qualche Croce fatta coll' ago, questa si collochi nella parte anteriore, affinchè nel bacio dell' Altare si baci questa ancora.

15 Ciò fatto, con ambe le mani si collochi sopra del Corporale il Calice, cioè colla sinistra, tenendo il piede del Calice dal

modo, e colla destra, alzando il Velo per l'estremità, dal corno del Vangelo si trasporta in alto circa mezzo palmo, e giunto al mezzo facendo pigliar un poco di vento alle estremità del Velo, acciocchè non vadi sotto il piede del Calice, si colloca il Calice in dentro più tosto, cioè dietro, non avanti; e sia da ogni banda il Calice coperto dal velo, affinchè non sia d'impedimento al baciare dell'Altare; e molto più dopo la Comunione, perchè tiene sopra la Borsa: e sia sempre sulla Pietra Sagra nella linea retta del mezzo dell'altare. Notisi che il Corporale non può portarsi fuor della Borsa sul Velo, senza dispensa Apostolica. Vedi Gavanto p. 2. n. 1. lit. O, e Merati p. 2. 2. n. 12.

16 Quando si hanno da consacrare più Particole per la Comunione del Popolo, e non potessero tenersi sulla Paneta (poichè, essendo poche, si pongono su la Patena sotto l'Ostia) si mettono sopra il Corporale avanti del Calice verso il corno del Vangelo, ma in maniera che non istino fuori della Pietra sagra; o pure si pongono nella Pisside, o altro Calice: e questo si ponga dietro del Calice, se è Calice, coperto da una Palla, se Pisside, dal proprio coverchio.

17 Dopo aver accomodato il Calice fa una riverenza semplice alla Croce (ed il simile faccia, semprechè si parte dal mezzo dell'Altare, o ivi ritorna, purchè poco avanti, o poco dopo dell'acceso non venga ordinato dalla Rubrica, che si baci l'Al-

Altare, o che facciafi altro inchino, come quando si dice il *Credo*; e tolto fatta tale riverenza, si va al corno della Pistoia colle mani giunte, tenendo il pollice destro in croce su del sinistro. Aperto il Messale, ritrovata la Messa; e riveduti i segnali, ritorna il Sacerdote al mezzo dell'Altare colle mani giunte avanti il petto, ivi fa una riverenza, non profonda, ma mediocre alla Croce (come vuole la sentenza più comune) senza alzare gli occhi alla medesima, e senza fermarsi a dire qualche orazione prima di scendere dall'Altare.

18 Fatta la riverenza alla Croce, il Celebrante per non voltare le spalle alla Croce, o al Tabernacolo, ritirandosi verso il corno del Vangelo, colla faccia verso quello della Pistoia, cogli occhi bassi, e mani giunte avanti il petto scende sotto l'ultimo gradino dell'Altare, e quanti più gradi ha l'Altare, tanto più si dia in dietro verso la parte del Vangelo, acciocchè scendendo in linea obliqua, nell'ultimo passo si trovi in mezzo dell'Altare avanti l'ultimo grado. Ma se nell'Altare vi fossero più di tre gradini il Sacerdote potrà fermarsi nel terzo, o sopra quello che farà più comodo. Se poi vi fosse un solo grado, allora si ferma nel piano, discostandosi un poco da quello. Si avverta, che non dee scendere il Sacerdote dall'Altare, se non dopo accese le candeie.

C A P. III.

Del Principio della Messa.

1 **I**L Sacerdote essendo sceso avanti l'ultimo gradino, si volta colla faccia all'Altare, ed ivi si ferma al mezzo colle mani giunte avanti del petto, senza toccar la Pianeta. Lo che per farsi con più facilità, i gomiti sian più tosto vicini al petto, che alli fianchi, tenendo le dita giunte, e distese, facendo che un dito tocchi l'altro simile, v.g. l'indice della destra tocchi l'indice della sinistra, e così degli altri, e posto il pollice destro sopra del sinistro in forma di croce, in maniera che fra le dita non vi resti spazio (lo che dee farsi sempre, che si giungono le mani, eccetto dopo la Consagrazione, dovendo allora i pollici, e gl'indici tenersi uniti insieme, e l'estremità delle dita riguardino più presto la faccia del Celebrante, che l'Altare. Fa una profonda riverenza alla Croce dell'Altare, o la genuflessione se vi è il Tabernacolo. Nel farsi la genuflessione dee calarsi il ginocchio accosto del calcagno dell'altro piede. E standosi in piedi, non si tengano i piedi discosti tra di loro, ma uniti.

2 Dopo che si sarà alzato in piedi, si faccia il segno della Croce, e tenendo la sinistra sotto il petto colla destra si segni dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra, dicendo a voce chiara: *In nomine Patris &c.* e dicendo *Amen* congiungerà le mani.

3 No-

3 Notifi, che la Croce dee formarfi con tre dita, e che la destra fi tenga diftefa, ma le dita tutte unite infieme senza diftaccare il pollice dall'indice; e che quando il Sacerdote fa il fegno fopra di fe, la pianta della mano fia rivoltata verfo la faccia; quando poi fegna il libro, tenga la pianta verfo il libro. Di più, quando forma la Croce con una mano fola, non dee tenere in aria mai l'altra mano, che non opera, ma la terrà o fopra il petto, o fopra l'Altare, o fopra il libro: fopra del petto, quando fegna fe fteffo, o benedice gli Affiftenti, o qualche cofa vicina all' Altare, come l'incenfo: fopra del libro, quando fegna il libro; la porrà poi fopra l'Altare, quando farà il fegno della Croce fopra qualche cofa, che fia fopra o vicina all' Altare, come la Cenere, le Candele, le Palme, o il Suddiacono dopo l'Epiftola ec. La mette ancora fopra dell' Altare, quando volta le carte del Meffale, o fa qualche azione con una mano fola, mentre fta full'Altare.

4 Se prima che il Sacerdote principia la Mefla, fi fa l'Elevazione del Santiffimo in qualche Altare vicino, mentre accomoda il Calice, o ritrova la Mefla, profiegue a fare ciò che fa, di poi fcendendo al piano, s'inginocchia nell'infimo grado; ma principiato il fegno della Croce, non più riguardi ciò che fi fa negli altri Altari, cioè a dire, non dee fare nè genuffeffione, nè inchino.

6 Dee poi il Celebrante avvertire bene, che nel pronunziare ciò che dee dire a voce alta, non lo faccia con troppa fretta,
ca-

acciocchè possa fare attenzione a ciò che dice, nè con molta pausa, per non esser di tedio a' circostanti, nè con voce molto alta, per non disturbare gli altri Sacerdoti che celebrano, o confessano nella stessa Chiesa, ma con una voce grave, uniforme, chiara, e distinta, in maniera che possa esser intesa da coloro, che non sono lontani dall' Altare, e muoverli a divozione. Nelle cose poi, che debbono dirsi a voce bassa, basta che si dicano in maniera, che si sentano solamente da esso Celebrante, e non da Circostanti, come parla la Rubrica. L'obbligo di variare questa voce induce peccato almeno veniale, contra alcuni pochi, che falsamente credono, che simili Rubriche non sian precettive; mentre già notammo di sopra, che tutte le Rubriche di quelle cose che debbono osservarsi dentro la Messa, sono precettive, ed obbligano anche a colpa grave, sempre che la materia è grave.

7 Dice l'Antifona *Introibo ad Altare Dei*, e'l Salmo *Judica* con una voce intelligibile infino all' Orazione, *Aufer ec.* E frattanto il Sacerdote si ponga avanti gli occhi della mente il fine, a cui dee indirizzare tutte le altre azioni, cioè l'oblazione del Sacrificio, di cui non può immaginarsi cosa nè più degna, nè più santa. Il Salmo *Judica*, si lascia nella Messa de' Morti, e dalla Domenica di Passione *inclusive*, fino a Sabato Santo *exclusive*. Nelle Feste de' Santi però, che accadono nella settimana di Passione, dee dirsi il detto Salmo: come pure nelle Messe Votive, ancorchè fossero de
Pas-

Passione, o *de Cruce*, che si celebrassero nella detta settimana.

8 Al *Gloria Patri* s'inchina la testa coll'inchinazione semplice chiamata *minimarum maxima*, come si notò sopra, e così farassi sempre che dovrà dirsi un tal versetto. Dopo ripetuta l'Antifona, *Introibo*, si fa il segno della Croce, dicendo, *Adjutorium nostrum in nomine Domini*, distribuendo le parole in guisa, che quando dice *Adjutorium*, la mano tocchi la fronte; quando dice, *Nostrum*, toccherà il petto; quando dice, *In nomine*, tocchi la spalla sinistra; e quando dice, *Domini*, la spalla destra.

9 Quando dice il *Confiteor* tiene le mani giunte, come si è detto sopra al *Cap. II. n. 17.* e fa un inchino profondo, cioè tale che colle mani possa toccare le ginocchia; e sta così, finchè il Ministro termini il *Misereatur tui &c.* ed allora rispondendo *Amen*, si alzerà. Al *Confiteor* non si dee aggiungere il nome di altro Santo, ancorchè Padrone; nè quando dice, *Vobis fratres*, & *Vos fratres*, dee voltarsi verso il Serviente. Ma nella Messa solenne, quando il Celebrante dice *Vobis Fratres*, & *Vos Fratres*, dee voltarsi un poco verso i Ministri; osservando lo stesso nel dire il *Misereatur*; così Gavanto nella *Rubr. XI.*

10 Dicendo, *Mea culpa &c.* dee battersi tre volte il petto colle dita tutte unite insieme della destra (abbenchè Merati non riprova, chi si battesse colla palma aperta; ma la comune vuole, che le dita siano unite) tenendo la sinistra sotto il petto. Si avverte,

verte, che non si dee battere con molta veemenza. Dopo detto *mea maxima culpa*, unirà subito le mani.

11 Dopo che il Serviente avrà terminato il *Confiteor*, il Celebrante ripiglia, *Misereatur vestri ec.* si segna colla Croce, dicendo, *Indulgentiam ec.* anche distribuendo così le parole, cioè all' *Indulgentiam* tocchi la fronte, all' *Absolutionem* il petto, al *Remissionem* la spalla sinistra, dicendo *Peccatorum nostrorum* la spalla destra, al *tribuat ec.* unirà le mani.

12 Dopo ciò il Celebrante s'inchina mediocrementemente colle mani giunte avanti il petto, e dice, *Deus, qui conversus ec.* Si avverta a non dirsi all'infretta questi versetti, come sogliono fare alcuni Sacerdoti, e Servienti: non dee dire l'uno, se non ha terminato l'altro. E se il Serviente non fa le parole, dee supplirle il Celebrante. E non dee drizzarsi, se non dopo detto, *Oremus*; ma dicendo, *Oremus*, apre le mani, e le giunge. Poi drizzatosi sotto voce dice l'Orazione *Aufer*, e sale all' Altare, alzando prima il piede destro, in maniera che sia finita la detta orazione nell'arrivare al mezzo, e perciò nel salire vada adagio.

C A P. IV.

Dell' Introito, Kyrie, e Gloria.

1 **E** Ssendo giunto il Sacerdote nel mezzo dell' Altare, s'inchina mediocrementemente, ed appoggia le mani giunte sopra dell' Al-

Altare, in guisa che le dita picciole tocchino il fronte dell' Altare, e l'altre dita poggino sull' Altare, tenendo il pollice destro posto sopra il sinistro in forma di Croce; e così dee farsi, sempre che vien prescritto di porre le mani giunte sopra l'Altare; anche dopo la Consagrazione, ma allora gl'indici, non si disgiungono dai pollici. Si avverte, che le dita picciole, che toccano la parte anteriore della mensa dell' Altare, non istiano distaccate dalle altre dita. Dice in questo sito: *Oramus te Domine ec.* Mentre dice le parole, *Quorum reliquiae hic sunt*, distende alquanto le mani sino al polso da una parte all' altra fuori del Corporale, e calandosi dritto bacia l' Altare, in mezzo, e non al lato; e così faccia, sempre che dee baciarsi l' Altare; ma dopo la Consagrazione le mani si mettono sopra del Corporale. Affinchè poi baci più comodamente, fa bisogno che si ritiri un piede in dietro; e così pure bisogna fare, quando si ha da fare qualche inchino mediocre, o profondo, o si ha da genuflettere. Avvertasi a baciare veramente l'Altare, alcuni per fuggir l'incomodo di calar la testa sino all'Altare, baciano l'aria, ma non l'Altare: il che è un gran difetto.

2 Il Sacerdote dopo baciato l'Altare, colle mani giunte va al corno della Pistola, senza fare inchino alla Croce, e camminando con passo naturale, prosiegue, *Or omnium Sanctorum ec.* come si ricava dalla Rubrica, che dice: *Osculato Altari, accedit ad cornu ejus sinistrum.* Giunto al luogo, dove sta
il

20 *Delle Rubriche della Messa*

Il Messale, si volta verso di questo, e stando dritto col Corpo, e colla testa, principia l'*Introito* (e non per via) a voce alta, e si segna colla Croce: e lo prosiegue colle mani giunte collo stesso tuono di voce alta.

3 Al *Gloria Patri*, fa un inchino semplice, ma massimo, verso la Croce, senza alzare gli occhi, e così starà fino al *sicut erat*; nel fare tale inchino, bisogna un pochetto volgere anche il Corpo, secondo la pratica più ricevuta, essendo cosa più naturale. Quando poi ripete l'*Introito*, non si segna. Il *Gloria Patri* nell'*Introito*, si lascia solamente nelle Messe de' Morti, e di Passione fino a Pasqua; si dice però nelle Messe de' Santi, o Votive; e nel tempo Pasquale si aggiungono due *Alleluja*.

4 Dopo detto l'*Introito*, colle mani giunte camminando con passo naturale, e perciò voltando il destro fianco all'Altare, se ne va in mezzo di esso, ove a voce alta alternativamente col Serviente dica tre volte *Kyrie eleyson*, tre volte *Christe eleyson*, e di nuovo tre altre volte *Kyrie eleyson*. Avvertisca però a non principiarli, se non se dopo giunto in mezzo, e dopo fatto un inchino semplice massimo alla Croce, senza alzare gli occhi. E ciò dee osservarsi, sempre che va, o parte dal mezzo dell'Altare, eccettochè se poco prima di partirsi, o poco dopo giunto, si ordina la riverenza dal Messale, come quando si bacia l'Altare, o quando dopo il Vangelo si dice il *Credo*, perchè alla parola *Deum* si ordina la riverenza; così anche, quando nelle Quattro Tem-

Tempora di Pentecoste si dice il *Gloria in excelsis Deo* (senza il *Kyrie*) perchè al *Deo* bisogna far l'inchino.

5 Dopo detto l'ultimo *Kyrie*, stando ancora dritto nel mezzo dell'Altare, apre le mani alla larghezza del corpo, dicendo *Gloria*, e le alza fino alle spalle, in guisa che le punta delle dita non passino il naso; e dicendo, in *Excelsis*, le giunge avanti il petto, ed inchina la testa dicendo, *Deo*, senza però alzare gli occhi. Questo inchino Merati vuole, che sia semplice *minimo*, ma a me pare che debba essere semplice *massimo*, come al *Gratias agimus*, mentre questo inchino si fa alla parola *Deo*: tanto più che lo stesso Merati dice, che nel dire il *Credo*, ed il *Gloria* nel giorno di Sabato fra l'ottava di Pentecoste, in giungersi in mezzo dell'Altare non si fa inchino, perchè si fa poi immediatamente alla parola *Deo* del *Gloria*, e del *Credo*, e questo inchino egli già vuole, che sia *massimo*.

6 Notifi che malamente fanno alcuni, che aprendo le mani le calano, e le pongono sopra l'Altare; poichè immediatamente debbono le mani disunirsi (senza calarle) e porsi in guisa che una palma riguardi l'altra, e non passino l'altezza, nè la larghezza delle spalle.

7 Dopo detto *Gloria in excelsis Deo*, prosegue l'Inno nella medesima positura, tenendo le mani unite avanti il petto, e così continua fino alla fine; ma quando dice *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Suscipe deprecationem*, e l'altro *Jesu-Christe*, fa l'inchino.

chino semplice massimo. Nel fine, quando dice, *Cum Sancto Spiritu &c.* si segna colla Croce, distinguendo le parole così: Quando dice *Cum sancto*, ponga la destra in fronte; quando dice *Spiritu*, la metta sotto il petto; quando dice *In gloria*, la porti alla spalla sinistra; quando dice *Dei Patris*, la porti alla spalla destra; e quando dice *Amen* unisca le mani. Tonnellio però, ed altri, a' quali pare acconsentire Merati, dicono che può farsi di meno di unire le mani, giacchè subito si hanno da disunire, nè tale unione viene precettata dalla Rubrica. E lo stesso va per la fine del *Credo*, e per lo *Benedictus qui venit &c.* dopo il *Sanctus*, come dell' *Omni Benedictione caelesti*, perchè subito si hanno da disgiungere al *Memento de' Morti*.

8 Il *Gloria* si dice, sempre che nell' Officio si dice il *Te Deum*. Si lascia nelle Messe de' Defunti, e votive, eccetto quelle che si diceffero della Madonna nel Sabato, o quelle degli Angioli, o che si celebrano solennemente *pro re gravi*; oppure se non viene prescritto altrimenti dal Messale, come nel Giovedì, e Sabato Santo, ne' quali giorni si dice il *Gloria*, quantunque nell' Officio non vi sia stato il *Te Deum*; poichè in questi giorni l' Officio, non concorda colla Messa.

C A P. V.

Delle Orazioni.

T Erminato il *Gloria*, o se si lascia dopo il *Kyrie*, tenendo le mani distese

stese da una parte all'altra sopra dell'Altare fuori del Corporale, come si è detto sopra, fino alli polsi esclusivamente, e non le sole dita; bacia l'Altare, di poi le unisce avanti del petto, cogli occhi bassi a terra, ma non chiusi, in guisa che possa rimirare una canna in circa più in là dello scabello dell'Altare, si volge verso il Popolo dal lato, che riguarda la Pistoia, e fermandosi nel mezzo ivi distende le mani, facendo che una palma riguardi l'altra, e l'unisce: le dita si tengano tutte unite, e dritte: le mani non si stendano fuori della larghezza delle spalle, e subito dirà con voce intelligibile *Dominus vobiscum*, senza piegare la testa, e senza appoggiarsi all'Altare, locchè dee osservarsi in tutt' i casi simili.

2 Si avverta, che chi usa gli occhiali, dee levarseli, e metterli sopra l'Altare fuori del Corporale prima di voltarsi al Popolo. Se si celebra in qualche Altare, dove la faccia sta verso il Popolo, non si volta mai il Sacerdote, ma dopo baciato l'Altare, saluta il Popolo colle sudette parole, o dà la Benedizione.

3 Dopo che il Serviente avrà risposto, *Et cum spiritu tuo*, ritorna per la medesima via con passo naturale, e grave al Messale, dove giunto, distendendo, e ricongiungendo le mani, nel medesimo tempo rivolto un poco verso la Croce, senza alzare gli occhi, fa un inchino semplice *massimo* a quella, e con voce intelligibile dice frattanto, *Oremus*, e poi nel medesimo tuono di voce intelligibile prosegue l'Orazione; stando dritto, e col-

colle mani distese, in maniera che una palma riguardi l'altra, e che l'estremità delle dita giungano, ma non eccedano l'altezza delle spalle, nè la larghezza del corpo, e le dita stiano dritte, ed unite insieme; e così dee farsi, sempre che le mani si hanno da tener distese avanti del petto. Si avverta, che quando colla destra si volta la carta, la sinistra si appoggi al Messale.

4 Alla Conclusione *Per Dominum nostrum*, e per *Eundem Dominum*, si uniscono le mani subito: se termina col *Qui tecum*, o col *Qui vivis*, si uniscono all' *In unitate*. Quando l'Orazione è diretta a Dio, conclude *per Dominum*. Se nel mezzo dell'Orazione, si è nominato il Nome di Gesù, conchiude *Per eundem*; se il Nome di Gesù sta nominato alla fine, conclude *Qui tecum*; se poi l'Orazione è diretta a Gesù Cristo, conclude, *Qui vivis*: se poi vi fosse nominato lo Spirito Santo, o fosse diretta al medesimo, nella Conclusione dee dirsi *In unitate ejusdem Spiritus Sancti &c.* Sicchè nelle due prime conclusioni al nominare *Jesum* si rivolge verso la Croce, con l'inchino massimo, e starà così inchinato fino alla fine dell'Orazione. E se si avranno a dire più Orazioni, non si dee ritrovare l'altra Orazione, prima che sia conclusa la prima Orazione, come chiaramente parla la Rubrica contra Tonnellio: *Easque junctas tenet usque ad finem*.

5 Nelle Conclusioni *Qui tecum*, & *Qui vivis*, si uniscono le mani alla parola *In unitate*, nè s'inchina la testa, nè si rivolge ver-

verso la Croce. Se nell' Orazione si nomina il Nome di Gesù, si fa l'inchino massimo verso la Croce: al Nome della Vergine si fa l'inchino *medio* verso del libro: al Nome del Santo, si fa l'inchino *minimo* anche verso del libro, e quando si nomina il Santo di cui si fa la Commemorazione. Per Commemorazione, non s'intende quella dell' Orazione *A cunctis*, poichè solamente al Nome di Maria in quella si fa l'inchino. Per Commemorazione s'intende, quando si dice la Messa di qualche Santo, anche se fosse votiva, o sia fra l'ottava di quel Santo; in cui si fa Commemorazione.

6 Si dee inchinare al Nome del Santo, di cui si fa Commemorazione, ovunque si nomini, o nell' Orazione, o nella Pistola, o nel Vangelo, o nel Canone: n' eccettuano però, nel titolo della Pistola, come e. gr. *Lectio Ep. B. Pauli Apostoli: Sequentia S. Evangelii secundum Joannem*, in questi luoghi non s'inchina il capo, benchè degli stessi Santi Apostoli si fosse fatta commemorazione nell' Ufficio.

7 Per quante Orazioni si dicano, solamente alla prima, ed all' ultima si conclude; e l'invito, *Oremus*, si dice solamente nella prima, e seconda Orazione.

8 Ne i quattro Tempi, o altro giorno in cui vi sono più Orazioni con Profezie, il Sacerdote dopo detto il *Kyrie* in mezzo dell'Altare, avendo fatto primieramente l'inchino *massimo* alla Croce, ritorna al corno della Pistola, ed ivi secondo il solito dice *Oremus*; indi dice *flectamus genua*, ginoc-

B

chi-

chiandosi con un solo ginocchio, e tenendo le mani appoggiate sopra l'Altare, e subito che il Serviente avrà risposto *levate*, s'alza in piedi, e dice l'Orazione. Dicendo le Profetie, terrà le mani, o sopra l'Altare, o sopra del Messale.

9 In quanto al numero delle Orazioni desaperfi, che essendo l'Officio doppio, non si potranno nè aggiungere, nè levare Orazioni delle prescritte per l'Officio. Notifi, che se occorresse qualche Festa doppia di seconda classe, per cui del semplice non si è fatta commemorazione nelle prime Vespere, ma solo nelle Laudi, nella Messa solenne si lascia la commemorazione del semplice, e si fa solamente nelle Messe private. In quelli giorni poi, che la Rubrica proibisce più Orazioni nell'Officio, si lasciano tutte le commemorazioni nella Messa, come nel giorno delle Palme, e Vigilia di Pentecoste &c.

10. Del resto dichiarò la S.C. de' Riti a 2. Dicembre 1684. che non sia precetto di Rubrica, che sempre siano di numero sparò le Orazioni ne' Semidoppj, Semplici, e Ferie; tuttavolta, vogliono i Dottori, che non possono essere meno di tre, che è di Rubrica, nè possono essere più di cinque, o sette nelle Messe Feriali, o Votive, o de' Semplici; poichè nelle Domeniche, e Semidoppj debbono dirsi quattro Orazioni, inclusavi la Colletta prescritta dal Superiore; nè fa d'uopo di aggiunger la quinta, *Dec. 2. Dec. 1684. Cum in Missa de semiduplici non sint necessario dicenda collectae impares, idest tres, quinque, vel septem*. Se poi fosse ordinata qual-

qualche Colletta dal Superiore, allora o si dice in luogo della terza *ad libitum*, o si aggiunge, come commemorazione ne' Doppj, Semidoppj, e Domeniche: così dichiarò la S. C. de' Riti de' 28. Agosto 1627. E questa ordinariamente si lascia nelle Feste di prima, e di seconda classe. Nelle più insigni Chiese di Roma si lascia anche nelle Messe private, perchè nelle solenni è certo, che dee si lasciare, come si lascia anche la commemorazione del semplice, contuttochè di precetto. Notisi, che per le Orazioni *ad libitum*, non s' intendono, che possano dirsi quelle che faranno a grado del Celebrante, ma solamente quelle che sono nel Messale, come appare dal *tit. 7. n. 5.* della Rubrica.

11 Si avverta per I. in ciò, che in presenza del Prelato, o del Clero raunato in Coro, nella Messa solenne non conviene dirsi l'Orazione *pro seipso Sacerdote*, ma quella che è conveniente al Superiore, o alla Congregazione, o a quel che meglio parerà. Per II. non si lascino mai le Commemorazioni delle Domeniche dell' Avvento, Quaresima, Vigilie, e Quattro Tempi. Per III. la Commemorazione de' Quattro Tempi dee essere la prima dopo l'*Introito*, che è la stessa dell' Ufficio. Per IV. se un' ottava accadesse in qualche Domenica privilegiata, allora solamente si fa la Commemorazione dell' Ottava, e si lascia la terza.

12 Nelle Messe Votive la seconda Orazione è sempre quella dell' Ufficio, e la terza è quella, che dovea dirsi in secondo luogo. Quella, che dovea dirsi in terzo luogo,

28 *Delle Rubriche della Messa.*

può lasciarsi, se non è Commemorazione particolare fatta nell' Ufficio.

13 Nella Messa del Santo, ch'è titolo dell' Altare, di cui non si fa l' Ufficio, ma si dice solamente la Messa come votiva nel giorno di tal Santo, la seconda Orazione farà quella dell' Ufficio, e la terza farà quella, che concorda coll' Ufficio, e dovrebbe essere in terzo luogo. In questa Messa, perchè si considera come mista di Votiva, e Festiva, Votiva, perchè discorda dall' Ufficio, festiva, perchè è la festa del Santo, si dice il *Gloria*. Delle Messe poi Votive solenni vedi la Rubrica.

14 Nella Messa Votiva della B. Vergine si fa la seconda Commemorazione dello Spirito-Santo anche ne' tempi d' Avvento, di Passione, o Pasquale. Nelle Messe degli Apostoli, in vece di *A Cunctis*, per non replicare la Commemorazione di S. Pietro, e S. Paolo, si dice *Concede* della Vergine. Nella Messa Votiva del Padrone si tace il Nome nell' Orazione *a Cunctis*, o si nomina qualche altro Santo secondo la divozione.

15 In quanto all' ordine delle Orazioni, quella della Domenica precede a quella dell' *Infra octavam*: questa a quella della Feria maggiore, o Vigilia: queste al semplice: la semplice alle comuni, che sarebbero in secondo luogo, e poi passano in terzo: le comuni a quelle, che si dicono per divozione: le Orazioni Votive della SS. Trinità, dello Spirito-Santo, del SS. Sacramento, e della Croce, precedono a quella della Vergine, degli Apostoli, e di S. Gio: Battista: e tutte queste

ste a quelle degli Apostoli ; si dirà dunque: *Cum Beato Michael Archangelo*, oppure *cum B. Joanne Baptista*, *atque Beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, & omnibus Sanctis*. Se si fa la commemorazione de' Defunti, si mette sempre nel penultimo luogo.

16 Occorrendo, che due Orazioni nella Messa siano simili, quella che dee dirsi nell' ultimo luogo, si dee mutare, e pigliarsi dal Comune. Se si dee mutare quella della Domenica 22. dopo Pentecoste, o de' 40. Martiri nel Giovedì dopo le Ceneri, si dee pigliare quella della Domenica, o Feria seguente.

C A P. VI.

Della Epistola sino all' Offertorio.

DOpo recitate le Orazioni, il Sacerdote avendo poste le mani sopra del Messale, o sopra l' Altare, in maniera che le palme delle mani tocchino il Messale, o nel modo che più le farà comodo, purchè niuna delle mani stia sospesa in aria, leggerà la Pistola con voce chiara, ed in fine l' abbasserà con dare un' inflessione per far accorgere al Serviente, che sia finita, acciocchè risponda, *Deo gratias*; e lo stesso faccia nel fine del Vangelo. Nel medesimo tuono di voce dirà il Graduale, il Versetto, o il Tratto, o la Seguenza. Se si ha da inginocchiare nell' Epistola, o in qualche versetto d' appresso, lo faccia con un solo ginocchio, appoggiando le mani sull' Altare, senza calar la testa. Se si nominerà il Nome di Ge-

sù nell' Epistola , si giri verso la Croce un poco , e faccia il dovuto inchino ; se il Nome di Maria , o del Santo corrente , s'inchini coll' inchino *medio* alla Vergine , *minimo* al Santo , ma verso il Messale : e questo vale per ogni occorrenza , nella quale si hanno a nominare i sudetti Nomi , siccome si è notato . Detto il Graduale , in tutto l' anno si dicono due Alleluja , e poi il verso , e dopo questo un altro Alleluja . Nel tempo Pasquale in vece del Graduale , si dicono due Versetti , e quattro Alleluja , secondo l' ordine , che sta notato nel Sabato Santo .

2 Finito che avrà il Sacerdote il Graduale , e le cose seguenti a quello , subito lasciando il Messale aperto , se ne va al mezzo dell' Altare colle mani giunte avanti del petto ; ivi giunto alza gli occhi verso la Croce , e subito gli abbassa profondamente inclinato , senza appoggiare le mani all' Altare , ma tenendole fra sè e l' Altare , dice con voce bassa , *Munda Cor meum ec. Jube Domine benedicere : Dominus sit in corde meo &c.* Se il Serviente fosse picciolo , e fosse costretto il Sacerdote a trasportare il Messale al suo luogo , nel passare faccia l' inchino alla Croce , e posto il Messale al suo luogo , ritorni in mezzo a dire il *Munda Cor meum ec.* come di sopra .

3 Dopo ciò colle mani ancora giunte avanti del petto , anderà al Corno del Vangelo , ed ivi aggiustato il Messale , in modo che non guardi il prospetto , ma l' angolo dell' Altare , senza però appoggiarvi sopra nè le braccia , nè le mani (che terrà giunte

te

te davanti al petto) dirà , stando voltato verso il Messale , col capo , e corpo dritto a voce intelligibile, *Dominus Vobiscum*. Dipoi disgiunte le mani , e posta la sinistra sopra del libro , colla polpa del pollice della mano destra , non coll'unghia , segna colla Croce il Messale nel principio del Vangelo . Mentre fa questo segno di Croce , distenda tutta la mano destra , tenga la palma verso del libro , e le quattro dita tutte unite insieme ; e frattanto ponga la mano sinistra sopra il Messale , e poi la ponga sotto il petto , e colla medesima polpa del pollice dritto farà tre altre picciole Croci , nella fronte , nella bocca , e nel petto , tenendo totalmente la mano destra colle altre dita distese , e la palma verso sè . I segni delle Croci si distribuiranno colle parole , *vs gr.* dicendo , *Sequentia* , o *Initium* , segnerà il libro : *Santi Evangelii* , segnerà la fronte : segnerà la bocca niente dicendo , perchè dee star chiusa : dicendo *Secundum Joannem &c.* segnerà il petto .

4 Dopo che il Ministro avrà risposto *Gloria tibi Domine* , il Sacerdote unisce le mani avanti il petto , e legge il Vangelo a voce chiara , piegando la testa alli Nomi di Gesù , o di Maria , o di altro Santo verso il Messale ; e così pure , se si ha da genuflettere .

5 Finito il Vangelo , il Sacerdote , alzando un poco il Messale con tutte due le mani , s'inchina alquanto , bacia il principio del Testo del Vangelo , dicendo , *Per Evangelica dicta* ec. con voce sommessa .

6 Baciato il Messale, l'avvicinerà col Cofcino o Letturino, con tutte due le mani verso il Corporale, in maniera che possa leggere comodamente dal mezzo dell'Altare. Indi se non ha da dire il *Credo*, giunto nel mezzo dell'Altare, tenendo le mani giunte avanti del petto, bacerà l'Altare: ma se vi è il *Credo*, stando in piedi, e subito stendendo, alzando, e giungendo le mani, principia il *Credo* con voce chiara, e distinta, come si è fatto al *Gloria*.

7 Alla parola *Credo* stende ed alza le mani, alla parola *in unum* le giunge, alla parola *Deum* cala il capo; e non si alzano nè gli occhi, nè il capo. Prosiegue come al *Gloria*; alla parola *Jesum-Christum* fa l'inchino semplice *massimo*. Dicendo, *Et incarnatus est*, con molta divozione, e posatezza col ginocchio destro principia la genuflessione, e la terminerà alle parole, *Et Homo factus est*, alle quali parole dee essere già col ginocchio sopra la pradella, senza calar la testa, contra l'opinione di pochi. Prima della genuflessione pone le mani distese sull'Altare, e dà un piede in dietro, sì per non toccare col ginocchio sinistro il Palliotto, sì per non dover cacciar fuori il piede destro dalla Pradella, lo che non dee farsi mai, se non se la Pradella fosse tanto stretta, che non possa farsene di meno. Alla parola *Adoratur*, si fa l'inchino semplice *massimo* alla Croce: Alle parole, *Et vitam venturi seculi*, si segna colla Croce, come in fine della *Gloria*, distribuendo le parole così: mentre dice, *Et vitam*, toccherà la fronte, e'l petto: dicendo

do *Venturi*, toccherà l'omero sinistro: quando pronunzia *Seculi*, toccherà l'omero destro. E per fare ciò conviene si proferiscano queste parole posatamente. Alla parola *Amen*, può unire le mani, ma se non le unisce, non è difetto, perchè non è comandato dalla Rubrica. *Tonnel. l. 1. t. 4. n. 2.*

8 Il *Credo* si dice dopo il Vangelo in tutte le Domeniche, ancorchè in quelle si facesse l'Officio di un Santo, nella di cui Messa non si direbbe, se accadesse in qualche altro giorno. Di più in tutte le Feste del Signore, e di Maria Santissima, degli Apostoli, ed Evangelisti, nelle Feste degli Angioli, come di S. Michele, S. Gabriele, S. Rafaele, e degli Angeli Custodi. In tutte le Feste de' Dottori che sono doppie; nelle Dedicazioni delle Chiese; nel giorno della Consacrazione della Chiesa, o Altare, e nelle Ottave, ma non dell'Altare, perchè non v'è ottava della Consacrazione dell'Altare.

9 La Dedicazione della Chiesa si celebra col Rito di prima Classe, tanto nella Città, quanto nella Diocesi: ma l'ottava si fa solamente nella Città. I Regolari la debbono celebrare di seconda Classe, senza Ottava, come dal Decreto della S. Congregazione de' Riti 11. Febr. 1702. Nelle Feste titolari della Chiesa, cioè del Patrono del luogo, o Titolare si dice *Gloria*, e *Credo*. Si è detto della Chiesa, perchè nelle Feste titolari di qualche Cappella, o Altare nelle Messe private non si dice il *Credo*, ma solo nelle solenni cantate. Se il Titolare sarà

34 *Delle Rubriche della Messa.*

della Cattedrale, averà il *Credo* solamente, non già l'Ottava. Dicesi anche il *Credo* in tutte le Ottave, e feste de' Santi, che occorrono fra l'Ottava, nelle Chiese (non fuori di quelle) che hanno qualche insigne Reliquia, come la Testa, Braccio, Gamba, o altra parte del Corpo dove il Santo avrà sofferto il Martirio, purchè stii intiera, e non piccola, e legittimamente approvata dall' Ordinario. Nel giorno della Creazione, e Coronazione del Papa, e nell' anniversario; come pure nel giorno dell' Elezione, e Consecrazione del Vescovo. Nelle Feste principali degli Ordini Religiosi, e tra le Ottave nelle Chiese del medesimo Ordine solamente. Nella Messa Votiva Solenne *pro re gravi*. Nelle altre Feste poi non si dice il *Credo*, se non fosse nelle Chiese, di cui sono Titolo, o se sono Patroni.

C A P. VII.

Dell' Offertorio, fino al Canone.

Detto il *Credo*, o se non dee dirsi, detto il Vangelo, il Celebrante bacia l'Altare nel mezzo, e si volta verso il Popolo per dire *Dominus vobiscum* nella maniera detta di sopra. Dopo giunte le mani, ritorna per la medesima via al mezzo dell' Altare, ove stendendo, ed alzando le mani fino agli omeri, e congiungendo quelle avanti il petto, inchina la testa alla Croce, e frattanto dice, *Oremus*, indi colle mani giunte avanti il petto, dice l' Offertorio, e nel tempo

tempo Pasquale si aggiunge un *Alleluja*. Alcuni dicono l'Offertorio a voce bassa, ma ciò pare contra la Rubrica, perchè questa l'esprime, quando si ha da bassare la voce.

2 Dopo finito l'Offertorio, scovre il Calice, con levare il velo con ambe le mani: e pigliandolo dalle due estremità della parte di avanti, ed alzatolo verso dietro, lo cava fuori del Corporale dalla medesima parte di dietro, e lo piegherà egli, se il Ministro non è Chierico vestito di Cotta, e piegatolo in guisa, che le francie del Velo non restino dalla parte di fuori, acciocchè ponendovi poi sopra la Palla, il merletto di questa non si attacchi alla frangia del Velo. Piegato che sarà, si collochi vicino al Corporale dal corno della Pistola; non mai però si pieghi sopra del Corporale.

3 Piegato il Velo, il Sacerdote posta la sinistra sull'Altare, fuori del Corporale, colla destra pigli il Calice per lo nodo, e lo collochi nella parte della Pistola, quasi per quanto possa distendere il braccio, acciocchè comodamente levando la Palla la possa mettere sul Velo piegato; indi stando egli per anche nel mezzo dell'Altare, leva la Palla da su la Patena, e la depone sul Velo, con farvi restare un estremità da fuori, per essere più comoda a pigliarsi.

4 Si noti, che nella seconda e terza Messa del giorno di Natale, perchè nel Calice vi sono le reliquie del Sangue, si dee porre una Palla sopra della tovaglia dell'Altare, per collocarvi il Calice sopra, e può mettersi la stessa del Calice, prima che si

estragga il Calice sudetto dal Corporale, oppure lo può sostenere colla mano sinistra; ed in queste due Messe stia attento a non purificare il Calice col Purificatojo, quando v'ha da infondere il vino coll'acqua.

5 Colla mano dritta fra il pollice, indice, e medio prende la Patena coll'Ostia, e la terrà elevata all'altèzza del petto, sostenendola con ambe le mani, cioè coi pollici, e gl'indici intorno alla Patena; le altre dita le terrà distese, ed unite sotto la Patena, che la sostentino; e nel medesimo tempo alzerà gli occhi alla Croce, e subito gli abbasserà, dicendo, con voce bassa *Suscipe Sancte Pater* ec. Dice la Rubrica: *Elevatis oculis, & statim demissis*; ma quello *statim* s'intende moralmente; onde conviene, che nel dirsi: *Suscipe Sancte Pater omnipotens aeterno Deus*, si tengano gli occhi alzati alla Croce, e poi si bassino nel dire *Hanc immaculatam Hostiam* ec.

6 Quando il Sacerdote avrà da consecrare più Particole per la Comunione de' Fedeli, se sono poche, cioè cinque, o sei, si pongano sopra la Patena, sotto l'Ostia, e dopo l'Obblazione si metteranno sopra del Corporale dalla parte del Vangelo, sempre però sopra la Pietra Sacra, un poco distante dall'Ostia grande. Se sono molte, si mettano nella Pisside, o sopra il Corporale, come s'è detto. Se sono poste nella Pisside, quella si metterà dietro il Calice, e'l Sacerdote prima di prendere la Patena dal Calice la scovra, senza rimuovere la Pisside dal suo luogo, e nell'Offertorio dirigga l'intenzione anche per quella.

7 Terminato il *Suscipe*, faccia una Croce colla Patena eguale d'un palmo sopra del Corporale, e la tenga alta circa mezzo palmo dal medesimo Corporale. Indi nel mezzo di esso Corporale dalla parte anteriore della Patena calerà detta Ostia, e subito porrà la Patena alquanto sotto il Corporale dalla parte della Pistola, la quale, dopo purificato il Calice, si coprirà dal Purificatojo. Si è detto *alquanto*, cioè meno della metà, in maniera che poi sia facile ad estrarla a suo tempo. Se vi sia la Pisside, o Calice colle Particole, si copra la Pisside col proprio Coverchio spogliato della sua Cappa; se è Calice colla Patena, o Palla.

8 Notisi, che se fossero portate le Particole dopo l'Offertorio, il consegnarle senza causa è colpa veniale; ma quando vi fosse qualche causa, come sarebbe, se altrimenti la Persona che dee comunicarsi dovesse restar priva della Comunione, o pure dovesse aspettar molto tempo, o pure se la Persona fosse nobile, o di molto rispetto (a cui è lecito darle la Comunione anche con parte dell' Ostia grande, come dice il Suarez con altri) allora lecitamente si consagrano, supplendosi mentalmente l'Obblazione; e ciò probabilmente è lecito di farlo anche dopo principiato il Canone, come scrisse il Card. Lambertini *de Sacr. Miss. lib. 3. cap. 8. n. 5.* con Quarti, Possev. Gobat. ed altri.

9 Indi, fatto un inchino alla Croce, colle mani giunte il Sacerdote va al corno della Pistola, e prendendo il Calice colla sinistra
per

38 *Delle Rubriche della Messa.*

per lo nodo; prima lo purificherà colla destra, e poi colla sinistra terrà l' estremità del Purificatojo unita al nodo del Calice da una parte, e stenderà l'altra parte verso le Ambolline, acciocchè se caderà qualche goccia, non s'imbratti la tovaglia. Indi tenendo il Calice un poco pendente farà cadere il Vino in quantità decente, cioè tanto, quanto possa sumersi con uno sorso, nel Calice dalla parte, che sta calata. Dopo il vino, e restituita al Ministro l'Ambollina, tenendo il Calice nel medesimo modo benedice l'acqua, facendo segno di Croce sopra l'Ambollina dell'acqua (questa Benedizione si lascia nella Messe de'Defonti) e nello stesso tempo dice, *Deus, qui humana substantia, &c.* e ponendo un poco d'acqua naturale nel Calice, prosiegue dicendo *Da nobis per hujus aqua, & vini mysterium ec.* restituisce l'Ambollina al Ministro, e drizzato il Calice, piglierà il Purificatojo, che sta fra le dita della sinistra al nodo, e se l'adatterà con buon garbo nell'indice, e purificherà il Calice in quella parte, dove ha fatto calare il vino, e l'acqua, ma se il vino lo farà stillare nel fondo del Calice, bisognerà purificarlo dattorno, fin dove giunge il vino, e frattanto con pausa dirà il resto delle parole dall'*ejus Divinitas*, acciocchè alle parole *Jesus Christus* si trovi finita la purificazione, accostando il Calice colla medesima sinistra verso del Corporale, acciocchè sia comodo poi a pigliarsi. Dicendo *Jesus Christus* può congiungere le mani, e farà un inchino alla Croce, e poi proseguendo

il resto può avviarsi al mezzo dell' Altare, e fra questo mentre metterà il Purificatojo coll'estremità verso l'Altare sulla parte scoperta della Patena. Alcuni vogliono, che si debba mettere colla sinistra, ma se si ha da mettere, mentre s'incammina al mezzo, potrà mettersi colla destra; se poi si mette prima di partirsi, più comoda sarà la sinistra. Altri vogliono, che il *Jesus Christus* si dovesse dire nel mezzo per fare ivi l'inchino: ognuno faccia, come meglio le sarà comodo.

10 Giunto al mezzo dell'Altare fa il solito inchino alla Croce, poggerà la sinistra sull'Altare, e colla destra piglierà il Calice per lo nodo: colla destra terrà il nodo, tenendo il pollice dalla parte davanti, e le altre dita dalla parte posteriore: colla sinistra poi sostenterà il piede da sotto colle punte delle dita più lunghe; e così tenendo sollevato il Calice a dirittura sopra del luogo, ove poi avrà da riporsi, attendendo che la summità del Calice non ecceda gli occhi, nè stia sotto del mento, dirà l'orazione, *Offerimus tibi Domine ec.* cogli occhi alzati alla Croce per tutta la detta orazione, e coi gomiti, che più tosto declinino verso il petto.

11 Terminata questa orazione (e non prima, come malamente fanno molti) farà con esso Calice dritto una Croce sopra il Corporale, tenendolo con ambedue le mani nella stessa positura, con cui si è fatta l'Obblazione. La Croce si faccia tre o quattro dita in alto dal Corporale; e non si
fac-

faccia per punti , ma per linee eguali circa d'un palmo , potendo principiarsi dall'estremità del Corporale sino all'Ostia non dovendosi passare il Calice sopra dell'Ostia . Riposto il Calice dietro l'Ostia, lontano dalla medesima lo spazio di un'altra Ostia in circa , ma sopra la Pietra sacra , lo coprirà colla Palla , tenendo la mano sinistra , sopra dell'Altare , come dovrà farsi , sempre che si ha da scovrire , o coprire il Calice . Alcuni metton la mano sopra il piede del Calice , per non farlo roversciare ; ma a questo si risponde : facciano le cerimonie con pausa , e non con fretta , che cesserà il timore .

12 Indi poste le mani giunte sull'Altare in modo , che le dita piccole stese , ed unite alle altre (come si è detto al Cap. IV. num. 1.) tocchino il fronte del medesimo Altare , e stando mediocrementechinato , dirà *In Spiritu humilitatis* , con voce segreta ; dopo rizzatosi alzando gli occhi alla Croce , e nello stesso tempo stendendo le mani , ed alzandole sino agli omeri , subito poi basserà gli occhi , e congiungendo le mani avanti il petto (come si fa , quando si dice *Oremus* alle Orazioni) dirà *Veni Sanctificator* ; e quando dice *Bene t dic* , fa il segno della Croce sopra il Calice , e sopra l'Ostia insieme , tenendo la sinistra sopra l'Altare .

13 Si noti per 1. che nel dire *Veni Sanctificator &c.* alla parola *Deus* non s'inchina la testa , come insegna Merati con molti altri , perchè immediatamente si ha da fare

re

re l'inchino nel partirsi da mezzo all' Altare; e questo inchino, come scrive il Sarnelli, conviene che si faccia al *Tuo sancto Nomini præparatum*. Per 2. che per ben formare la Croce sopra l'*Oblata*, bisogna tirare una linea dritta verso se, senza abbassarla sopra l'Ostia, e farassi in maniera, che l'estremità del dito piccolo la principj dalla metà del Calice, e termini fuori dell'Ostia; dopo tirerà una linea trasversale nello stesso sito, colla mano anche distesa (senza curvare le dita, come decretò la S. C. de' Riti a 4. Agosto 1663.) davanti la Palla fra il Calice, e l'Ostia, ed in tali Croci, con tutte le altre, non ecceda la misura della Palla. Quando poi la Croce si dee fare solamente sopra del Calice, si farà da una all'altra estremità della Palla. Per 3. che ogni volta che si ha da benedire, si debbono congiungere prima le mani, come appare dalla Rubrica di questo luogo, purchè però l'altra mano non sia impedita, come nel benedire l'Acqua, *Deus qui humane &c.* e come nella Consagrazione nel benedire l'Ostia.

14 Fatto il segno della Croce, riunirà le mani, farà un inchino alla Croce, e colle mani congiunte se ne va al Corno della Pistola, dove si lava le punte delle quattro dita, pollici, ed indici, ponendo le due della destra sopra quella della sinistra, acciocchè nello stesso tempo che s'infonde l'acqua sopra le une, si lavino ancora le altre, dicendosi frattanto, *Lavabo &c.* sotto voce. Al *Gloria Patri* fa un inchino alla Croce, e poi tornerà tosto al mezzo dell' Altare segui-

guitando, *sicut erat &c.* Alcuni vogliono, che se il Sacerdote si avrà asciugate le mani prima di finire il Salmo, potrà dire il *Gloria Patri* in mezzo dell'Altare, e farà ivi l'inchino; ma ben contradice Merati, poichè a me pare esser ciò non conforme alla Rubrica. Il *Gloria Patri* si lascia nelle Messe de' Defonti, ed in quelle che si dicono dalla Domenica di Passione sino al Sabato Santo esclusivamente: ma nelle Votive della Passione, o della Croce fuori di detto tempo il *Gloria* al sudetto Salmo vi si richiede.

15 Il Sacerdote indi colle mani giunte se ne va al mezzo dell'Altare, ed ivi giunto, senza far l'inchino alla Croce, alza, e bafsa gli occhi, ed inchinato mediocrement colle mani giunte sull'Altare a voce bassa dice, *Suscipe Sancta Trinitas ec.* poi bacia l'Altare nel mezzo, riunisce le mani, e si volta verso il Popolo a modo del *Dominus vobiscum*, ma si fermerà un poco, e distendendo, e congiungendo le mani, con voce mediocre dice, *Orate fratres*, e seguendo con voce bassa, *ut meum ac vestrum ec.* si rivolge al mezzo dell'Altare, non per lo lato della Pistola, ma del Vangelo, facendo un giro intiero, e voltatosi farà un inchino alla Croce, come vogliono Merati, Bisso, Ippolito, e Tonnellio. Quando il Ministro avrà terminato il *Suscipiat Dominus*, egli risponderà con voce bassa, *Amen*.

16 Indi colle mani distese in alto, e voltato un poco verso il Messale, sotto voce, dice le Orazioni segrete, senza dire *Oremus* nel principio, osservando per la Conclusione

ne

ne ciò che si disse delle orazioni sopra notate Cap.V.n.4. Dirà egli *Amen* alla Conclusione della prima segreta ; e se questa sarà sola , la dirà sotto voce ; ma alla Conclusione *Per omnia secula seculorum* , la dirà a voce alta (così ancora nella fine dell' ultima , se faranno più Orazioni) tenendo le mani distese sopra l' Altare , fuori del Corporale , e così le terrà fino che avrà detto, *Dominus vobiscum* . Quando poi dice *Sursum Corda* , alzerà le mani fino al petto , in modo che una palma risguardi l' altra , colle dita unite nelle loro estremità , e dritte . Quando dice *Gratias agamus Domino* , le alzerà un poco di più fino agli omeri , e subito le congiunge avanti il petto . Nel mentre dice , *Deo nostro* , alzerà gli occhi alla Croce , e subito inchinerà la testa con inchino semplice , che a me pare , debba esser massimo , come s'è detto . Sicchè al *Domino* alzerà , e congiungerà le mani , al *Deo* alzerà gli occhi , ed al *Nostro* farà l'inchino .

17 Dopo che il Ministro avrà risposto , *Dignum & justum est* , disgiungendo di nuovo le mani , e tenendole aperte , come nelle Orazioni , proseguirà la Prefaziene comune , o propria conforme al tempo , e così persevererà fino al *Sanctus* . Si avverta , che nell' anno 1759. ordinò N.S. Papa Clemente XIII. che in tutte le Domeniche , che non hanno la propria Prefazione , si dicesse quella della Trinità Santissima . Si dubitava , se nelle Domeniche *infra octavam* , o nelle Domeniche di Quaresima , o in quelle del tempo Pasquale si dovesse dire quella del
fan-

Santo di cui si fa l'ottava, o quella di Quaresima &c. ma l'uso (che fa legge) tanto di Roma, quanto di altri luoghi ha spiegato, che tanto *infra octavam*, quanto nelle Domeniche di Quaresima, e dopo Pasqua si dicano le Prefazioni dell'Ottava, e del tempo Pasquale, e di Quaresima.

18 Giunto che sarà al *Sanctus*, il Sacerdote mediocrementemente inclinato ricongiunga le mani avanti il petto, senza poggiarle su l'Altare, dica con voce mediocre *Sanctus ec.* Alle parole, *Benedictus qui venit*, si alzi, e si segni colla Croce, tenendo la sinistra sotto il petto, e col medesimo tuono di voce, potendo così distribuire le parole: alla parola *Benedictus* si segnerà la fronte; dicendo *Qui venit*, si segnerà nel petto; nella parola *in Nomine Domini* segnerà la spalla sinistra; dicendo *Hosanna in excelsis*, segnerà la spalla destra. Alcuni vogliono, che qui si dovessero congiungere le mani, altri lo negano, non essendo precettato dalla Rubrica; ma a me pare, che debbano congiungersi, perchè la Rubrica prima del *Tenetur* dice *extensis manibus*, dunque suppone che si debbano prima congiungere.

C A P. VIII.

Del Canone della Messa sino alla Consagrazione.

DOpo la Prefazione, il Sacerdote in mezzo dell'Altare subito distendendo le mani sino alle spalle, ed alzando gli occhi
alla

alla Croce, e subito abbassando così le mani, come gli occhi, inchinato profondamente avanti l'Altare, poste le mani giunte al solito sopra del medesimo, dirà con voce bassa *Te igitur ec.* E qui si noti, che tutto il Canone dee dirsi con voce bassa, eccettuate quelle cose, che la Rubrica ordina dirsi a voce alta. Gavanto con altri vuole, che non potendo esservi gesti senza parole, nello stesso tempo che si fanno le sudette azioni, si dicessero con distendere le mani le sopra dette parole *Te igitur*; ma Merati poi, in ciò scostandosi dal Gavanto contra il suo solito, giustamente con molti altri chiaramente dimostra, che la Rubrica vuole, che il Canone dee principiare dopo poste le mani full' Altare, e che ciò non possa altrimenti spiegarsi, adducendo più azioni senza parole, come genuflessioni, elevazioni dell' Ostia, e del Calice &c.

2 Dopo la parola *Petimus* bacerà l'Altare, indi rizzato congiunge le mani, e dice, *Uti accepta habeas, & benedicas*, e subito posta la mano sinistra sopra l'Altare fuori del Corporale, colla destra fa tre Croci sopra il Calice, e l'Ostia, dicendo, *Hæc ✠ dona, hæc ✠ munera, hæc sancta ✠ Sacrificia illibata*. Come s'abbiano da fare queste Croci, vedi nel Capo precedente al n. 13. Di poi colle mani distese, come nella Prefazione, prosiegue a voce bassa, *In primis, quæ tibi offerimus*. Alle Parole, *Papa nostro N.* si nomina il Nome del Papa vivente, e si fa un inchino semplice minimo verso il Messale: ed alle parole, *Antistite*
No-

Nostro N. si nomina il Vescovo del luogo, in cui si celebra, senza inchino. E se poi il Celebrante non sapesse il nome del Vescovo, dirà solo *Antistite nostro*, intendendo mentalmente il Vescovo di quel luogo. Se fosse luogo di niuna Diocesi, si fa come quando è vacante la Sede Vescovile, nel qual tempo debbon lasciarsi le parole, *Et pro Antistite Nostro N.* Se poi vaca la Sede Apostolica, si lasciano quelle *Pro famulo tuo Papa Nostro*. Se poi la Chiesa *est nullius*, si lascia, *Pro Antistite nostro N.* poichè la Chiesa di niuna Diocesi, si rassomiglia alla Sede Vacante, non avendo Vescovo, che la regge.

3 Mentre dice *Memento ec.* alza, e congiunge le mani, sì che fino alla bocca giungano l'estremità delle dita; e senza abbassarle avanti il petto, ma tenendole congiunte così elevate, colla testa un poco inchinata, sta alquanto in quiete. Gli occhi possono tenersi chiusi, per maggior raccoglimento d'animo, ma chi li tenesse bassi, si confarrebbe alla sentenza degli Autori più Classici appresso Merati. E gli occhi così dimeffi, o chiusi si tengono così, fino al *Et omnium circumstantium*. Le lettere N. N., notate nel Canone servono per esprimere tutti i Nomi di coloro per li quali si prega. Anticamente si tenevano nelle Tabelle *Dittiche*, che aveano due piegature, ed in quelle si notavano tutti i nomi di coloro, per li quali s'avea da pregare. Si avverta, che per non esser tedioso a' circostanti miglior cosa è di farsi il *Memento* prima della Messa. Stando nel-

nella guisa predetta il Celebrante farà menzione di tutti i Cristiani Vivi, giusta la sua pia volontà. Si noti con Merati, Gavanco, e Tonnellio, che essendo questa orazione privata, si possono raccomandare anche gli Scomunicati, Eretici, ed Infedeli.

4 Per più comodo del Sacerdote, mi piace qui di portare la Formola di questo *Memento*, che descrive il Cardinal Bona nel suo *Trattato de Sacrificio Missæ cap. 4. al §. vi. tit. Directio intentionis ante Missam*, ove dice, „
 „ Et quia hoc Sacrificium vim impetratoriam
 „ infinitam habet, offero illud pro meis,
 „ & omnium Viventium, ac Defunctorum
 „ necessitatibus; & primò quidem fructum
 „ quem possum, & debeo illi principaliter
 „ applico, pro quo celebrare intendo, & si
 „ forte contingat eum non indigere, vel non
 „ esse capacem, opto, & volo hunc fructum
 „ ad N. derivari: cum applicatione Indulgentiarum mihi, vel tali defuncto. Secundariò autem, sine ejus præjudicio, pro
 „ quo offerre primariò teneor, vel intendo,
 „ offero pro omnibus mihi peculiariter commendatis, pro N. N. pro tali gratia obtinenda, & pro cunctis Viventibus, atque
 „ Defunctis, pro quibus me indignum famulum tuum legatione apud te fungi voluisti, ut Defunctis requiem indulgeas,
 „ Vivisque gratiam concedas tibi serviendi,
 „ & in amore tuo usque in finem perseverandi. Amen.

5 Al Capo V. poi §. 8. l'istesso Autore dice „: Ut omnium recordari possis, pro
 „ quibus recordari debes, & orare, post-
 „ quam

„ quam dixisti *Memento Domine famulo-*
 „ *rum , famularumque tuarum .* Ut ipsæ
 „ preces vim habeant efficaciorum multum
 „ proderit cum Christi Domini cruciatibus
 „ illas sociare , hunc ferè in modum : Pri-
 „ mò pro te ipso orabis per *Sanguinem* pro
 „ nobis effusum , ut per illum expieris a pec-
 „ catis , & eas virtutes obtineas , quæ tibi
 „ maximè sunt necessariæ , & finalem per-
 „ severantiam . 2. Per *Latus* transfixum Ec-
 „ clesiam commendabis , quæ ex eo orta est .
 „ 3. Per *Caput* spinis coronatum , Summum
 „ Pontificem , omnesque Principes , & An-
 „ tistites . 4. Per *Vulnus dexteræ manus* , A-
 „ micos , Consanguineos , & Benefactores .
 „ 5. Per *Vulnus sinistræ* , omnes , qui te ode-
 „ runt , vel aliqua molestia , aut scandalo af-
 „ fecerunt . 6. Per *Dexterum Pedem* trans-
 „ foratum , personas , & negotia a Superio-
 „ ribus commendata . 7. Per *Sinistrum* , o-
 „ mnes qui sunt in peccato mortali , ut in
 „ dexteram partem transferantur . 8. Per
 „ *Flagella , Sputa , & Alapas* , Ethnicos ,
 „ Hæreticos , cæterosque infideles , qui Deum
 „ contumeliis afficiunt . 9. Per *Crucifixio-*
 „ *nem* , Religiosos omnium Ordinum , ut
 „ crucem voluntariæ asperitatis libenter fe-
 „ rant . 10. Per *Sitim* , eos omnes , qui tuas
 „ preces expetunt . 11. Per *Angorem* , quem
 „ in horto pati voluit , omnes , qui in ali-
 „ qua calamitate , periculo , necessitate , ten-
 „ tatione , aut molestia versantur . 12. Per
 „ *Mortem , & Sepulturam* , Justos omnes ,
 „ ut cum ipso sepulti semper in justitia per-
 „ severent . Speciatim vero pro illis orabis ,
 „ quo-

„ quorum te Deus meminisse vult , & tu
 „ nescis : pro his , quos Deus maximè dili-
 „ git , licèt eorum numerum , & nomina
 „ ignores : id enim gratissimum illi est &c.

6 Finita la Commemorazione de' Vivi ,
 e fatta l'applicazione del frutto speciale , di-
 stende , e cala le mani avanti il petto , e
 prosiegue a dire , *Et omnium circumstantium* ,
 fino alle parole *per eundem &c.* Dicendo
Communicantes , farà un inchino semplice
medio al Nome di Maria verso il libro , ed
 un altro semplice *massimo* al Nome di Gesù
 verso la Croce , ed anche al Nome del San-
 to , di cui si fa la festa , se è nominato nel
 Canone , si fa inchino *minimo* verso il Mes-
 sale .

7 Si noti , che nelle Ottave , che hanno
 il proprio *Communicantes* , & *Hanc igitur ob-
 lationem* , se occorresse dirsi qualche Messa
 votiva *pro re gravi* , che avesse la propria Pre-
 fazione , come se nell'Ottava di Pasqua oc-
 corresse dirsi una Messa dello Spirito-Santo ,
 o della B. Vergine , il *Communicantes* , e l'
Hanc igitur debbono essere dell'Ottava ; cost
 decretò la S. C. de' R. a 28. d'Agosto 1627.
 Così pure , quando nell'Ottava dell'Ascen-
 sione venisse la festa de' Ss. Apostoli Filippo ,
 e Giacomo , la Prefazione sarà degli Apo-
 stoli , ed il *Communicantes* dell'Ascensione .

8 Dicendo *Hanc igitur oblationem ec.* di-
 stenderà ambedue le mani sopra il Calice ,
 e sopra l'Ostia , in maniera che le palme
 siano aperte sopra il Calice , e sopra l'Ostia .
 Faccia che le punta delle dita giungano al-
 la metà della Palla , senza però toccarla , e

che le dita pollici stiano in forma di Croce, cioè il destro sopra il sinistro, come dal Decreto della S. C. de' R. a 4. Agosto 1663. e di più che i gomiti, non si tengano alzati, ma accolti al busto del corpo verso il petto, e così durerà sino al *Per Dominum ec.* poichè nel dire questa Conclusione ricongiunge le mani, e prosiegue, *Quam Oblationem*. Dopo aver detto, *Quæsumus*, il Sacerdote mette la mano sinistra sull'Altare fuori del Corporale, e colla destra farà tre Croci comuni al Calice, ed all'Ostia, dicendo, *Benedictam, adscriptam, rattam ec.* nella maniera, che si disse al Cap. VII. precedente n. 13. Indi ne farà un'altra sopra l'Ostia, dicendo *Ut nobis Corpus*; nel qual segno non si abbassa la mano sopra l'Ostia, come avverte Merati, imperocchè basta, che ritiri verso sè alquanto la mano, acciocchè la linea trasversale cada sopra l'Ostia. Farà poi un'altra sopra del Calice, dicendo *Sanguis*. Queste due Croci sull'Ostia, e sul Calice debbono essere più corte delle comuni. Stante che la Rubrica dimostra, che la Croce della parola *Ratam*, si dee fare in mezzo alla medesima parola, par che ne nasca un inconveniente, che dovesse aspettarsi un poco per sino che si facesse l'altra sopra l'Ostia al *Corpus*, e perciò ne sono nate varie opinioni. Qui solamente dirò l'opinione, che a me piace, ed è, che dopo aver fatta la Croce al *Rattam*, la mano destra si porterà lentamente verso l'Ostia, finchè al principio della Croce da farsi sopra l'Ostia siano finite l'altre parole seguenti al *Ratam*. Ma

se

fe il Sacerdote fosse tardo di pronunzia, allora dice Menati con altri, che dovrà poggiare la destra sopra l'Altare, poichè è regola ferma in Rubrica, che non dee mai una mano star ferma in aria.

9 Fatte le cinque croci nel modo già detto, il Sacerdote, alzando e congiungendo le mani avanti il petto, prosiegue *Fiat Dilectissimi Filii tui Domini Nostri Jesu-Christi*; ed al *Jesu-Christi* inchina la testa verso la Croce. Dicendo *Qui pridie quam pateretur*, astergerà le dita, cioè i pollici, ed indici di ambe le mani nell'estremità del Corporale, e non in mezzo dove si avrà da collocare l'Ostia consagrada, ed in tanto prenderà coll'indice, e pollice della mano destra l'Ostia dicendo *Accipit panem ec.* Per prendere l'Ostia con più facilità, sarà bene coll'indice della sinistra premere l'orlo dell'Ostia, e nel mentre dice *In Sanctas, ac venerabiles manus suas*, pigliandola ancora col pollice, ed indice della sinistra, distenderà, ed insieme congiungerà l'altre dita. Avvertirà il Celebrante di tener detta Ostia eretta, e non giacente, siccome egli medesimo starà col corpo dritto nel mezzo dell'Altare.

10 Alle parole, *Et elevatis oculis in Cælum*, alzerà gli occhi alla Croce, e gli terrà alzati, come vuole Bauldri per tutte le altre parole, *Ad te Deum Patrem suum Omnipotentem*, e poi subito gli abbasserà piegando la testa, mentre dice *Tibi gratias agens*: e tenendo l'Ostia fra i pollici, ed indici (come si è detto) alquanto elevata, nel mezzo del Corporale, colla destra fa una

52 Delle Rubriche della Messa

Croce sopra l'Ostia, nel mentre dice *Bene dixit*, Se vi fosse la Pisside dietro il Calice, prima che principia, *Qui pridie*, cioè prima che si asterga le dita sopra il Corporale, la ritiri al fianco del Calice, e la scuopra. Dopo che avrà dette quelle parole, *Deditque Discipulis suis*, il Sacerdote appoggiati i gomiti con decenza sopra l'Altare, senza toccare il Corporale colle mani, e stendendo i piedi, accostati, ed eguali, stando mediocrementemente inchinato col capo, e cogli omeri, distintamente, e con riverenza segretamente (dice la Rubrica, *profert secretò*) senza formar voce, proferendo le parole a fiasco, sì che non sia inteso da' Circostanti, dirà le parole *Hoc est &c.* Nel consecrare l'Ostia, stia attento il Sacerdote a non far moto alcuno col capo, o colla bocca, nè con veemenza proferisca la Forma, nè troppo accosti l'Ostia alla bocca, o la bocca all'Ostia, ma senza far pausa fra una parola e l'altra, pronunzi la Consagrazione distintamente.

II Proferite le parole della Consagrazione dell'Ostia, il Sacerdote, tenendo la medesima Ostia consagrada fra gl'indici, e pollici, e l'altre dita unite insieme, e distese, e tenendo le mani strettamente unite dovrà tirare i gomiti fuori dell'Altare, e solamente terrà sopra il medesimo Altare le mani dalle giunture nell'estremità del Corporale, e poi si ginocchierà col solo ginocchio destro, senza far inchino colla testa; avvertendo che quando si fa la genuflessione, non si dee inchinar la testa, come malamente fan-

no alcuni. Questa genuflessione dovrà essere con maggior riverenza, e perciò con qualche pausa, e così pure quella del Calice. Fatta questa prima adorazione, e tenendo le mani unite colle dita distese alza l'Ostia perpendicolarmente sopra lo stesso luogo del Corporale, ed un poco più in alto della testa, sì che i polsi giungano a dirittura degli occhi, senza tirar l'Ostia sulla testa, ma sollevandola in modo, che possa esser veduta, e adorata dal Popolo, e tenutala così un poco di tempo, adaggiatamente la poserà sopra del Corporale nel luogo donde l'ha pigliata. E per fare più facilmente ciò, nel calare l'Ostia, poggerà la punta delle dita sopra del Corporale, tre dita in circa lontano dal luogo dove s'ha da poggiare l'Ostia, ed avendo così poggiata la sinistra, colla destra prende l'Ostia verso la metà, ma nell'orlo, e la ripone nel suo luogo. Collocata l'Ostia sopra il Corporale, se ivi stesse la Pisside colle Particole, o Calice che fosse, si cuoprano, la Pisside col proprio coverchio, il Calice colla Palla, e si ripongano dietro il Calice, dove stavano prima, e poi fatta la genuflessione si alza ritto in piedi.

12 Di più si avverta per 1. che tanto nell'elevazione dell'Ostia, come in quella del Calice, non si debbono mai levare gli occhi dalla vista di quelli. Per 2. che dopo la Consacrazione, fino all'Abluzione, sempre che si avrà da fare la genuflessione, o dovrà baciarsi l'Altare, dee tenere le mani separate, e distese sopra il Corporale, e dee

tenere i pollici, ed indici giunti insieme, e non dee aprirli, se non se per toccar l'Ostia. Per 3. sempre che si ha da pigliar l'Ostia, o posarla, le tre ultime dita stiano distese, e non si pieghino, acciocchè si eviti il pericolo di poter toccar l'Ostia coll'altre dita fuori de' pollici, ed indici.

13 Per 4. Si avverta, che fra le parole della Consacrazione tanto dell'Ostia, quanto del Calice, e le Orazioni antecedenti, cioè *Qui pridie, & postquam coenatum est*, non si debbono frapporre altre Orazioni, ancorchè mentali, e devote; poichè *Le Brun tom. 3. art. 17. qu. 2.* e nella Dissertazione posta nel *tom. 4.* difende distesamente, che la Consacrazione non si fa per le sole parole del Redentore, ma anche per le precedenti, e specialmente per la precedente preghiera, *ut nobis Corpus, & Sanguis fiat*. E lo prova col Concilio Romano sotto Gregorio VII. contra Berengario, ove si disse, che il pane, e 'l vino si convertono nel Corpo e Sangue di Gesu-Cristo così per le parole del Redentore, come anche per la sagra Preghiera: *Per mysterium sacrae Orationis, & per verba Redemptoris converti in Carnem, & Sanguinem Jesu-Christi*. E porta per questa sua opinione le approvazioni di venti Dottori della Sorbona. Scoto per altro motivo dubita, che non si faccia la Consacrazione colle sole parole, *Hoc est Corpus meum*, mentre dice che non premettendosi le parole, *Qui pridie non pateretur &c.* non si dà ad intendere, che le parole *Hoc est &c.* siano quelle, che disse Gesu-Cristo. L'opinione

ne contraria, che bastino a consacrare le sole parole, *Hoc est Corpus &c. Hic est Calix &c.* è comune con Tournely, Giovenino, Gonet, Concina, Frassen, Lugo, ed altri; e lo provano col Decreto di Eugenio IV. nel Concilio di Firenze: *Forma hujus Sacramenti sunt verba Salvatoris, quibus hoc conficitur Sacramentum*. Del resto la prima sentenza non pare affatto improbabile; tanto più che la Rubrica nel caso che dovesse ripetersi la Forma per causa della materia dubbia, ordina che si cominci dalle parole *Qui pridie &c.* E perciò non si dee interrompere il senso delle parole antecedenti, e delle parole di Gesu-Cristo con frapporti altre orazioni vocali o mentali. Si noti che di là in appresso i pollici, e gl'indici debbono tenersi sempre uniti sino all'*abluzione*, de' medesimi, che si farà dopo la Sunzione del Calice, e solo si apriranno, quando dovrà prendersi l'Ostia.

14. Dopo dunque che il Sacerdote avrà elevata l'Ostia, farà la genuflessione (la genuflessione si farà col ginocchio destro, calandolo fino a terra, ed accostandolo al piede sinistro); indi si alza, e scuopre il Calice colla destra, tenendo la sinistra o sopra al Corporale, o al piede del Calice, che sarà migliore, e prende la Palla fra 'l dito medio, e l'indice unito al pollice. Porrà la Palla sopra l'estremità del Velo piegato, indi pulirà leggiermente gl'indici, ed i pollici stropicciandoli sopra la bocca del Calice, per farvi cadere i frammenti, se v'è bisogno (e così si farà sempre ch'è stata toc-

36 *Delle Rubriche della Messa*
cata l'Ostia): e stando ritto dice *Simili
modo &c.*

15 Prende il Calice colle due mani in questa guisa, le quattro dita, cioè i pollici, ed indici uniti stiano tra la coppa, e'l nodo del Calice dalla parte anteriore, le altre dita dalla posteriore (*juxta cuppam, infra nodum*, dice la Rubrica); e stando così alzerà da quattro dita il Calice dritto sopra del Corporale, dicendo: *Accipiens & hunc præclarum Calicem*, e subito lo passerà nel medesimo luogo. Alle parole, *Tibi gratias agens*, fa un inchino semplice colla testa. Al *Bene dixit* colla destra fa una croce sopra il Calice, tenendo colla sinistra il nodo. Indi postosi con ambedue i gomiti appoggiati sull'Altare reggerà il Calice colle tre dita della sinistra nel piede, e colla destra terrà il nodo, cioè col pollice ed indice dalla parte anteriore, e colle altre dita dalla posteriore, stando mediocrementemente inchinato, e tenendo il detto Calice dritto, e non voltato verso la bocca, ma alzato alquanto di sopra il Corporale, proferirà attentamente, e senza altra interruzione le parole, *Hic est enim &c.*

16 Finite queste parole, rimetterà il Calice sopra il Corporale, e dicendo sotto voce *Hæc quotiescunque &c.* nello stesso tempo l'adora divotamente inginocchiandosi, e poi alzatosi in piedi, prende colla destra il Calice per lo nodo, come si è detto, fra l'indice unito al pollice, dalla parte davanti, e colle tre dita della sinistra sostiene il piede; alza il Calice perpendicolarmente accompa-

gnan-

gnandolo cogli occhi (senza far girare il Calice sulla testa, come sconsigliamente fanno molti) e l'alzerà tanto quanto gli occhi del Celebrante giungono a vedere sotto il piede del Calice, acciocchè possa vederli dal Popolo, e si fermerà un tantino col Calice alzato, affinchè il Popolo l'adori, ed indi per la stessa linea lo poserà nello stesso luogo, donde l'ha alzato.

C A P. IX.

Del Canone dopo la Consacrazione sino al Pater noster.

IL Celebrante, avendo collocato il Calice sopra l'Altare, e adoratolo si alza, e stando ritto colle mani distese avanti il petto, e voltato verso il Messale dice, *Unde & memores Domine &c.* Alle parole, *De tuis donis, ac datis*, unisce le mani, ed indi mette la sinistra sopra il Corporale, e colla destra fa tre Croci comuni sopra l'Ostia, ed il Calice dicendo: *Hostiam † puram, Hostiam † sanctam, Hostiam † immaculatam*; indi sopra l'Ostia, dicendo, *Panem † sanctum vite eternæ*, e sopra il Calice, dicendo, *Et Calicem † salutis perpetuæ*. Indi colle mani distese prosiegue, *Supra quæ &c.*

2. Dicendo *Supplices te rogamus*, starà profondamente inclinato, tenendo le mani sopra l'Altare nel modo, secondo si disse nel Capo IV. n. 1. cioè colle dita piccole, che tocchino il fronte dell'Altare, e l'altre so-

pra del medesimo Altare, e cogl'indici uniti alli pollici. Dopo le parole, *Ut quotquot*, bacia l'Altare, dandosi co' piedi in dietro, ed alzatosi unisce le mani, e poi mettendo la sinistra sopra il Corporale, fa la Croce colla dritta sopra l'Ostia dicendo, *Sacrosanctum Filii tui Cor t pus*, ed un'altra sopra il Calice dicendo, *San t guinem sumpserimus*; e dicendo, *Omni Benedictione t caelesti, & gratia repleamur*, tenendo allora la sinistra sotto il petto, segna se stesso; ed alle parole *Per eundem* congiunge le mani, secondo la Rubrica.

3 Quando dirà, *Memento etiam Domine &c.* distenderà le mani, e pian piano le anderà congiungendo in modo, che alle parole, *In somno pacis* finirà d'unirle. Congiunte già le mani avanti il petto, come si fece, e disse nel memento de' Vivi cogli occhi fissi al Sacramento, e colla testa piegata farà per un poco di tempo la Commemorazione de' Defunti. Ciò fatto abbasserà le mani avanti il petto, e tenendole distese proseguirà, *Ipsis Domine &c.* Alle parole, *Per eundem* ricongiunge le mani, ed inchina la testa alla parola *Christum*. Secondo la regola generale solo alla parola *Jesum*, si dee piegar la testa; ma in questo luogo è precepto di Rubrica, e non in altri. Il Bauldri vuole, che dovesse tenersi inchinata per tutte le parole seguenti, *Nobis quoque peccatoribus*. Ma questa opinione è singulare, nè mi pare che si accordi colla Rubrica.

4 Indi mette la sinistra sopra il Corporale, e stando dritto si percuote il petto colle

colle punte delle tre dita della destra , dicendo con voce mediocre , *Nobis quoque peccatoribus* ; e poi prosiegue colle mani distese come prima , e le congiungerà quando dirà *Per Christum Dominum nostrum* . Proseguendo a star così , dice , *Per quem omnia bona creas* ; ed indi farà tre Croci comuni , come si è sopra notato *Cap. VIII. n. 2.* dicendo *Sanctificas , Vivificas , Beneficis , & prestas nobis* . Dopo scuopre il Calice colla destra , posta la sinistra sopra il Corporale , o come altri vogliono , sopra il piede del Calice , pigliando la Palla fra il medio , e l'indice , che sta unito al pollice , e deposta quella sopra del Velo piegato , genuflette .

5 Appresso si alza , e prende l' Ostia dal lato , un poco sotto della metà col pollice , ed indice della destra , e tenendo il Calice colla sinistra per io nodo farà tre Croci coll' Ostia sopra il Calice da un labro all' altro , senza toccarli , e dritto senza far salti ; dicendo , *Per ipsum , & cum ipso , & in ipso* . Di poi colla stessa Ostia fa due altre Croci tra il Calice e' l' suo petto , dicendo , *Est tibi Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti* . Queste due Croci si fanno alla stessa dirittura , in modo che la sommità dell' Ostia corrisponda sempre al labro del Calice ; di più le Croci non escano fuori del Corporale , e non passino da sovra il braccio sinistro , che perciò il detto braccio dee incurvarsi . Indi portando per linea retta , e non per giro l' Ostia colla destra sovra il Calice , alzerà alquanto il Calice

insieme coll'Ostia, e nello stesso tempo dirà sotto voce, *Omnis honor & gloria*; e subito calato il Calice nel Corporale, e riposta l'Ostia a suo luogo, astergerà i pollici ed indici sovra del Calice, non già nel labro, e lo coprirà colla Palla, e genufletterà.

C A P. X.

Del Pater noster sino alla Comunione.

1 **A**lzatosi il Sacerdote, e poste le mani distese sopra del Corporale, dirà con voce intelligibile, *Per omnia secula seculorum*; alzando poi, e congiungendo le mani, ed inchinando la testa verso il Sagramento, dice, *Oremus &c.* Stando dritto tiene le mani giunte sino al *Pater noster*, ma durante il *Pater noster* terrà le mani distese davanti al petto, e gli occhi fissi al Sagramento sino alle parole, *Et ne nos inducas in tentationem*, e risposto dal Ministro, *Sed libera nos a malo*, il Sacerdote con voce bassa dirà, *Amen*.

2 Dopo ciò mettendo la sinistra sopra il Corporale, colla destra prenderà il Purificatojo senza disgiungere l'indice dal pollice, ed astergerà leggermente la Patena, cacciandola fuori dal Corporale, e lascerà il Purificatojo nel corno dell'Epistola poco lontano dal Corporale. Indi tenendo la Patena fra l'indice e 'l dito medio, alzata in modo che la parte anteriore indorata risguardi l'Ostia, e l'estremità di quella poggi sovra la tovaglia, non già sul Corporale,

le, colla mano che stia dalla parte di sopra della Patena; ed in in tal sito dirà l' Orazione : *Libera nos &c.*

3 Dopo le parole , *Omnibus Sanctis* , e prima delle parole , *Da propitius pacem* colla stessa Patena si faccia il segno della Croce, tenendo la sinistra sotto del petto; baci la Patena, e poi dica, *Da propitius pacem*; giacchè la Rubrica dopo le parole *omnibus Sanctis* , ordina : *Signat se cum Patena a fronte ad pectus, & eam osculatur*; e dopo queste parole ivi prosiegua le dette parole, *Da propitius pacem*. Taluno volea, che il bacio della Patena dovesse farsi dopo la parola *pacem*, dicendo così ordinarsi dal Cerimoniale de' Vescovi *lib. 2. cap. 8. num. 73.* Ma quel che ivi trovo scritto, niente discorda dalle parole della citata Rubrica del Messale; mentre ivi si dice così : *Antequam dicat verba, Da propitius &c. signat se cum ea a fronte ad pectus, & reliqua dicit & facit quæ in Missali ponuntur*. Sicchè il Cerimoniale non parla del bacio, ma si rimette in tutto alla Rubrica del Messale, secondo la quale il bacio sta ordinato prima di dirsi, *Da propitius pacem*. La Patena poi si bacia all' orlo superiore vicino alla mano. Dicono Tonnelliò con Bauldri, che la croce dee principiarfi alle parole *cum beatis Apostolis*. Dicendo poi, *ut ope misericordie &c.* il Sacerdote mette poi l'Ostia sulla Patena, accomodandola sopra di quella coll' indice della sinistra; ed avverta a collocare la parte superiore della Patena sopra il piede del Calice, affinchè possa più commodamen-

64 Delle Rubriche della Messa

de in caso di debolezza potrà poggiare il gomito sull'Altare, ma fuori del Corporale) e tenendo la Patena alzata quattro dita sovra del Corporale, stando un poco inchinato (*parum inclinatus*, dice la Rubrica) dirà tre volte con voce alquanto elevata, *Domine non sum dignus*, e segretamente proseguirà a dire, *Ut intres &c.* senza voltarsi di lato, come fanno alcuni. Dopo ciò prenderà le due parti dell'Ostia col pollice ed indice della destra, sovrapponendo la parte verso del Vangelo all'altra; e segnandosi col segno di croce colla stessa Ostia, tirando una linea d'un palmo in circa da alto a basso sovra la Patena sostenuta già dalla mano sinistra, in modo però che l'Ostia non passi i limiti della Patena, dirà *Corpus Domini nostri*, calando la testa nel dire, *Jesu-Christi &c.* appoggiando i gomiti sull'Altare, chinato mediocrementemente assume con riverenza l'Ostia, sottoponendovi la Patena. Avverta nell'assumer l'Ostia a non metter la lingua fuori della bocca, ed a non masticar l'Ostia co'denti; ed acciocchè l'Ostia non si attacchi nella bocca alla parte di sopra, procuri di metter l'Ostia, e piegarla sotto la lingua. Se poi a caso quella si attaccasse al palato, procuri colla stessa lingua di staccarla; e se ne restasse qualche particella, procuri d'inghiottirla, quando assume il Sangue, e l'abluzione.

6 Assunta l'Ostia, ripone la Patena sul Corporale, e rizzatosi, ritenendo i pollici ed indici uniti congiunga le mani, ed alzan-

zandole fino al mento si trattenga alquanto nella meditazione del Ss. Sacramento. Indi disgiunte le mani, metta la sinistra su del Corporale, o sul piede del Calice, e colla destra scuopra il Calice, dicendo: *Quid retribuam Domino &c.* Dopo tali parole poste le mani sul Corporale, genufletta con pausa; e poi tenendo la sinistra sul Corporale, colla Patena raccoglie i frammenti diligentemente. Se mai il Sacerdote dovesse scostare il Calice per raccogliere i frammenti, lo faccia prima di genuflettere. Ponendo poi la Patena colla mano sinistra sopra del Calice, coll'indice non più unito al pollice, ma separato faccia cadere i frammenti nella coppa del Calice, e poi stropicci le dita dalla parte interiore delle dita, ma non già sopra ai labri del medesimo, per distaccare qualche frammento rimasto.

7 Qui avverte la Rubrica, che se vi sono Particole consacrate sul Corporale per conservarsi, o pure vi è un'altra Ostia per l'Esposizione del Ss. Sacramento, prima debbon quelle riporsi nella Pisside, o pure nell'Ostenfio dopo fatta la genuflessione, e poi dee purificarsi il Corporale, e prendersi il Sangue. Assunto che sarà il Sangue, e fatta la prima purificazione, si riporrà la Pisside, o l'Ostenfio nel Tabernacolo. Ciò nonperò s'intende, per quando la Pisside si prende da fuori, perchè se quella già sta dentro del Tabernacolo, le Particole si porranno nella Pisside dopo l'assunzione del Sangue. Del modo poi di dar la Comunione, così dentro, come fuori della Messa, se

se ne parlerà ne' Capi seguenti.

8 Riunendo poi i pollici ed indici, mette la sinistra sul Corporale, con cui tiene la Patena, e colla destra prende il Calice da sotto al nodo, dicendo *Calicem salutaris accipiam &c.* e segnandosi col segno di croce collo stesso Calice, dice *Sanguis Domini nostri &c.* calando la testa nel dire *Iesu Christi*, ed assume il Sangue. Dicendo la Rubrica, *Manu sinistra supponens Patenam Calici*; si avverta, che la Patena non si tenga sotto il Calice, se non quando si assume il Sangue, ed allora la Patena si alza sotto del mento.

9 Alcuni dicono, che possa assumersi il Sangue in tre volte: altri dicono esser più decente assumerlo in una volta: ma più giustamente Gavanto vuole, che si faccia in due volte, e quest'uso loda Merati. Se mai la particella dell'Ostia fosse restata attaccata al Calice, non si tiri fuori col dito al labbro del Calice, ma si prenda col vino, che di poi s'infonde. Ordinò S. Pio V. presso Gavanto, che la purificazione si prenda per la stessa via, per cui si prese il Sangue.

10 Assunto il Sangue farà la Comunione, se vi sono Persone che vogliono comunicarsi (nel modo di dar la Comunione se ne parlerà nel Capo seguente); e poi dirà, *Quod ore fumsimus &c.* e nello stesso tempo colla destra porgerà il Calice al Ministro dalla parte dell'Epistola per ricevere il vino della purificazione, tenendo la sinistra sul Corporale colla Patena; e farà infondere tanto vino nel Calice, quanto fu il con-

sa-

sagrato. Vogliono alcuni, come Cabrino, e Tonellio, che prima debba dirsi l'Orazione *Quod ore*, e poi stendere il Calice a prender la purificazione; ma ciò parmi non conforme alla Rubrica picciola, che sta nel Canone, la quale dice così: *Postea dicit, Quod ore &c. interim porrigit Calicem Ministro, qui infundit in eo parum vini*. La parola *Interim* chiaramente dinota, che nello stesso tempo che s' infonde il vino, dee dirsi il *Quod ore*.

11 Raggiurerà poi il Celebrante leggiermente il vino infuso per raccogliet le reliquie del Sangue, e dalla stessa parte donde ha preso il Sangue, prenderà la purificazione; e nel medesimo modo (dice Merati) con cui ha preso il Sangue, cioè sottoponendo al mento la Patena colla sinistra. Si avverta in oltre con Merati, che gli Aste-mj senza licenza del Papa in questa prima purificazione non posson servirsi dell'acqua, ma debbono adoperare il vino.

12 Fatta la purificazione, deponga la Patena sul Corporale dalla parte del Vangelo, e prendendo la coppa del Calice colle sei dita inferiori delle mani, tenga gl'indici, e pollici sulla bocca del Calice, e fatto l'inchino alla Croce vada al corno dell'Epistola, ove tenendo il Calice alzato sopra l'Altare, e dentro l'Altare, lavi gl'indici ed i pollici (ed anche qualche altro dito che avesse toccato il Sagramento) prima col vino, e poi coll'acqua in maggior quantità.

13 Indi ponendo il Calice fuori del Corporale dalla parte del Vangelo, si asciughi le

69 Delle Rubriche della Messa

le dita col Purificatojo, dicendo frattanto, *Corpus tuum Domine quod sumpsi &c.* E terminata quest' Orazione in mezzo all'Altare, fatto l'inchino alla Croce, sottoponendo al mento il Purificatojo colla sinistra, e colla destra prendendo il Calice assuma l'Abbluzione in un solo sorso, e poi col Purificatojo netti la bocca, e'l Calice. Se mai fosse rimasto qualche frammento dell'Ostia nel Calice, o nella Patena, l'assuma.

14 Deposto poi il Calice fuori del Corporale dalla parte del Vangelo, vi soprapponga la Patena colla Palla, e'l Velo. Indi piegando il Corporale, colla sinistra prenda la Borsa, e colla destra vi riponga il Corporale, collocando l'apertura della Borsa verso se stesso. Prenda poi colla sinistra il Calice per lo nodo di sotto al Velo, e mettendo la destra sopra la Borsa, situi il Calice in mezzo all'Altare, *assettando il Velo in modo, che ricopra almeno la parte davanti di tutto il Calice*, secondo il Decreto della S.C. come parla Merati.

15 Si noti, che nel giorno di Natale dopo assunto il Sangue nella prima e seconda Messa non si purifica il Calice, nè si asterge col Purificatojo, facendosi la purificazione delle dita in altro vaso a parte; diconsi nonperò le Orazioni, *Quod ore*, e *Corpus tuum Domine*; dopo le quali si copre il Calice colla Patena (ove si mette l'altra Ostia colla Palla) e col Velo, lasciando il Purificatojo dalla parte dell'Epistola.

CAP.

C A P. XI.

Del modo di amministrar la Comunione.

I Quando si son poste le Particole sull' Altare per le Persone che vogliono comunicarsi, il Sacerdote dopo l'asunzione del Sangue, e prima della purificazione, cuopra il Calice colla Palla, metta le Particole sulla Patena, genufletta, e rivolto alquanto verso il Popolo, colle spalle al corno del Vangelo, dica l' Orazione, *Misereatur vestri &c.* ancorchè sia una Persona; e poi tenendo la sinistra sotto del petto, colla destra faccia la croce sovra i Comunicandi dicendo, *Indulgentiam & remissionem &c.* Indi si volga all' Altare, prenda la Patena, ed una di quelle Particole coll' indice e pollice della destra, e rivolto in tutto verso il Popolo, benchè stesse esposto il Sacramento, e tenendo l' Ostia alquanto elevata, senza toccare colle altre dita la Patena, dica tre volte, *Ecce Agnus Dei &c.* e nel dar la Comunione, segni la Croce colla stessa Particola sulla Patena verso ciascuno che comunica (il quale dee star genuflesso al gradino più prossimo alla pradella dell' Altare), e dica, *Corpus D.N. Jesu-Christi &c.* Dipoi rivolto all' Altare purifichi il Corporale, e ponga i frammenti nel Calice, ed assuma la purificazione, come di sovra si è detto.

2 Se poi le Particole fossero già consacrate, e stessero nella Pisside dentro la Custodia.

stodia, allora il Celebrante, assunto il Sangue, collochi il Calice verso la parte del Vangelo, e tenendo i pollici ed indici uniti apra la Custodia, genufletta, cavi fuori la Pisside collocandola in mezzo all'Altare, la scuopra, di nuovo genufletta, e si fermi colle mani giunte davanti al petto, finchè il Ministro termini il *Confiteor*; indi si volti a dir le Orazioni, *Misereatur*, ed *Indulgentiam*, e dia la Comunione come sopra.

3 Nel riporre poi la Pisside rivolto che sarà all'Altare, la cuopra, e fatta la genuflessione la prenda, e la rimetta nel Tabernacolo, senza baciarla come sconciamente fanno alcuni; e prima di chiudere il Tabernacolo di nuovo genufletta, e poi lo chiuda. Merati nonperò richiede in ciò tre genuflessioni, una di più; mentre vuole, che prima di coprirsi la Pisside si faccia la prima genuflessione, aperta poi la Custodia prima di prender la Pisside si faccia la seconda, e la terza prima di chiudere il Tabernacolo, e cita in ciò il Cerimoniale della Messa privata; ma il Cerimoniale non vi mette la prima genuflessione richiesta da Merati, mentre dice: *Si remanserint Particula, clausa Pyxide, & facta genuflectione, reponit eam in custodiam, & antequam claudat illam, denuo genuflectat*. Sicchè ben comanda la seconda, e la terza, ma non la prima avanti di coprir la Pisside. Fatta la Comunione non dia la Benedizione, giacchè questa si darà nel fine della Messa; assuma le gocce del Sangue rimasto nel Calice, e poi prenda la purificazione.

4 Si avvertano qui più cose. Per 1. che restando Particole, se nell' Altare vi è la Pisside, il Sacerdote ivi dee riporle; se poi non vi è Pisside, le assuma prima di purificare il Calice; e quando nel Calice vi fossero reliquie del Sangue, conviene che si assumano prima della purificazione. Nel caso poi che le Particole consagrate dovessero restare sull'Altare sino alla fine della Messa, allora il Sacerdote osservi lo stesso che si osserva, quando nell' Altare vi è esposto il Sacramento.

5 Per 2. La Comunione del Popolo dee farsi per quanto si può dentro la Messa, dopo la Comunione del Sacerdote; essendo questa l'intenzione della Chiesa, come si dice nel Rituale Romano: *Communio autem Populi intra Missam statim post Communionem Sacerdotis fieri debet, nisi quandoque ex rationabili causa post Missam sit facienda*. E se ne assegna la ragione: *Cum Orationes quae post Communionem dicuntur, etiam ad alios Communicandos spectant*. E lo stesso corre per la Comunione prima della Messa. Questa ragionevol causa poi sarebbe o l'intermità, o l'occupazione necessaria di chi vuol comunicarsi: di più Gavanto dice, che può darsi la Comunione in fine della Messa, se fossero molti i Comunicandi, per non dar tedio agli altri che non si comunicano. Del resto dice Benedetto XIV. nella sua Opera del Sacrificio della Messa (Cap. 6. §. 2.): *Essere error manifesto di coloro che indistintamente danno la Comunione in fine della Messa*. Lo stesso dicono Le Brun, e Magri

Vocab.

Vocab. Eccl. verb. Communio; e lo stesso ordinò S. Carlo Borromeo per la sua Diocesi.

6 Per 3. Quando dee purificarsi la Pisside (il che dee farsi almeno ogni 15. giorni) assunto il Sangue, il Sacerdote cavi fuori la Pisside, e ponga tutte le Particole sulla Patena; indi faccia mettere il vino della prima purificazione nel Calice, e coll'indice faccia cadere in quello i frammenti rimasti: e se bisogna, purifichi anche la Pisside con un poco di vino, che riverterà nello stesso Calice. Asciugata poi la Pisside col Purificatojo, vi metterà le nuove Particole, e riposta la Pisside nella Custodia, assuma le Particole antiche.

7 Per 4. Si avverta, che nelle Messe de' Morti per lo Decreto della S. C. dell'anno 1741. ben può darsi la Comunione, ma è vietato darsi colle Particole consagrate prima della Messa. Nè osta quel che dicono Merati, e 'l Cardinal Lambertini *De S. Miss. sect. 2. c. 6.* cioè che un tal Decreto non fu pubblicato, poichè parlano di un altro Decreto fatto nel 1701. ma come si è detto vi è il Decreto del 41. con cui ciò fu espresso, e tal Decreto è stato già pubblicato. Ciò nondimeno s'intende, quando dicesi la Messa co' paramenti neri, ma non quando co' violacei; il che ben può farsi, secondo il Decreto del 1670. a 21. di Giugno presso Merati nell'Indice de' Decreti num. 444.

C A P. XII.

Della Comunione fuori della Messa, o sia prima, o dopo la Messa.

1 **Q**Uando si ha da dare la Comunione fuori della Messa, il Sacerdote vada all' Altare vestito di Cotta, e Stola bianca; ivi giunto, e deposta la Berretta, genufletta al primo gradino, e poi facendo all' Altare prenda la Borsa, ne cavi il Corporale, la metta al suo luogo, e poi spiegato il Corporale, apra la Custodia, e fatta la genuflessione n' estrarra la Pisside, l'apra, e di nuovo genufletta. Detto poi il *Confiteor* dal Ministro, di nuovo genufletta, e si rivolti al Popolo colle mani giunte, e dica il *Misereatur &c.* come di sopra, e dia la Comunione. Lo stesso si fa nella Comunione ch'è si dà dal Celebrante prima, o dopo la Messa.

2 Fatta la Comunione, il Sacerdote rivolto all' Altare dirà sotto voce l' Antifona (la quale è solodi consiglio): *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis ejus, & futurae gloriae nobis pignus datur.* E vi si aggiunge l' *Alleluja* nel tempo Pasquale, e nell' ottava del *Corpus Domini*. Poi si dicono i versetti, *V. Panem de Caelo praestitisti eis, R. Omne delectamentum in se habentem*, coll' Orazione, *Deus qui nobis sub Sacramento &c.* senza premettere il *Dominus vobiscum*, secondo il Decreto della S. C. del 1663. a 16. di Giugno.

D

3 Se

74 *Delle Rubriche della Messa*

3 Se nelle dita vi è rimasto attaccato qualche frammento , lo faccia cadere nella Pisside. Indi chiuda la Pisside, purifichi le dita nel vaso dell'acqua, e purificate le dita col Purificatojo, genufletta, e riponga la Pisside nella Custodia, e di nuovo genuflettendo la ferri. In fine alzi gli occhi alla Croce, e stendendo, e congiungendo le mani, ed insieme facendo un inchino semplice, ma massimo, dica con voce alta, *Benedictio Dei omnipotentis*, e poi voltandosi colle mani giunte verso i Comunicati, tenendo la sinistra sotto del petto, colla destra gli benedica dicendo, *Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti descendat super vos, & maneat semper*, E'l Ministro risponda *Amen*.

4 Questa Benedizione si dà tanto prima, quanto dopo la Messa; e si dà colla mano, non già colla Pisside, come malamente fanno alcuni, specialmente nel comunicar le Monache; e ciò sta dichiarato anche da Benedetto XIV. in una sua Bolla, Quando dunque si è data la Comunione alle Monache, chiusa che sarà la Pisside, si lasci sulla Fenestrella, e'l Sacerdote colla mano dia alle Monache la Benedizione.

C A P. XIII.

*Delle Orazioni dopo la Comunione,
& del fine della Messa.*

2 **D**Opo che il Celebrante si è purificato, ed avrà aggiustato il Calice sull'Altare, come si è detto al *Cap. X. num. 14.*
an-

anderà colle mani giunte avanti il petto al corno dell'Epistola, ed ivi con voce intelligibile reciterà l' Antifona detta *Communio*, e subito ritornando similmente colle mani giunte in mezzo dell' Altare, lo bacerà, e rivolto poi al Popolo dirà secondo il modo solito, *Dominus vobiscum*. Indi ritornerà al libro, e dirà l' Orazione *post Communionem*, e tutte l' altre che convengono in quel giorno, premettendo l'*Oremus* alla prima, ed alla seconda Orazione coll' inchino alla Croce.

2 Si avverta, che nel tempo di Quaresima nelle Messe di ferie, dicendosi le parole *Humiliate capita vestra Deo*, prima dell' ultima Orazione posta nel Messale, dice Merati che non dee farsi nuovo inchino, bastando l'inchino fatto all'*Oremus* precedente; e ciò è molto probabile, poichè la Rubrica dice così: *Dicet, Oremus, humiliate capita vestra Deo, caput inclinans.*

3 Compite le Orazioni, chiude il Messale (purchè non debba dirsi qualche Vangelo particolare in fine della Messa) facendo che la parte chiusa riguardi il Calice; ritorna al mezzo dell'Altare, lo bacia, e voltandosi al Popolo replica il *Dominus vobiscum* colle mani distese, e poi giungendo le mani avanti al petto dice verso del Popolo *Ite Missa est*, senza chinare la testa, aggiugnendovi due *Alleluja* per tutta l'ottava di Pasqua. L' *Ite Missa est* dee dirsi, sempre che nella Messa si è detto il *Gloria*; quando poi non si è detto il *Gloria*, il Sacerdote dopo il *Dominus vobiscum*, si rivolga all' Altare,

e stando dritto dirà *Benedicamus Domino* (o pure *Requiescant in pace* nelle Messe de' Morti); ed indi giunte le mani full' Altare, e colla testa inclinata (*capite inclinato*, dice la Rubrica) dirà seguentemente, *Placeat tibi S. Trinitas &c.* e dipoi stese le mani separate full' Altare, lo baci in mezzo, ed erigendosi alza gli occhi alla Croce, e le mani, e subito congiungendole con inchinar la testa dirà a voce alta, *Benedicat vos omnipotens Deus*, e poi colle mani giunte, e cogli occhi bassi (*demissis oculis ad terram*, dice la Rubrica) si volti al Popolo dal sinistro al destro lato, e colla destra distesa, e le dita unite, tenendo la sinistra sotto il petto, benedica il Popolo dicendo, *Pater, & Filius ✠ & Spiritus Sanctus*: dicendo *Pater* comincerà la Croce dalla fronte, tenendo la mano di taglio, nel dire *Filius* la calerà sino al petto, e nel dire *Spiritus-Sanctus* farà la linea trasversale, e non passi la larghezza delle spalle.

4 Data la Benedizione compirà il circolo, ed anderà al corno del Vangelo, ivi dice *Dominus vobiscum* colle mani giunte, e stando rivolto all'Altare, e poi segnando la croce col pollice destro prima sovra l'Altare, o sovra il libro in principio del Vangelo, e poi sovra se stesso nella fronte, bocca, e petto, dirà il Vangelo di S. Giovanni, *Initium S. Evangelii &c.* (o altro che corre); nel dire *Verbum caro factum est*, genufletterà tenendo le mani full'Altare separate, e subito alzandosi dirà il resto. Ciò finito non bacerà la Tabella, o il Messale, ma ritornando in
mez-

mezzo all'Altare, e fatta riverenza alla Croce rivolga la parte anteriore del Velo sovra la Borsa, prenda colla sinistra il Calice per lo nodo, e posta la destra sovra la Borsa, rivolgendosi dalla parte dell'Epistola scenda fino all'infimo grado dell'Altare, ove genufletta con un solo ginocchio sul grado, se vi è il Sacramento; o pure, se non vi è Sacramento, inchini il capo alla Croce (*caput inclinet*, dice la Rubrica VI.); e Merati con altri vogliono, che si faccia inclinazione profonda; e covrendosi colla Berretta ritornerà in Sagristia, dicendo frattanto l'Antifona, *Trium puerorum &c.* col Canticò *Benedicite omnia opera &c.* Incontrandosi con altro Sacerdote, si salutino scambievolmente col capo coperto.

5 Giunto in Sagristia faccia inchinazione profonda all'Immagine principale, e poi scovrendosi deporrà le vesti sagre ad una ad una con ordine retrogrado di quello con cui le vesti, cioè prima si leverà la Pianeta, poi la Stola, poi il Manipolo, poi il Cingolo, poi il Camice, ed in fine l'Amitto, baciando le croci di dette Vesti. Nel levarsi il Camice prima spogli il braccio sinistro, e poi il destro da sopra la testa. Se poi le Vesti avessero da deporsi sullo stesso Altare, si depongano nel corno del Vangelo. Dopo ciò anderà il Sacerdote a fare il Ringraziamento ad un tale Ospite, ch'è venuto con tanto amore nell'Anima di lui.

C A P. XIV.

Di quel che si tralascia nella Messa de' Morti.

1 **N**ELL' Introito delle Messe de' Morti si tralascia il Salmo *Judica me Deus*; onde detta l'Antifona *Introibo ad altare Dei*, e risposto dal Ministro *ad Deum qui lætificat &c.* dirà, *Adjutorium nostrum, &c.* e poi dirà il *Confiteor* col resto.

2 Nel cominciare l'Introito non segna se stesso, ma posta la sinistra sul libro colla destra distesa fa il segno di croce in aria verso il medesimo libro.

3 Non si dice nè *Gloria*, nè *Jube Domine benedicere*, nè *Dominus sit in corde meo*, nè si bacia il Vangelo in fine. Non si dice il *Credo*, nè si benedice l'acqua che s'infonde nel Calice, ma si dice l'Orazione, *Deus qui humanæ substantiæ &c.* nè si dice il *Gloria Patri* dopo il Salmo *Lavabo*.

4 All'*Agnus Dei* non si dice *Miserere nobis*, nè *Dona nobis pacem* nella terza volta; ma *Dona eis requiem*, e nella terza volta *Dona eis requiem sempiternam*, senza percuotere il petto.

5 Delle tre Orazioni che si dicono avanti la Comunione, non si dice la prima. In fine della Messa non si dice *Ite. Missa est*, o pure *Benedicamus Domino*, ma *Requiescant in pace*. E non si dà la Benedizione, ma detto il *Placeat*, e baciando l'Altare si va al corno del Vangelo, ed ivi si dice *Do-*
mi-

minus vobiscum , e poi l' Evangelio di S. Giovanni *In principio &c.* col resto come nell'altre Messe.

C A P. XV.

*Della Messa che si celebra avanti il
Ss. Sacramento esposto.*

1 **N**ell' entrare che farà il Celebrante nella Cappella , ove sta esposto il Venerabile , consegna la Berretta al Ministro ; giunto poi al mezzo dell' Altare faccia nel piano la genuflessione con ambe le ginocchia , chinando profondamente la testa.

2 Salito all' Altare , e posto il Calice dalla parte del Vangelo , genufletta con un solo ginocchio , senza chinare la testa , e poi spieghi il Corporale , estraendolo dalla Borsella , e collocato il Calice nel mezzo di nuovo genufletta , e vada al corno dell' Epistola a ritrovar la Messa.

3 Ritorni poi al mezzo dell' Altare , e fatta la genuflessione (la quale dee sempre farsi , quando si va in mezzo , o di là si parte) si ritiri alquanto verso il corno del Vangelo , e colla faccia verso il corno dell' Epistola scenda nel piano , e genuflettendo ivi con un ginocchio sopra l' infimo gradino , ed alzatosi incominci la Messa .

4 Asceso di nuovo all' Altare genufletta , e poi dica l' Orazione , *Oramus te Domine* &c. dopo la quale , baciato l' Altare di nuovo genufletta , e vada a leggere l' Introito ; dopo cui ritorni al mezzo dell' Altare , e

fatta ivi la genuflessione dica il *Kyrie*, e l' *Gloria*. Baciato poi l' Altare genufletta, e si rivolga al Popolo, ritirandosi un poco verso il corno del Vangelo, senza voltar le spalle al Sagramento, e dica *Dominus vobiscum*; e così faccia, sempre che dee rivolgersi al Popolo, genuflettendo prima, e dipoi. Ed indi seguirà a dir la Messa nel modo solito.

5 Quando va a lavarsi le mani, si porti per li gradini laterali del corno dell' Epistola al piano, e voltandosi per lo lato sinistro affin di non volgere le spalle al Sagramento, stando colla faccia al Popolo, lavi le mani, ritornando per la stessa via al mezzo dell' Altare.

6 Nel dire l' *Orate fratres* baci l' Altare, genufletta, e rivolto alquanto verso il Popolo, tenendo le spalle verso la parte del Vangelo, dica *Orate fratres*; e poi senza compire il circolo, per non voltar le spalle al Sagramento, ritorni colla faccia all' Altare, genufletta di nuovo, e prosiegua il resto fino alla Comunione. Al *Sanctus*, ed all' Elevazione non si suoni il Campanello.

7 Dopo la Comunione, e ricevuta la prima purificazione, metta il Calice fuori del Corporale dalla parte dell' Epistola, e fatta la genuflessione si porti al corno dell' Epistola a purificar le dita.

8 Dopo detto il *Placeat*, dica *Benedicat vos omnipotens Deus*, e fatta la genuflessione, volgendosi alquanto verso il Popolo colle spalle verso la parte del Vangelo, dia la Benedizione, e poi voltandosi dal lato de-

stro

stro, senza far circolo per non voltare le spalle al Sacramento, e senza far nuova genuflessione, vada a leggere il Vangelo. Avvertà che se manca la Tabella, non dee segnar l'Altare, ma solamente se stesso.

9 Terminato il Vangelo ritorni al mezzo, genufletta, e preso il Calice scenda al piano; ivi prima di partirsi genufletta con ambe le ginocchia, chinando profondamente la testa, come fece a principio della Messa; si cuopra colla Berretta, e ritorni in Sagristia.

C A P. XVI.

Della Messa che si celebra davanti al Vescovo.

1 **L**E Cerimonie che quì si assegnano, debbono osservarsi alla presenza del Vescovo nella propria Diocesi, e dell'Arcivescovo nella sua Provincia, ed anche dell'Abate Benedetto nel suo Monastero; e di più del proprio Vescovo negli Oratorj privati, benchè fuori di sua Diocesi. Aggiunge Gavanto, che lo stesso si osserva, se il Prelato fosse in una Chiesa di Regolari essenti, semprechè in quella avesse qualche giurisdizione.

2 Giunto ch'è il Celebrante all'Altare col capo coperto in mezzo all'ultimo gradino, si scovra il capo, s'inchini alla Croce, o vero genufletta se vi è il Sacramento, e poi facendo un profondo inchino al Prelato vada al corno del Vangelo nello stesso

82 *Delle Rubriche della Messa*

so piano dell'infimo gradino ; ed ivi , ricevuto il segno , di nuovo s'inchini al Prelato , e rivolto alquanto all' Altare (stando il Ministro genuflesso dalla parte dell' Epistola) incominci la Messa . Ciò s'intende , quando il Vescovo stesse a sentir la Messa di rimpetto all' Altare , ma se stesse di lato , il Sacerdote ben può cominciar la Messa in mezzo , perchè allora non viene a voltargli le spalle , e commodamente può fargli i dovuti inchini .

3 Nel *Confiteor* non dirà , *vobis fratres* , e *vos fratres* , ma solo *tibi Pater* , e *te Pater* . E detto che avrà : l'*Oremus* , prima che ascenda all' Altare , di nuovo la terza volta faccia profonda riverenza al Prelato , e venendo in mezzo davanti l'infimo gradino , incominci l'*Aufer a nobis* , e salga all' Altare .

4 Terminato di leggere il Vangelo non baci il Messale , nè dica *Per Evangelica dicta* , poichè il Ministro dee portare il Messale a baciarsi dal Prelato (dal quale dopo il bacio dovrà egli dire l'*Evangelica dicta*) senza fargli alcuna riverenza ; ma dopo baciato il libro lo chiuda , genufletta al Prelato , e lo riporti al Celebrante , che non dovrà baciarlo . Essendovi più Prelati , si porti il Messale al solo più degno , e se sono eguali , a niuno . Da taluni si pratica , che nel porsi l'acqua nel vino prima dell' Oblazione , il Ministro dice : *Benedic Illustriss. & Reverendiss. Pater* ; e 'l Vescovo benedice l'acqua . Ma ciò non è prescritto da alcuna Rubrica , onde affatto dee ometterli .

5 Nel fine della Messa dopo che il Celebrante

brante avrà detto *Benedicat vos Omnipotens Deus*, faccia un profondo inchino al Prelato, e dia la Benedizione a' Circostanti dalla parte del Vangelo, avvertendo sempre di benedire da quella parte, nella quale non si trova il Prelato. Essendo poi il Prelato fuori di sua giurisdizione, si darà la Benedizione secondo il solito: s'intende celebrandosi in una Chiesa pubblica; perchè negli Oratorj privati, come si è detto di sopra, si osservano verso il Prelato le stesse cerimonie, come se si trovasse in Diocesi. Terminato l'ultimo Vangelo, il Celebrante stando nello stesso corno si rivolga al Prelato, e gli faccia un profondo inchino, e non si parta di là, se non dopo che il Prelato sia partito.

6 Celebrandosi poi davanti a qualche Prelato in Chiesa pubblica, che non sia di sua giurisdizione, è conveniente, che il Celebrante accostandosi all' Altare prima e dopo la Messa, passandogli davanti gli faccia un mediocre inchino col capo coperto, se porta il Calice; e non portando il Calice, si scopra il capo, e gli faccia un inchino profondo. E terminata la Messa, anche gli faccia dall' Altare un profondo inchino. Tutto ciò che qui si è detto circa questo Capo, sta scritto dal P. Gavanto, e dal P. Merati sovra la Rubrica XI.

7 Si nota di più, che nei giorni ne' quali si può dire l'Orazione *ad libitum*, celebrando il Sacerdote avanti al proprio Prelato, non dovrà dire l'Orazione *pro seipso*.

C A P. XVII.

*De' Difetti che sogliono commetterfi
nella Messa.*

1 **I**L primo è, non saper bene a memoria le Orazioni, che debbono per Rubrica espressa sapersi, come nel lavarsi le mani, e nel vestirsi; come pure non proferire in ieramente quelle altre, che debbono dirsi parimente a memoria nel decorso della Messa, come *Aufer a nobis &c. Oramus te Domine &c.*

2 E' un sommo difetto andare a celebrare con poco o niuno apparecchio; e peggior farebbe poi il ciarlare, mentre si veste. *Ad Divina Christi mysteria negligenter accedens, supplicium intolerabile meretur*, così fulmina S. Gio: Grisost. *de Sacer. tract. 4. c. 3. §. 3.* E perciò, *Cave ne nimis tepidus, & inordinatus*, dice S. Bonaventura, *atque inconsideratus accedas, quia indignè sumis, si non accedis reverenter.*

3 E' difetto biasmevole, o per dir meglio, è un sacrilegio orribile, il celebrare con molta fretta, sincopando le parole, trasportando le Cerimonie, facendole ora prima, ora dopo il tempo prescritto dalla Rubrica, con poca divozione, e mala edificazione de' circostanti; e può dirsi di costoro, *quod non timeant Dominum, neque custodiunt caeremonias ejus. 4. Reg. 17. 34.* Ma di ciò si parlerà a lungo nella Parte II.

4 Mancanza grande, è ancora non fare il do-

dovuto ringraziamento dopo la Messa, ed in ciò non pochi imitano Giuda; il quale, *Cùm accepisset buccellam, exivit continuò. Joan.* 13. 30.

5 E' peccato grave celebrare con apparati laceri, con Purificatojo, e Corporale immondi. Così li Teologi comunemente.

6 E' difetto portare sopra il Calice fazzoletto, o altra cosa, e tanto più mettere sopra l'Altare cosa che non spetti alla Messa. *Rub.* 20. Potrà appendere il fazzoletto al Cingolo, senza farlo uscire da sotto la Piana al fianco destro.

6 E' error segnarsi coll' Ammitto. 2. Uscendo da Sacristia recitare il *Miserere*, potendo bensì dire qualche cosa colla mente; altri non però negano ciò esser difetto, vedi quel che si disse al Capo II. n. 4. in fin. 3. Fare la riverenza all' Immagine nella Sacristia, tenendo in mano la berretta colla destra, e colla sinistra il Calice. 4. Fare l'inchino semplice, mediocre, o profondo dopo fatta la genuflessione d'un ginocchio. 5. Non fare differenza fra l'inchino profondo, mediocre, e semplice: l'inchino *Profondo* dee farsi nell'uscire di Sacristia, in passare avanti l'Altare Maggiore ove non v'è il Venerabile, all'arrivare all'Altare, e principiare la Messa, dove non vi sta il Sacramento; al *Munda cor meum, Te igitur, Supplices te rogamus*. Il *Mediocre* dee farsi nello scendere dall'Altare, o per principiare la Messa, o dopo finita. Di più 1. nel *Deus qui conversus &c.* 2. *Oramus te Domine*. 3. *In Spiritu humilitatis*. 4. *Sanctus*. 5. *Consecrazione*. 6. *Agnus Dei*. 7. Nelle

le tre Orazioni prima della Comunione. 8. Al *Domine non sum dignus*. 9. Al *Placeat tibi sancta Trinitas*.

7 Il Semplice poi dee distinguersi, come si è detto al *Cap.* e questo dee farsi 1. quando dicefi, *Gloria Patri*. 2. *Oremus*. 3. Sempre che si nomina il Nome di Gesù, e di Maria, o de' Santi, di cui dicefi la Messa, o se ne fa commemorazione speciale. 4. quando si nomina il Papa vivente. 5. Nel dirfi *Gloria* alle parole *Deo, Adoramus te, Gratias agimus tibi, Jesu-Christe, Suscipe deprecationem nostram*. 6. Nel *Credo* alle parole *in unum Deum, Jesum-Christum, & simul adoratur*. 7. Nel Prefazio *Deo nostro*. 8. Nel Canone al *tibi gratias agens* avanti le due Confacrazioni. 9. al *Per eundem Christum D. N.* prima del *Nobis quoque peccatoribus*. 10. Al *Benedicat vos Omnipotens Deus*. 11. Per consuetudine lodevole, sempre che si va, o si parte dal mezzo dell' Altare, si farà l'inchino alla Croce.

8 E' gran difetto il non segnarsi bene, facendo la Croce in aria, senza toccarsi il capo, il petto, e le spalle; e perciò difetto è ancora in vece di toccare colla destra le spalle sinistra, e destra (come fanno per negligenza certuni anche divoti) dividere la Croce nel petto.

9 E' errore ginocchiarsi all' Orazione *Agnus* nell' Altare del Sacramento. Parimente è errore contra la Rubrica nelle genuflessioni non toccare col ginocchio la terra.

10 E' errore, non avendo ancora replicato l' Introito, andare nel mezzo dell' Altare, o
per

per via dire, *Kyrie &c.* così pure il *Munda cor meum*, o dire la conclusione dell' Orazione andando al mezzo dell' Altare, quando che il Messale dee chiudersi dopo compiuta tale conclusione. E' errore andando, o ritornando all' Altare, o voltandosi verso del Popolo per dire, *Dominus vobiscum*, o *Orate Fratres &c.* non calare gli occhi a terra, come insegna la Rubrica, *demissis oculis*. Nel mettere le mani sopra dell' Altare, per baciare il medesimo, o per inginocchiarsi, mettere la metà delle mani, e non tutte le piante: o alzarle verso il Cielo mentre s' inginocchia, dovendole tenere in piano sopra di detto Altare. Non discostarsi un piede, quando dovrà baciare l' Altare in mezzo, acciò sconciamente non abbia da ritorcersi, e baciarlo di fianco.

11 Quando sono più Orazioni, è errore il volgere le carte, nel mentre si dice la conclusione della prima.

12 Al *Munda cor meum* non alzare gli occhi, o non inchinarsi profondamente, non tenere le mani giunte tra il petto, e l' Altare, o principiarlo prima di esser giunto in mezzo, e di aver alzati gli occhi alla Croce.

13 E' errore sommo non fare il segno della Croce, come si dee nel principio del Vangelo, e fare come certuni che senza dividere le linee, tirano una linea serpeggiante dalla fronte al petto.

14 E' errore 1. Dire l' Offertorio colle mani aperte. 2. Non leggere l' Offertorio nelle Messe de' Defunti, ma dirlo a memoria, e frattanto scoprire il Calice. 3. non piegare

il Velo, ma riporlo calato sopra il Corporale dietro del Calice. 4. Nel porre il Calice verso il corno della Pistola, colla sinistra pigliare la Patena, e colla Palla sopra. 5. Non alzare gli occhi alle Orazioni: *Suscipe Sancte Pater &c. Offerimus &c. Veni Sanctificator &c. & Suscipe S. Trinitas*. 6. Astergere la Patena vicino la Pianeta. 7. Dire, *Deus, qui humanæ substantiæ &c.* pigliando l'ambollina del vino, e non aspettare fino a pigliarsi quella dell'acqua, sopra cui dovrà farsi la Croce, mentre si dice la detta Orazione.

15. E' difetto principiare l'Orazione *In Spiritu humilitatis*, prima di mettere le mani giunte sopra l'Altare. 2. Inchinare la testa nel dire *Incarnatus est &c.* perchè allora già genuflette; e così anche inchinar la testa genuflettendo dopo la Consacrazione; e così anche quando si fa inchino profondo, o mediocre. 3. Confondere le cerimonie al *Sursum corda*, ed al *Gratias agamus Domino Deo nostro*, le quali da pochi si fanno bene, dovendosi fare così: Al *Sursum corda* si alzano le mani fino al petto, tenendole aperte alla latitudine del medesimo, in guisa che una palma risguardi l'altra; al *Gratias &c.* si alzano un poco più, e si congiungono, alzandosi gli occhi, ed inchinandosi la testa, mentre si dice *Deo nostro*.

16 E' errore 1. Inchinare la testa alle parole: *Per Christum Dominum nostrum*, eccettochè dopo il *Memento de' Morti*. 2. Tenere le mani giunte sopra l'Altare al *Sanctus*, dovendosi tenere fra il petto, e l'
Al-

Altare fino al *Benedictus qui venit &c.* Con inchinarsi mediocrementemente.

17 E' difetto dire *Te igitur* nel mentre si aprono le mani , prescrivendo la Rubrica , che si aprino le mani , e si alzino alquanto , ed alzati gli occhi al Crocifisso , e congiunte le mani , e poggiatele sopra l'Altare , allora il Celebrante profondamente inchinato principj il Canone , dicendo *Te igitur* .

18 Si fa contra la Rubrica , non congiungendo le mani prima di formare le Croci sopra l' *Obblata* , prima di dire : *Hæc dona &c.* Ed alle parole , *Fiat dilectissimi Filii tui &c.* prima di pigliar l'Ostia per consecrarla . 2. Non dividendo le Croci , dove le parole tengono il segno ✠ v. gr. *Bene ✠ dictam &c.* 3. Tenendo l'Ostia con la sola sinistra fino che si fa la Croce . 4. Tenendo l'Ostia calata verso il Corporale , e non dritta , quando si fa la Croce di sopra .

19 E' indecenza non tenere i piedi eguali , o molto discosti fra di loro , o tenere il piede destro colla punta sulla Pradella , quando consagra , o fa altr' azione .

20 E' indecenza tenere i gomiti tutti sopra l'Altare nella Consagrazione dell'Ostia , e non piuttosto alquanto piegati . 2. Nell' adorazione non tenere l'estremità delle mani solamente sopra l'Altare , ma tenervi i gomiti . 3. Inchinare la testa nell' adorazione , dovendosi sempre rimirare l'Ostia , o il Calice . 4. Alzar l'Ostia , o il Calice sopra il capo . 5. Nel genuflettere non tenere tutte le mani , cioè dalli polzi , sopra il Corporale , o alzare in alto verso il cielo le dita .

21 E'

90 *Delle Rubriche della Messa*

21 E' errore nella Consagrazione del Calice tener ambe le mani al nodo, e non tenere la sinistra al piede. 2. Non dire le parole: *Hec quotiescunque &c.* subito dopo la Consagrazione, ma dirle nell'elevazione. 3. Baciare il piede del Calice, o toccarselo in fronte. 4. Non alzare tanto l'Ostia, quanto il Calice, a veduta del Popolo, e per linea retta. 5. Dire vocalmente qualche orazione nell'Elevazione dell'Ostia, o del Calice.

22 E' difetto mettere le mani giunte sopra del Corporale, e non tenerle in maniera che le dita piccole tocchino il fronte dell'Altare, non distinguendo altro la Rubrica, che prima della Consagrazione i pollici stiano in forma di croce, e dopo quella che non si disgiungessero i pollici dagl'indici.

23 E' errore 1. dire a voce alta i due *Memento*, come *Omnium circumstantium*, dopo il primo *Memento*: *Ipsis Domine*, dopo il secondo. 2. E' errore far pausa al *Memento* de' Defunti, prima d'effersi dette queste parole: *Qui nos praecesserunt &c.*

24 E' difetto star inchinato colle mani giunte sopra l'Altare, mentre dice: *Preceptis salutaribus moniti &c.* fino al *Pater noster &c.* dovendole tenere giunte avanti del petto.

25 E' errore astergere la Patena colla sinistra, o astergerla vicino la Pianeta dopo baciata.

26 E' difetto 1. Dire *Agnus Dei &c.* colle mani giunte sopra l'Altare. 2. Al *Domine non sum dignus* stare di lato, contro ciò che si è detto

detto nel Cap. IV. n. 1. : battere molto forte il petto . 3. Mentre si segna dicendo *Corpus Domini N. J. C. &c.* colla linea trasversale uscire fuori della Patena .

27 E' difetto 1. Dire , *Quid retribuam Domino &c.* mentre si raccolgono i frammenti , dicendo la Rubrica : *Aliquantulum quiescit in meditatione Ss. Sacramenti* , deinde depositis manibus dicet secretò : *Quid retribuam Domino &c. & interim discooperit Calicem &c.* 2. Tenere la Patena sotto il mento prima della funzione del Sangue , o tenerla vicino al petto nella stessa funzione , o purificazione del Calice . 3. Coprire la Patena colla Palla , o porla rivolta sopra del Corporale . 4. Purificarsi la bocca , o le dita ai labbri del Calice colle dita . 5. Poggiare il Calice sopra l'Altare nelle purificazioni del Calice , e delle dita . 6. Non purificare il Calice col vino , per cui vi vuole la Dispensa Pontificia ; o non pigliare la purificazione per la stessa parte , donde si bevè il Sangue , come comandò S. Pio V. appo Gavanto . 7. Nella purificazione delle dita non adoperare poco vino , e molta acqua , per non macchiare il Purificatojo .

28 E' errore dopo l'abluzione riporre il Calice in mezzo dell'Altare col velo rivolto sopra la Borsa , di modo che si veda scoperto il Calice , e molto più metter il Velo piegato sopra il Calice , e non dentro la Borsa . 2. Il dire l'Antifona *Communio* nel mentre accomoda il Calice , e non dirla nel Corno della Pistola , o terminarla camminando .

29 E' difetto nel dire , *Et Verbum caro*
fa-

92 *Delle Rubriche della Messa*
factum est ginocchiarsi verso la Croce, e non
verso il Vangelo, o alzare la parte davanti
della pianeta.

30 E' difetto prendere la Berretta prima
di scendere dall' Altare, o prima di fare la
genuflessione, o inchino profondo, o tener-
la sopra la Borsa, sopra cui non dee metter-
si cosa alcuna, nè nell' andare, nè nel ritor-
nare dall' Altare. Vedi Merati *part. 2. tit. 2.*
n. 1. ove apporta un Decr. 1. Settemb. 1703.
che vieta portarsi il manutergio, ed i DD.
lo stesso dicono di ogni altra cosa.



PAR-

P A R T E II.

Della Riverenza, Apparecchio, e Ringraziamento, che debbano usarsi da' Sacerdoti, per ritrarre profitto nel celebrar la Messa.

§. I.

Della Riverenza, con cui dee celebrarsi la Messa.

I



UTTO quel gran bene che recò al Mondo la Passione di Gesu-Cristo, tutto glie l'apporta ancora, come insegna S. Tommaso l' Angelico (in *Ephes. 6.*) ogni Messa che si celebra: *Quicquid est effectus Dominicæ Passionis, est effectus hujus Sacrificii.* E ci assicura di ciò anche la S. Chiesa: *Quoties hujus Hostiæ commemoratio recolitur, toties opus nostræ Redemptionis exercetur.* Orat. Dom. post Pent. Poichè lo stesso nostro Salvatore (come dice il Concilio di Trento *Sess. 22. cap. 2.*) il quale si sacrificò per la nostra salute nella Croce, è quegli che per mezzo del Sacerdote si sacrifica sull' Altare: *Una enim, eademque est Hostia, idem nunc offerens Sacerdotis ministerio, qui seipsum in Cruce obtulit, sola ratione offerendi diversa.* Onde siccome la Passione del Redentore bastò a salvare tutto il Mondo, così basta a salvarlo

94 *Della Riverenza nel celebrar la Messa*

lo una sola Messa; che perciò il Sacerdote nell' obblazione del Calice dice: *Offerimus tibi Domine Calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam, ut in conspectu Divinae Majestatis tuae pro nostra, & totius Mundi salute cum odore suavitatis ascendat.*

2 Per mezzo del Sacrificio della Croce il Signore ci ottenne tutte le grazie della Redenzione: ma per lo Sacrificio dell' Altare si applica a noi il frutto della Croce. La Passione ci rende capaci de' meriti di Gesù-Cristo, ma la Messa ce ne mette in possesso; e ci applica i frutti della Passione, come parla il Concilio di Trento: *Missa habet proprium vi suae institutionis fructus Passionis nobis applicare. Sess. 22. cap. 1. & 2.*

3 Bisogna dunque persuaderci, che la Messa è l'azione più grande, più sagrosanta, che da noi può esercitarsi in terra, ed è la più utile per lo nostro bene spirituale; ma siccome ella è l'azione più sagrosanta, così anche è quella, che da noi dee adoperarsi colla maggior purità interna, e maggior divozione esterna, che sia possibile, come avverte lo stesso Concilio di Trento: *Satis etiam apparet omnem operam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, atque exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur. Sess. 22. Decr. de Observ. in Caelo &c.*

4 Quindi si argomenti il gran castigo, che meritano quei Sacerdoti, che celebrano la Messa con grave irrivenza. Di questa grave irrivenza sono rei appunto quei, che celebrano con molta fretta, come sarebbe,
fe

se compissero la Messa nello spazio minore di un quarto d'ora: il che non può scusarsi da peccato mortale, secondo parlano i Dottori, ancorchè la Messa fosse breve, de'Morti, o della Madonna,

5 Scrisse il Cardinal Lambertini nella *Notif.* 34. num. 30. con Clericato, Roncaglia, Bisso, Gabato, Quarti, ed altri comunemente, che la Messa dee essere non più lunga di mezz' ora, e non più breve di un terzo d'ora, perchè in tempo più breve non possono farsi tutte le cose prescritte colla dovuta riverenza, ed in tempo più lungo non potrà evitarsi il tedio degli Assistenti alla Messa. Perciò scrivono saggiamente Roncaglia, Quarti, Pasqualigo, e Gobato, che chi celebra *infra quadrantem*, viene a dire in meno d'un quarto d'ora, non può essere scusato da colpa grave. La ragione è, perchè tutte le Rubriche ordinate dentro la Messa son certamente precettive, come abbi-
am provato nella nostra Teologia Morale, mentre S. Pio V. nella sua Bolla inserita nello stesso Messale precetta, che si dica la Messa *juxta Ritum, modum, & normam in Missali praescriptam, in virtute sanctae Obedientiae*. Posto ciò, in ogni cerimonia che si lascia, o non si fa come si dee, almeno si commette colpa veniale; e dicono giustamente il P. Concina, Wigandt, Roncaglia, e Lacroix, che se uno mancasse in tali cerimonie in quantità notabile, ancorchè elle non fossero delle più gravi, tal mancanza può giungere a peccato mortale.

6 Quindi diciamo colla sentenza comune
de

96 *Della Riverenza nel celebrar la Messa*
de' Dottori nominati di sopra , che pecca gravemente, chi tra lo spazio minore d'un quarto d'ora compisce la Messa; perchè in tanto breve spazio il Celebrante non può finir la Messa, senza due gravi disordini, l'uno di grave irriverenza a rispetto del Sacrificio: l'altro di grave scandalo a rispetto del Popolo. In quanto alla irriverenza verso del Sacrificio, certamente la maledizione fulminata da Dio per Geremia al *cap. 48.* (come parla il Tridentino nel citato Decreto *de Observand. in cel. M.*) contra coloro, che negligenemente esercitano le funzioni ordinate al culto Divino, s'intende precisamente proferita contra i Sacerdoti, che celebrano senza la dovuta riverenza, Chi celebra la Messa tra lo spazio minore d'un quarto d'ora, non può non commettervi molti difetti, mutilando le parole, o complicandole colle cerimonie, o anticipandole, o posponendole contra l'ordine prescritto dalla Rubrica; o pure facendo sconciamente per la fretta le benedizioni, o le genuflessioni, le quali mancanze, benchè ciascuna sia leggiera, nondimeno unite insieme fanno che la Messa non si celebri senza grave irriverenza.

7 Parlando poi in secondo luogo dello scandalo, che si cagiona nel Popolo, dee considerarsi quel che scrive il Concilio di Trento *Seff. 22. cap. 5. de Reform.* che le sagre Cerimonie, e specialmente quelle della Messa sono istituite, per ingerire nel Popolo venerazione, e concetto del Sacrosanto Sacrificio della Messa. Queste Cerimonie son
de-

derise e disprezzate dagli Eretici, ma Iddio vuole, ch' elle sieno esattamente osservate. Nell' antica Legge il Signore minacciò, che sarebbero venute tutte le maledizioni sovra colui, che trascurava di custodire le Cerimonie prescritte ne' Sacrificj; ma quei Sacrificj non erano, se non ombra e figura del Sacrificio dell' Altare; or quanto più castigherà coloro, che tengon poco conto delle Cerimonie della Messa? Dicea S. Teresa: *Io darei la vita per una sola Cerimonia della Chiesa.*

8 E perchè tanto conto delle Cerimonie? la ragione già l'abbiamo accennata di sopra. Dice il Concilio di Trento, che le Cerimonie sono istituite dalla Chiesa, affinchè per tali segni esterni comprendano i Fedeli la maestà del Sacrificio dell' Altare, e l' altezza de' Misterj, che in quello si rappresentano: *Ecclesia Ceremonias adhibuit, ut majestas tanti Sacrificii commendaretur, & mentes Fidelium per hæc visibilia Religionis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur.* Quando nonperò queste Cerimone della Messa si affasciano in fretta, siccome bisogna affasciarle in un tempo sì corto, qual' è lo spazio minore d'un quarto d'ora, allora non solamente esse non ispirano venerazione alla Messa, ma in oltre son cagione, che il Popolo faccia poco concetto d'un tanto Sacrificio; e ciò non può essere scusato da colpa grave per lo grave scandalo, che il Sacerdote cagiona nel Popolo, giacchè in vece d'indurlo ad una gran venerazione verso
E del

98 *Della Riverenza nel celebrare la Messa*
del Sacrificio, glie la fa perdere, con fargli vedere il disprezzo ch'egli ne fa. Il Concilio Turonese nell'anno 1583. ordinò, che i Sacerdoti fossero appieno istruiti nelle Cerimonie della Messa; udiamo il perchè: *Ne Populum sibi commissum a devotione potius revocent, quàm ad sacrorum Mysteriorum venerationem invitens,*

9 E perciò lo stesso Concilio di Trento ha ordinato a' Vescovi (*in cit. Decr. de Observ. &c.*) con precetto rigoroso, che proibiscano a' Sacerdoti il celebrare con irriverenza: la quale dice il Concilio, che appena può essere scusata dall'empietà; ecco le sue parole: *Decernit S. Synodus, ut Ordinarii locorum, ea omnia prohibere sedulò curent, ac teneantur, quæ irriverentiam (quæ ab impietate vix sejuncta esse potest) inducit.* Si noti, *curent, ac teneantur*; ond'è che i Vescovi son tenuti sotto obbligo grave ad invigilare, ed informarsi, del come si celebrano le Messe nelle loro Diocesi; e debbon sospendere dal celebrare coloro, che le dicono senza la dovuta riverenza. Ed in ciò dal Concilio i Vescovi son destinati Delegati Apostolici, anche a rispetto de' Religiosi esenti; sicchè ben possono, e debbono correggerli, e se quelli sieguono a mancare, possono lor vietare la celebrazione, ed ancora costringerli colle censure, ed altre pene alla dovuta osservanza.

10 E' certo, che una Messa celebrata con divozione infonde divozione anche agli altri; all' incontro una Messa detta con fretta, è senza gravità, fa perdere la divozione a chi la sente; e quel ch'è peggio, di-

mi-

minuisce la venerazione verso il santo Sacrificio dell' Altare, ed insieme raffredda la fede verso un tanto Mistero. Ed in verità, come mai un Sacerdote che la celebra senza divozione, e con poco rispetto, affrettando, e mutilando le Cerimonie, le Genuflessioni, le Croci, le Alzate di mano, i Baci dell' Altare, e simili, o complicandole insieme colle parole; ed affrettando le parole in modo, che molte restano dimezzate, può ispirare agli Assistenti che l' osservano sentimenti di divozione, e di rispetto? Piace per lo più a' Secolari lo sbrigarsi presto dall' obbligo di udir la Messa; ma essi stessi dopo aver intese queste sorte di Messe affrettate, restano scandalizzati de' Sacerdoti che l' han dette.

14 Ma si scusa taluno: Io non manco nè alle parole, nè alle Cerimonie; le proferisco, e le fo tutte. Ma adagio, bisogna intendere, che nella Messa non solo debbono proferirsi tutte le parole, e farsi tutte le Cerimonie prescritte dalla Rubrica; e non solo le più, ma anche le meno essenziali, perchè tutte conducono a dimostrare la dignità del Sacrificio; e perciò la Chiesa vuole, che tutte le Cerimonie che si adoperano dentro la Messa, sieno precettive, e di obbligo, come abbiain provato di sopra; ma bisogna far tutto colla gravità conveniente ad un' azione così sagrosanta. Non basta dunque dir la Messa, proferendo tutte le parole, e facendo tutte le Cerimonie; ma bisogna dirla colla dovuta gravità e posatezza, che ingerisca agli altri venerazione verso il Sacrificio; altrimenti, quando tutto si fa

con molta fretta, elle cagionano più presto disprezzo che concetto di un tanto Sacrificio. Quindi ne nasce, che benchè il Sacerdote in sì breve tempo minore d'un quarto d'ora dicesse tutte le parole, e facesse tutte le Cerimonie, neppure farà scusato da colpa grave, perchè neppure un tal Sacerdote può essere scusato da grave irriverenza, dicendo la Messa senza la dovuta gravità.

12 La prima causa di celebrare i Sacerdoti con tanta irriverenza, è perchè si va all'Altare senza pensare a quello, che si va a fare: si va o per quel misero stipendio, o per qualche altro rispetto umano. Quindi prima di celebrare è conveniente, anzi necessario l'apparecchiarsi, con far mezz'ora, o almeno un quarto d'ora (il che per altro è troppo poco) di Orazione mentale; e questa ben farebbe, che la facesse meditando la sagra Passione di Gesu-Cristo, giacchè il Sacerdote va a rinnovare sull'Altare il Sacrificio della Croce. Pertanto ho qui poste le seguenti Considerazioni con altri atti divoti, affinchè almeno ogni volta legga una di queste Considerazioni prima di celebrare. Ho soggiunti in oltre alcuni affetti, e Preghiere in fine, che possono servire per lo Ringraziamento dopo la Messa; avvertendosi, che gli atti buoni fatti dopo la Comunione, come scrivono gli Autori, hanno molto maggior valore, e merito appresso Dio, che fatti in altro tempo, poichè allora l'Anima sta unita con Gesu-Cristo.

Dell' Apparecchio alla Messa .

*Considerazioni sulla Passione di Gesu-Cristo
per l'apparecchio alla Messa in ciascun
giorno della Settimana .*

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica .

*Gesù va ad incontro a' suoi Nemici, ed è
preso e legato .*

STando Gesù nell' Orto , e sapendo che Giuda co' Soldati già si approssimavano per catturarlo , e portarlo alla morte , non aspetta che quelli giungano , ma Egli stesso va ad incontrarli per darli nelle loro mani . Stava il nostro amante Redentore ancor bagnato di quel sudore di morte per l'agonia patita poc' anzi nell'Orto , ma col cuore tutto ardente di amore , ed anelante di patire per noi ; onde chiama i Discepoli , che dormivano , e loro dice : *Surgite , eamus , ecce qui me tradet , prope est . Marc. 14. 32.*

Dunque mio Salvatore tanto fu il vostro desiderio di morire per noi , che Voi stesso andaste incontro alla morte ? Ah Gesù mio , ecco che ora verrò sull' Altare a rinnovare lo stesso Sacrificio della Croce , che Voi un giorno consumaste sul Monte Calvario . Quanto mi dispiace d'aver disprezzato Voi , che tanto mi avete amato , fino a farmi vostro

Sacerdote . Per lo passato io vi ho voltate le spalle , ma ora altro non desidero , che di stare unito con Voi . Deh prima che questa mattina entriate nel mio petto , perdonatemi tutte le amarezze che vi ho date, ch'io abborrisco sovra ogni male . Deh non permettete amato mio Redentore , ch'io di nuovo abbia a darvi disgusto . V'amo Gesù mio morto per me , v'amo mio Dio degno d'infinito amore , v'amo unico mio Bene , e lascio tutto per amor vostro . *Deus meus & omnia* . Voi solo mi bastate .

Eterno Padre vi offerisco questo Sacrificio per tutti i doni fatti a Gesù come Uomo , alla B. Vergine , ed a tutti i Santi miei Avvocati . Vi raccomando il Sommo Pontefice , il Re nostro Padrone , i miei Parenti , Benefattori , Amici , e Nemici . Vi raccomando ancora gl' Infedeli , gli Eretici , e tutti i peccatori , che vivono in disgrazia vostra ; date loro luce , ed ajuto per uscire da sì miserabile stato . Ed a me , giacchè (come spero) mi avete restituito nella vostra grazia , date la santa Perseveranza . E voi Madre della Perseveranza Maria , non lasciate mai di pregar Gesù per me .

CONSIDERAZIONE II.

Per lo Lunedì .

Gesù è presentato a Caifas , ed è condannato a morte .

L' Iniquo Pontefice , non trovando Testimoni per condannare l'innocente Signore -

gnore, cercò dalle di Lui stesse parole trovar materia di dichiararlo reo; onde l'interrogò in nome di Dio: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei. Matt. 26.63.* Gesù udendo scongiurarsi in nome di Dio, dichiarò la verità, e rispose: *Ego sum, & videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus cœli. Marc. 11.62.* Caifas in sentir ciò si lacera le vesti, e dice: A che servono più testimonj? avete intesa la bestemmia che ha detta? *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: Quid adhuc egemus textibus? Matt. 26. 65.* Indi dimandò agli altri Sacerdoti: *Quid vobis videtur?* e quelli risposero: *Reus est mortis.* Ma questa sentenza fu già prima data dall' Eterno Padre, quando Gesù offerissi a pagare la pena de' nostri peccati. Gesù mio, vi ringrazio, ed amo.

Pubblicata l'iniqua sentenza, tutti in quella notte si affaticano a tormentarlo: chi gli sputa in faccia, chi lo percuote co' pugni, e chi gli dà più schiaffi, deridendolo come falso Profeta: *Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit? Matth. 26. 67. & 68.* E come soggiunge S. Marco, gli covrono il sagro Volto con un panno rozzo, e così poi a vicenda lo percuotono.

Ah Gesù mio, quante ingiurie avete sofferte per me, per sodisfare all' ingiurie che ho fatte a Voi. V'amo Bontà infinita. Mi

dolgo sommamente di avervi così disprezzata. Perdonatemi, e datemi la grazia di esser tutto vostro. Io tutto vostro voglio essere, e Voi l'avete da fare. Voi ancora me l'avete da ottenere colle vostre preghiere, o Avvocata, e Speranza mia Maria.

CONSIDERAZIONE III.

Per lo Martedì.

*Gesù è deriso da Erode, ed è
posposto a Barabba.*

VEnuta la mattina i Giudei conducono Gesù a Pilato, acciocchè di nuovo lo condanni, e lo faccia morire. Pilato dopo avere esaminati tutti i delitti, de' quali accusavano l'innocente Signore, rispose ch'egli non trovava ragione di condannarlo: *Ego nullam invenio in eo causam. Jo. 28. 28.* E per liberarsi dagl'insulti de' Sacerdoti, che persistevano a volerlo morto, sentendo che Gesù era Galileo, suddito di Erode, ad Erode lo rimise. Erode desiderava di vedere Gesù, sperando di vedere alcuno de'tanti prodigj, che aveva intesi essersi operati dal Salvatore; onde essendogli stato condotto davanti, gli fece più interrogazioni, ma il Signore affatto non gli rispose. E perciò Erode colla sua Corte, trattandolo da pazzo, lo fa vestire per derisione con una veste bianca, e così lo rimanda a Pilato: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illud sit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.*

Num. Luc. 23. 11. Dunque giustamente, Gesù mio, predisse Isaia, che Voi dovevate in questa Terra esser trattato come l'ultimo, e'l più vile degli Uomini, *novissimum virorum*. Ma giacchè Voi, mio Redentore, e Dio, avete voluto essere così disprezzato per me, io accetto, ed abbraccio tutti i disprezzi, che mi saran fatti dagli Uomini, e non voglio più risentirmi, come ho fatto per lo passato con tanto disgusto vostro.

Misero Erode! egli colla sua iniquità si rende indegno, che Gesù gli parlasse. Gesù mio, così meritava ancor io, che non mi parlaste più, e mi abbandonaste; ma no, per pietà parlatemi. *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. Per lo passato io non ho voluto sentirvi, ma ora, perchè v'amo, voglio ubbidirvi in tutto; ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio contentarvi. Ah Signore, quando farà, che mi vedrò tutto vostro, e non più mio? No, che non voglio più resistere alle vostre amorose chiamate. O Maria le vostre preghiere sono onnipotenti, pregate il vostro Figlio, che mi renda qual Egli mi desidera.

CONSIDERAZIONE IV.

Per lo Mercoledì.

Gesù è flagellato, ed è coronato di Spine.

Pilato conosce l'innocenza di Gesù, ma per contentare i Giudei lo condanna a' flagelli, sperando così di liberarlo almeno

E 5

dal-

dalla morte. Gesù accetta quel gran tormento per sodisfare i nostri peccati di senso. Quì avverossi quel che predisse il Profeta : *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Isa. 53.* Io dunque co' miei peccati, mio Salvatore, non i flagelli, vi lacerai le carni ; se meno avessi peccato, meno Voi sareste stato tormentato. V' amo mio sommo Bene, e mi pento con tutto il cuore d'avervi così disprezzato.

Non contenti di ciò i Giudei, inducono i Soldati a coronarlo di Spine, ed a trattarlo da Re di burla. Lo spogliano di nuovo delle sue vesti, gli pongono sulle spalle una veste rossa, una canna in mano, ed un fascio di spine sulla testa. Amato mio Redentore, i miei iniqui consensi al peccato, furono le spine crudeli, che allora vi trafissero con tanto dolore. Li detesto ora, e l'odio sovra ogni male. Indi lo burlavano, salutandolo Re de' Giudei, e poi schiaffeggiandolo : *Illudebant ei dicentes : Ave Rex Judeorum. Matt. 27.* Aggiunge S. Giovanni : *Et dabant ei alapas. Jo. 19.* Ah Gesù mio ora Voi altra comparsa non fate, che di Re di scherno, e di dolore ; ma io vi riconosco per mio vero Re e Signore, e vi ringrazio, e v' amo sovra ogni bene. V' amo Gesù mio flagellato per me, e coronato di spine per me. Deh fate, ch'io lasci tutto per non amare altro che Voi. O Maria Madre di Dio pregate Gesù per me.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Per lo Giovedì.

*Pilato dimostra Gesù al Popolo
dicendo : Ecce Homo .*

E Ssendo stato condotto di nuovo Gesù a Pilato , Pilato lo vide così lacerato dalle ferite , che si persuase di muoverne a compassione i Giudei con farcelo vedere . Onde uscì alla loggia , portando seco l'afflittto Salvatore , e disse al Popolo : *Ecce Homo .* Allora comparve Gesù coronato di spine , e coperto alle spalle di quella veste rossa : *Exiit ergo Jesus portans coronam spineam , & purpureum vestimentum . Jo. 19. 5.* Mira ancor tu anima mia il tuo Redentore su quella loggia , e pensa a che si è ridotto il tuo amante Pastore per salvare te pecorella perduta . Gesù mio vi ringrazio . *Misericordias tuas Domine in eternum cantabo .*

Ma i Giudei in vederlo , in vece di compatirlo si mettono a gridare : *Crucifige , crucifige eum .* Pilato tuttavia cerca di liberarlo , conoscendolo innocente , ma quelli seguitano ad esclamare : *Tolle , tolle , crucifige eum .* Ah Gesù mio , anch'io un tempo in certo modo vi volli morto per me , discacciandovi dall' Anima mia ; ma Voi con tutto ciò avete voluto dar la vita in Croce per perdonarmi . Caro mio Redentore , conosco il torto che vi ho fatto , e vorrei morirne di dolore . Mi dolgo con tutta l'A-

nima, o Bontà infinita, d'avervi così disprezzato per lo passato; ma ora v'amo sovra ogni cosa, e stimo più la Grazia vostra, che tutti i beni del Cielo e della Terra; ed a che servono tutti i beni del Mondo senza la Grazia vostra? Voi mi avete amato fino alla morte, fino alla morte voglio amarvi ancor io. Datemi Voi la santa Perseveranza, datemi il vostro santo Amore, fate che ne' giorni che mi restano non vi dia più disgusto, e non pensi ad altro che ad amarvi.

O Sangue di Gesù, inebbriatemi tutto di santo Amore: o Morte di Gesù, fatemi morire ad ogni amore terreno. Amato mio Salvatore, liberatemi dall' Inferno tante volte da me meritato; nell' Inferno io non vi potrei più amare, ed avrei da maledire il vostro Sangue, la vostra Morte, e tutte le grazie che mi avete fatte. No, Gesù mio, io vi voglio amare, e Voi solo voglio amare. Datemi la grazia di amarvi, e poi disponete di me, come vi piace. O Madre de' peccatori Maria, soccorrete un peccatore, che vuole amare Dio, ed a Voi si raccomanda. Voi esaudite ognun che vi prega, esaudite me ancora per amore di Gesù-Cristo, che Voi tanto amate..

CONSIDERAZIONE VI.

Per lo Venerdì.

*Gesù è condannato da Pilato a morte,
e porta la Croce al Calvario.*

ECco Pilato siede già in Tribunale, e condanna Gesù a morir crocifisso. Si legge

legge l'ingiusta sentenza fatta da Pilato, ma prima determinata dall' Eterno Padre, che volle morto il Figlio per la nostra salute; Gesù l'ascolta, e tutto rassegnato al Divino volere umilmente l'accetta, per liberarci colla sua morte dalla morte eterna da noi meritata. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Philip. 2. 8.* Amato mio Redentore, Voi accettate la morte per donare a me la vita eterna; se Voi non foste morto per me, io già farei perduto per sempre. Ve ne ringrazio, Amor mio, la Morte vostra è la speranza mia. E giacchè Voi mio Dio avete accettata la morte per amor mio, io accetto per amor vostro la morte mia nel modo, e tempo, come a Voi piacerà, con tutte le pene che l'accompagneranno; vi prego a darmi la grazia di morire col desiderio di darvi gusto, e far la vostra volontà,

Ecco Gesù esce già dalla Casa di Pilato colla Croce sulla spalla, e va al Calvario, luogo del suo supplicio. Ecco il grande spettacolo, che un giorno vide il Mondo, un Dio, il Creatore del tutto, che muore per le sue creature! Ah Gesù mio Salvatore, o Amore dell'Anima mia, Voi in questo viaggio andate a morire per me, io non voglio lasciarvi, voglio seguirvi, e morire insieme con Voi. Misero per lo passato io vi ho disprezzato, e voltate le spalle; ma ora v' amo sovra ogni bene, e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e vi prometto di non lasciarvi più fino alla morte. Io vi abbraccio con tutto l' affetto, e
così

così abbracciato voglio vivere , e morire .
 Deh non mi abbandonate mai colla vostra
 Grazia ; e non mi abbandonate mai Voi
 colla vostra InterceSSIONE , o mia cara Av-
 vocata , e Protettrice mia Maria .

CONSIDERAZIONE VII.

Per lo Sabato .

*Gesù muore in Croce consumato da' dolori,
 alla presenza della sua afflitta
 Madre Maria .*

SUbito che Gesù arriva nel Calvario , i
 Carnefici destinati di nuovo lo spoglia-
 no delle sue vesti , e lo gittano sulla Croce ;
 Gesù stende le mani , ed offerisce all'Eterno
 Padre il gran Sacrificio di Se stesso per la
 salute degli Uomini .

Ecco già prendono i chiodi , ed i mar-
 telli , e trafiggendogli da parte a parte le
 Mani , e' Piedi , l'attaccano alla Croce , ed
 ivi lo lasciano a morire . O Uomini , Uo-
 mini , deh come guardando su quel legno
 infame il vostro Dio , che muore per vo-
 stro amore , potete guardarlo , e vivere sen-
 za amarlo ?

Gesù in Croce ! Ecco l'ultima comparsa ,
 che fa su questa Terra il Signore del Mon-
 do ! Ecco la pruova dell'amore di Dio ver-
 so di noi . S. Francesco di Paola , contem-
 plando un giorno Gesù in Croce , si pose ad
 esclamare : *O Dio Carità ! O Dio Carità ! O
 Dio Carità ! Ah sì , che niuno mai potrà nè
 spie-*

spiegare, nè comprendere la grandezza dell'amore dimostrata da questo Dio verso di noi, in voler morire per noi misere, ed ingrato sue creature.

E pure sapendo ciò io, Gesù mio, ho disprezzato il vostro amore, ed ho rinunciato alla vostra Grazia. Ma il vostro Sangue è la speranza mia. Mi pento sovra ogni male, Gesù Amor mio, di avervi voltate le spalle, v'amo con tutta l'Anima mia, v'amo sovra ogni cosa; e vi prometto da oggi avanti di non amare altro che Voi.

Accostati Anima mia umiliata, ed interrita a quella Croce, ove pende il tuo moribondo Signore. Bacia quell'Altare, in cui vuol morire per te sacrificato, e consumato da' dolori il tuo medesimo Creatore. Bagnati con quel Sangue, che scende da quei Piedi sagrati, con quello lava i tuoi peccati, e da quello spera ogni bene. Caro mio Gesù, io non voglio esser più mio, voglio esser vostro, e tutto vostro. Ditemi che volete da me, che tutto voglio farlo. Io tutto spero dalla vostra Bontà. E tutto ancora spero dalla vostra Protezione, o Madre mia Maria.,

§. III.

Affetti di Ringraziamento dopo la Messa
per ciascun giorno della Settimana.

RINGRAZIAMENTO I.

Per la Domenica .

A Mato mio Gesù , in vi adoro venuto nel mio petto sotto le umili apparenze di pane , e di vino , e mi butto a piedi vostri , ringraziandovi di tanta bontà , di aver voluto venire a visitare me povero peccatore, che tante volte vi ho discacciato dall' anima mia .

Penfando , mio Redentore , alle ingiurie che vi ho fatte nella mia vita , vorrei morirne di dolore . Vi ringrazio , che mi date tempo di rimediare al mal fatto . Per lo passato io ho disprezzato il vostro amore ; ma da oggi avanti non voglio amare altro che Voi , ed altro non voglio cercare , che il vostro compiacimento . *Deus meus & omnia* . Voi da oggi avanti avete da essere tutto il mio Bene , tutto il mio Amore . O Amore dell' Anima mia , io voglio darmi tutto a Voi ; se non so darmi , come dovrei prendetemi Voi . *Trabe me post te in odorem unguentorum tuorum* . Deh o Verbo Incarnato , o Dio innamorato degli Uomini , deh colle vostre dolci e potenti attrattive staccatemi da tutti gli affetti di Terra , e tiratemi tutto al vostro santo Amore . Fate ch'

io ancora possa dirvi con verità: *Quid mihi est in cælo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Deh Gesù mio fatevi padrone di tutto il mio cuore, di tutta la mia volontà; sì, ch'io altro non voglia, se non quello che volete Voi; altro non cerchi, se non quello ch'è di vostro gusto; ed altro non mi piaccia, se non quel che piace a Voi. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Si eleggano gli altri la parte che vogliono in questo Mondo, Voi siete, ed avrete da esser sempre l'unica Parte mia.

Io non posso niente, ma colla grazia vostra posso tutto. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Voi avete promesso di esaudir chi vi prega: *Petite, & accipietis.* Ecco le grazie che vi dimando: datemi la santa Perseveranza, datemi il vostro Amore, e niente più vi dimando; Gesù mio per li meriti della vostra Passione esauditemi. Regina ed Avvocata mia Maria, le vostre preghiere possono tutto, pregate Gesù per me; Madre mia esauditemi per l'amore che portate a Gesù.

RINGRAZIAMENTO II.

Per lo Lunedì.

O Pastore mio Divino Voi siete sceso dal Cielo per salvare me pecorella perduta, ed io con voltarvi le spalle mi son tornato a perdere. *Erravi sicut ovis quæ periit, quare servum tuum. Psal. 118. 176.* Io spero,
Gesù

Gesù mio, che mi abbiate perdonate le offese che vi ho fatte, ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi ora, che siete venuto nel petto mio. Io mi pento con tutto il cuore di aver per lo passato così disprezzata la Grazia vostra; ora la stimo più d'ogni bene, e prima che perderla, son pronto a perdere mille volte la vita. Ed a che serve il vivere in questo Mondo senza la Grazia vostra?

Amato mio Redentore, Voi siete morto per tutti, acciocchè ognuno non viva più a se stesso, ma solamente a Voi, che per lui avete data la vita: *Pro nobis mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* 2. Cor. 5. 15. Io per lo passato son vivuto a me stesso, scordato di Voi; da ogg' innanzi voglio vivere solo a Voi, che siete morto per me: voglio scordarmi di tutto, per pensare solo ad amar Voi, che tanto m'avete amato. Per eseguirlo Voi avete da darmi l'ajuto, che certamente lo spero dalla vostra promessa di dare quello, che si domanda in Nome vostro: *Si quid petieritis me in nomine meo, dabo vobis.* Jo. 14. 14. Per li meriti dunque della vostra Passione ve lo domando, e lo spero.

Adveniat Regnum tuum. Regnate, regnate Gesù mio sovra tutta l'anima mia, e non permettete, ch'ella abbia a ribellarsi mai più da Voi. V'amo Bontà infinita, e vi prego: *Ne permittas me separari a Te.* Fatemi prima morire, ch'io abbia a vedermi mai più privo della vostra Amicizia. *In te Domine*

mine speravi, non confundar in aeternum. O Maria, o potente Avvocata di coloro che confidano nella vostra Intercessione, in Voi confido, e spero la Vita eterna. Vi dico dunque con S. Bonaventura pieno di allegrezza: In te Domine speravi, non confundar in aeternum.

RINGRAZIAMENTO III.

Per lo Martedì.

DEh Gesù mio, e mio Dio, fatemi sempre più conoscere l'infinito Bene che siete, e l'amore immenso che m'avete portato, in aver voluto patire in tutta la vostra vita, e morire per amor mio; e di più in esservi a me tante volte donato nella santa Comunione. Scrive il Grisostomo (*Homil. 51.*) *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus, ardentem enim amantium hoc est.* In somma Salvator mio vi siete ridotto per l'amore ardente che mi portate, a farvi cibo mio, acciocchè io diventi una cosa con Voi.

Venite dunque, venite o Dio dell' Anima mia, e rendetela tutta vostra. Venite, e cacciatene tutti gli affetti di terra, affinchè Voi solo io ami, a Voi solo pensi, di Voi solo parli, Voi solo desideri, e Voi solo cerchi. E chi voglio amar io, se non amo Voi, che siete una Bontà infinita, e che mi avete amato fino a morire per me? Ah Gesù mio, come fra tanti vostri Servi fedeli avete potuto elegger me ingrato per
vo-

vostro Sacerdote? io tante volte vi ho voltate le spalle, e Voi vi degnate di venire ogni mattina nelle mie mani, e nel mio petto? Povero me se dopo tante grazie che mi avete fatte, io ritornassi a perdere la vostra Grazia. Signore, ora io v'amo con tutta l'Anima, e mi dolgo di cuore di avervi disprezzato; io non vi voglio più offendere, e voglio amarvi con tutte le forze. Assistetemi Voi, e non mai mi abbandonate. *Vulnera tua, merita mea.* (S. Bern.) Le Piaghe vostre, il Sangue vostro, la morte vostra sono la speranza mia. Datemi la santa Perseveranza, fate che in tutte le tentazioni sempre io ricorra a Voi; accrescete in me l'amore verso di Voi; e poi fate di me quel che vi piace. Regina mia Maria ottenetemi la grazia di raccomandarmi sempre a Voi, chi a Voi sempre ricorre non resta mai vinto dal Demonio.

RINGRAZIAMENTO IV.

Per lo Mercoledì.

E Quali pruove maggiori, o Verbo Incarnato, vi restano a darci per farci intendere il grande amore, che serbate per noi miseri ed iniqui vermi? Diteci, che vi resta più da inventare, per obbligarci ad amarvi? Povero chi vive privo del vostro amore! e povero me che per lo passato, non solo non vi ho amato, ma ho così trapazzata la vostra pazienza con tante ingiurie che vi ho fatte. Quante volte, o Dio dell'

dell' Anima mia , per un misero piacere ho cambiata la vostra Grazia , e vi ho detto in faccia di non volervi servire ? O Dio dell' anima mia , me ne dispiace con tutto il cuore . Spero da Voi il perdono per li meriti della vostra Morte , e spero la perseveranza in amarvi . A questo fine Voi da tanti anni mi venite appresso . Non voglio più resistere ; e che voglio aspettare , che proprio Voi mi mandate all' Inferno ? V' amo Bontà infinita , v' amo mio Dio degno d' infinito amore ; v' amo , e voglio sempre replicarvi in questa vita , e nell' altra , io v' amo , io v' amo , io v' amo .

In manus tuas commendo spiritum meum , redemisti me Domine Deus veritatis : Gesù mio non mi abbandonate . Voi ogni giorno scendete dal Cielo per unirmi con Voi , cibandomi delle vostre Carni . Deh non permettete mai , ch' io abbia a vedermi un' altra volta separato da Voi . Gesù Amor mio , e Speranza mia , ora altro non desidero , ch' esser vostro , e tutto vostro , senza riserva . Mio Redentore datemi forza di eseguirlo . O bone Jesu , exaudi me . O Maria Madre mia , se Voi pregate per me , certamente avrò la grazia : O Maria exaudi me .

RINGRAZIAMENTO V.

Per lo Giovedì.

A *N. nescitis , quoniam non estis vestri , emti enim estis pretio magno . Così ci avverte l' Apostolo . Così è , Gesù mio ; ma*
cqn

con tutto ciò io scordato di Voi tante volte per niente ho rinunciato alla vostra Grazia, e al vostro Amore. E' vero tutto ciò, ma è vero ancora ch' io sono uno di quei peccatori, che sono stato comprato col vostro Sangue. *Te ergo quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.* Io v'amo Gesù mio sovra ogni bene; e perchè v'amo, mi pento con tutto il cuore di avervi disgustato.

Misero me, e quanti anni ho perduti, ne' quali potea servirvi, e farmi santo, ed io gli ho spesi a disprezzarvi, ed a mandare a ruina l'Anima mia? Ma la vostra Bontà mi fa sperare di compensare per l'avvenire il tempo perduto, con raddoppiare l'amore ch' io vi dovea. Gesù mio, Voi mi avete donato Voi stesso nella Croce, e nel Ss. Sacramento. Io miserabile che vi darò? io vi dono tutte le mie soddisfazioni di terra, vi dono il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, la mia libertà. Se mai vedete, che in futuro io fossi per ripigliarmi la mia volontà per offendervi, vi prego fate-mi morire ora, in cui spero di stare in grazia vostra. Eterno Padre, Voi donate tutte le grazie, che vi si chiedono in nome di Gesu-Cristo. In nome di Gesu-Cristo vi prego, datemi la santa Perseveranza, e l' vostro santo Amore. O Maria Voi siete la Madre della Perseveranza; Voi esaudite chi vi prega; a Voi cerco, e da Voi certamente spero questa santa Perseveranza.

RIN-

RINGRAZIAMENTO VI.

Per lo Venerdì.

C*Hristus dilexit nos , & tradidit semetipsum pro nobis , Ephes. 5. 2.* Dunque Gesu-Cristo il Figlio di Dio ci ha tanto amati, che per noi ha voluto morir di dolore sovra una Croce ! E chi mai avrebbe potuto far morire un Dio, se Egli stesso non avesse voluto darsi alla morte ? *Ego pono animam meam* (Egli disse), *nemo tollit eam a me, sed ego pono eam. Jo. 10. 17.* Anima mia, se dubiti che non ti ami il tuo Salvatore, guardalo morto su quella Croce per te ; e qual prova più grande potea darti Egli del suo amore, che dar la vita per amor tuo ? *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. 1. Jo. 3. 16.*

Gesù mio, Voi per salvarmi avete data la vita, ed io ho cambiata per niente la vostra Amicizia, per uno sfogo, per un misero piacere? me ne dolgo più d'ogni male, vorrei morirne di dolore. Deh perdonatemi per li meriti della vostra Morte ; ed in segno del perdono datemi un gran dolore de' miei peccati, ed un grande amore verso di Voi. Io sento in me per grazia vostra un vivo desiderio d'amarvi, e mi sento risoluto di essere tutto vostro ; ma vedo la mia debolezza, e vedo i tradimenti che vi ho fatti ; Voi solo potete rendermi forte, e fedele. Ajutatemi Amor mio, fate ch'io v'ami,

120 *Dell'Apparecchio alla Messa.*
v'ami, e niente più vi dimando.

In hoc Christus mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum, & vivorum dominetur. Tim. 14. 9. Sicchè, mio Salvatore, Voi siete morto per rendervi Signore de' nostri cuori. Sì, Gesù mio, questo mio cuore che un tempo vi è stato ribelle, ora voglio che sia tutto vostro; da oggi innanzi Voi dominatelo, ed egli ubbidisca a tutti i vostri voleri. Ditemi quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo colla grazia vostra. O Maria pregate Gesù per me, Voi mi avete da rendere fedele a Dio.

RINGRAZIAMENTO VII.

Per lo Sabato.

A *Nimam meam pono pro ovibus meis. Jo. 10. 15.* O Pastore Divino, che per amore delle vostre pecorelle avete voluto morire consumato da' dolori sovra d'un patibolo infame, non mi abbandonate, com'io meriterei per le offese che vi ho fatte. Sono stato peccatore, ma non voglio esser più peccatore; al presente, Gesù mio, io v'amo sovra ogni cosa, e non ho pena maggiore, che mi tenga afflitto, quanto il ricordarmi di avervi così disprezzato negli anni passati. Vi ringrazio di non avermi mandato all' Infernò, e di avermi aspettato con tanta pazienza. Ah mio vero Amatore, Voi in vece di abbandonarmi, mi siete venuto appresso, e tanto avete bussato alla porta del mio cuore, con dolci chiamate amo-

amoroſe , che finalmente mi avete tirato al amarvi . Geſù mio vi ringrazio , ma vi prego a compire l'opera . Datemi luce , e forza da diſtaccarmi da tutto quello , che non conduce al voſtro amore .

Voi avete detto , che amate chi v' ama : *Ego diligentes me diligo* . Nel paſſato io vi ho voltate le ſpalle , onde giuſtamente allora meritava il voſtro odio ; ma ora che v'amo , caro mio Dio , non m' odiate più , amateſi ancora Voi . Io ſtimo più l'eſſere amato da Voi , che l'eſſere amato da tutto il Mondo ; mi abborriſcano tutti , mi baſta che Voi mi guardiate con amore ; purchè io non perda l'affetto voſtro , mi contento di patire ogni pena . Ligatemi , e ſtringetemi con Voi , sì ch'io non abbia a vedermi più ſeparato da Voi . *Jesu dulciſſime, ne permitas me ſeparari a Te* . Vergine Ss. Maria , Voi avete da ottenermi queſta grazia , di non ſepararmi più dall'amore del mio Dio .

FINE DELLA SECONDA PARTE.



P A R T E III.

R I S P O S T A

Al Libro di un Autore Anonimo,
col titolo ;

Dissertazione su l'Onorario delle Messe.



1. Ultimamente in questo anno 1768. si è ristampato in Napoli un Libro di un Autore Anonimo, intitolato ; *Dissertazione su l'Onorario delle Messe*. Tutto l'intento dell' Autore , è di far vedere i gran disordini e peccati di simonie, sacrilegj , e scandali , che nascono dall' uso di prendere i Sacerdoti gli Onorarij , o siano stipendj da' Fedeli in particolare , coll' obbligo di applicar le Messe specialmente secondo la loro intenzione ,

2. Non ha dubbio , che ne' primi Secoli della Chiesa non vi era il pericolo degli abusi , che poi si sono introdotti coll' uso degli Onorarij ; poichè allora uno era che celebrava , il Vescovo o altro Sacerdote , e tutti i Fedeli nel dirsi la Messa faceano le loro Oblazioni di pane , e di vino , ed anche di cose comestibili ; ed appresso cominciarono ad offerire ancor danari , che si riponeano in tanti cassettini , e poi si presentavano. Indi i Ministri del Celebrante (il Diacono nella Chiesa Greca , ed il Suddiacono nella Lati-
na)

na) facean consapevole il Sacerdote sull'Altare delle Persone offerenti, acciocchè le nominasse sull'Altare, o pure le raccomandasse a Dio per gli loro bisogni; e'l Signore secondo la sua Divina volontà, e secondo la disposizione degli Offerenti compartiva loro le grazie in virtù di quel Sacrificio, di cui ciascuno partecipavane, per quanto n'era capevole giusta il suo merito, e giusta i Divini Giudizj.

3 Ma verso l'ottavo Secolo cominciarono ad introdursi le Messe manuali, o siano *Prezzolate*, come le chiama l'Anonimo, colle quali si conveniva, che colla retribuzione di qualche somma il Secerdote si obbligasse di applicare il frutto medio di quella Messa a beneficio di colui, che quella somma pagava.

4 Con questo nuovo costume andò da mano in mano cessando quello delle Oblazioni; e tuttavia crescendo l'uso di queste Messe dette in particolare per coloro, che davano la limosina, avvenne che nel Secolo XII. si trovò affatto cessato l'uso delle Oblazioni; poichè tutte le Messe ordinariamente non si diceano più in comune, ma si applicavano a coloro, che davano lo stipendio.

5 Con ciò non si nega, che cominciarono ad introdursi molti abusi, ora per parte de' Preti, ed ora per parte di coloro che davano a celebrar le Messe. Molti Preti per cupidigia di lucrare cercavano di prendere a celebrare quante Messe poteano. Alcuni giungeano a dir molte Messe in un solo giorno, non già per divozione, e neppure per ne-

cessità, ma solo per anzia di guadagno. Altri obbligavano i loro Penitenti, e gl' Infermi a cui assistevano, a dar loro, o lasciare più stipendj di Messe. Altri giunsero come scrive il Card. Bona, ad esiggere più limosine per la stessa Messa, con dire avanti l' Offertorio tre o quattro Introiti, più Epistole, più Evangelj, Orazioni, e Collette; e queste Messe erano chiamate *Bisfaciate*, o *Trisfaciate*, *ac si vellent vendere rem profanam imprudenter*, come disse il Concilio Toletano.

6 E ciò fu causa di molte sollecitudini nella Chiesa, sì per evitar l'avarizia de' Preti, sì per evitar quella de' Secolari, ed ancora acciocchè non restassero defraudate le intenzioni di coloro che davano la limosina. Onde la S. Sede sempre vigilante e provida ad estirpar gli abusi che s'intromettono nelle cose sagre, ha cercato sempre di abolire specialmente gli abusi, che per le false opinioni di alcuni si sono introdotti in questa materia delle Messe prese colla limosina.

7 Sotto Urbano VIII. dalla S. C. del Concilio con più Decreti fu ordinato, che chi avea ricevuta una limosina colla promessa di celebrar la Messa, fosse tenuto ad applicarla per quella Persona, ancorchè la limosina fosse stata inferiore alla stabilita nella Diocesi. Di più fu ordinato, che ricevendo il Prete da più Persone varie picciole limosine per dirne Messe, fosse tenuto a celebrarne tante, quante ne capissero secondo la tassa stabilita. Di più fu ordinato, che

che chi ricevesse una limosina pingue, fosse tenuto darla tutta al Celebrante senza ritenere alcuna parte, ancorchè il Celebrante se ne contentasse. E ciò fu confermato poi da Benedetto XIV. colla sua Bolla, *Quanta cura*, dove fu imposta la scomunica a' Laici, e la sospensione a' Chierici, che riteneffero parte della limosina data; vedi il Card. Lambertini *Not. 56. tom. 2. num. 6.*

8 Di più ne' Decreti di Urbano VIII. fu ordinato, che gli Amministratori delle Chiese non potesser ritenere alcuna parte delle limosine di Messe date a celebrare, per riguardo delle spese della celebrazione, se non quando le Chiese non àveffero modo da supplire, per essere affatto povere. Si veda Lambertini nella citata *Notif. 56. num. 12.* In oltre dalla S. C. del Concilio a 6. di Luglio 1726. fu disposto, che gli Arcipreti non fossero tenuti a somministrare gli utensilj a' Celebranti nelle loro Chiese, ancorchè quelli dovessero ivi celebrare per obbligo di Cappellania. In quanto poi alle Messe aventizie, che i Rettori delle Chiese neppure eran tenuti a dar gli utensilj, se non quando essi acconsentivano, che quei Sacerdoti venissero nelle loro Chiese a celebrare. Vedi Lambertini nel luogo citato *num. 13.*

9 Di più così da Urbano VIII. come da Alessandro VII. nella Propos. 10. da lui dannata, fu proibito il ricevere lo stipendio per più Messe, e poi offerirne una sola. Sotto lo stesso Alessandro VII. dalla S. C. a 13. di Dicembre 1659. fu proibito il ricevere per una Messa due limosine, una per

l'applicazione del frutto sodisfattorio, e l'altra del frutto impetratorio. Di più lo stesso Papa Alessandro VII. per la Congregazione del S. Ufficio a' 7. di Settembre 1665. condannò fra l'altre questa Proposizione: *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licitè accipere, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet Celebranti corrispondentem.* Sotto Innocenzo XI. la S.C. si proibì a' Cappellani applicare la Messa per altri ne' giorni di lecita vacanza, fuorchè per li Fondatori. Di più fu proibito a' Cappellani obbligati, ma senza l'obbligo di sodisfare per se stessi, l'attenersi qualche volta dal celebrare, e non sodisfare all'obbligo.

10 Essendosi poi osservato che il Concilio di Trento nella *Sess. 22. Decr. de observ. &c.* proibisce il dare doni per le Messe novelle, ed essendosi disputato, se fosse lecito al Sacerdote novello il ricevere qualche obblazione nella stessa Messa, Gregorio XIII. udito il parere della S.C. nel 1573. decretò: *Licere se vertere in medio Altaris ad Populum, & accipere oblationes, non autem circumire Ecclesiam.*

11 Di più fu stabilito ne' Decreti di Urbano, che dove il Testatore non avesse per le Messe da lui lasciate determinata alcuna certa limosina, quella dovesse determinarsi dal Vescovo, secondo il costume della Città, o della Provincia. Di più da alcuni si asseriva non poterli dare da' Laici per la Messa una limosina maggiore dalla stabilita dal Vescovo, ancorchè fosse offerta di loro spon-

spontanea volontà ; ma dalla S. C. del Concilio in una Risoluzione fatta a 16. di Gennaio 1649. nel *lib. 18. de' Decreti pag. 575. a tergo* si legge , che fatto il dubbio se possa il Vescovo proibire sotto pena di censura a' Laici il dare a' Sacerdoti una limosina più pingue della tassa, e se i Sacerdoti potessero riceverla ; si rispose dalla S. C. *Prohiberi non posse*. Fu dubitato ancora, se il Vescovo possa proibire a' Preti l'accettare Messe per lo stipendio minore d'un Giulio, e dalla S. C. fu risposto, che ben può proibirlo, ed imponer la pena a' Celebranti per minor quantità. Vedi presso Lambertini *cit. Notif. 56. num. 11.*

12 Fu dubitato, se chi non fosse obbligato che alla sola celebrazione, possa ricevere un'altra limosina per l'applicazione della Messa ; il P. Passerino dicea che sì, e lo stesso sente l'Autore dell' *Istruzione per li Confessori novelli* stampato in Roma *part. 1. cap. 12. num. 411.* Ed in conferma di ciò il P. Gavanto *lib. 3. cap. 12. num. 5.* sulle Rubriche riferisce la seguente Risoluzione della S. C. del Concilio a 13. di Luglio 1630. ove si disse : *Quod quando in fundatione Beneficii cautum est, non teneri Celebrantem ad explicationem Sacrificii, eo casu poterit accipere novum stipendium.* All'incontro il P. Diana, come scrive il Card. Lambertini *cit. Notif. 56. n. 8.* dice, che la S. C. sempre sentì non esser mai lecito ne' termini suddetti a' Sacerdoti ricever doppio stipendio ; ed in favor di ciò portasi un'altra Risoluzione della stessa S. C. del Concilio delli 9. di Gennaio 1627.

in cui sta scritto: *An omnes Sacerdotes qui nulla alia obligatione in Confraternitatibus, vel Monasteriis Monialium celebrant, quàm pro ornatu Ecclesie, vel ut Confratres, vel Moniales satisfaciant præcepto audiendi Missam, possint ultra stipendium quod recipiunt a Confraternitate, vel Monialibus aliud recipere?* S.C. Concilii 9. Januarii, & 6. Februarii anni 1627. in *Traguriensi* respondit, non posse. Il lodato Card. Lambertini parlando di tal punto, scrive così,,: Ma sapendo noi,, per esperienza, quanti sono gli errori, e,, gli equivoci, che si prendono dagli Autori in ciò che riguarda le Risoluzioni,, delle Sagre Congregazioni; e sapendo altresì quali siano quegli Autori, a' quali,, in ciò può darsi fede, non essendo a Noi,, in tanti anni di Segretariato della S. C. passata mai per le mani veruna delle Risoluzioni su questo punto, lascieremo il,, punto in quel grado in cui è, finchè avremo lumi più sicuri. *E poi soggiunge*,,: Tanto più che non è così facile il caso,, di chi sia obbligato alla sola celebrazione, e non all'applicazione, bastando per l'applicazione l'ordine di celebrare; ed è pe-,, so di chi pretende escluder l'applicazione, mostrarlo con prove chiare, che il Fondatore abbia voluta la sola celebrazione,, lasciando al Celebrante la sola libertà dell'applicazione. ,, E ciò dice esser conforme al Decreto della S. C. del Concilio nella causa *Tinen.* a 18. di Marzo 1668. *lib. 26. Decret. fol. 61.* al quale attesta essersi sempre aderito, ove essendo appunto il caso, che

dal

dal Testatore era fondata la Cappellania col peso di celebrare , ma senza dichiararsi in beneficio di chi dovesse applicarsi la Messa, la S. C. rispose, doverli applicare per l'Anima del Testatore.

13 Il maggiore abuso che regnava , e volesse Dio che oggidì anche non regnasse , al quale bisognò rimediare , fu l'attratto di Messa , che i Sacerdoti accumulano sempre l'una sopra l'altre , senza mai sodisfarle : onde ne' Decreti di Urbano VIII. fu proibito di non prender limosine cotidiane di Messa , se prima non si fossero adempiti i pesi antecedenti . Fu spiegato non però il detto Decreto , dicendosi che poteano riceverli nuove limosine , *dummodo infra modicum tempus possent omnibus satisfacere* . Indi a 17. di Luglio 1655. spiegò la S. C. *Modicum tempus intelligi infra mensem* , come si legge nel *lib. 19. de' Decreti pag. 497.* presso Lambertini *cit. Not. 56. n. 14.*

14 Ma il zelante Anonimo non sodisfatto di tali rimedj va cercando altri mezzi , affin di veder tolti questi abusi , che avvengono per causa degli Onorarj . Riferisce in primò luogo il mezzo progettato da Pietro Cantore , il quale mezzo non so come possa accordarsi colla pietà , mentre dice che dovrebbe diminuirsi il numero delle Chiese , e de' Preti , in modo che in ogni Paese vi fossero i soli Ministri , che sono assolutamente necessarj .

15 Riferisce l'altro mezzo di Giovan Gerone , il quale vorrebbe , che ogni Sacerdote vivesse con qualche onesto mestiere , come

vivea S. Paolo, senza esigget alcuna limosina dalle Messe che celebra. Lo stesso Anonimo non però non approva questo mezzo, dicendo così,, : Pare che non sia molto praticabile, ,, poichè alla fine non tutti i Sacerdoti han- ,, no la scienza, i lumi, e molto meno lo ,, zelo di S. Paolo : tutti non possono nel ,, medesimo tempo guadagnarsi il vitto col ,, travaglio delle mani, e far le funzioni di ,, un Ministero, che gli ricerca tutti inte- ,, ramente. L' applicazione, lo studio, e l' ,, orazione sono assolutamente necessarij a ,, questo formidabile impiego : chi vuol fare ,, il suo dovere, com'è necessario, e come ,, dee, non ha molto tempo che gli avanzi. ,, In oltre qual arte, qual genere di pro- ,, fessione potrebbe abbracciarsi in una età ,, già avanzata, e in niuna maniera capace ,, di tali lezioni? Qualunque commercio è ,, proibito da' santi Canonj agli Ecclesiasti- ,, ci; S. Paolo proibisce loro le occupazio- ,, ni secolari, come contrarie al raccogli- ,, mento, alla gravità, e santità del loro ,, stato. *Nemo militans Deo implicat se ne-* ,, *gotiis secularibus, ut ei placeat, cui se pro-* ,, *bavit* 2. Tim. 2. La distrazione, e dissipa- ,, zione sono di ostacolo allo studio, ed all' ,, orazione, tanto pubblica, che particola- ,, re. Aggiungete a tutto ciò la mancanza ,, de' soccorsi per perfezionarsi, e riuscire, ,, la difficoltà della vendita delle loro ma- ,, nifatture, finalmente il poco vantaggio ,, che ne trarrebbero; se gli Artigiani di ,, un Villaggio, e qualche volta anche quel- ,, li delle Città durano gran fatica a pro- ,, cu-

„ curarsi il bisognevole semplicemente , e
 „ frugalmente ; qual guadagno potrà fare un
 „ Vicario , o un Paroco di Campagna col
 „ tornio , col pennello , colla vanga , e co-
 „ gli altri strumenti di una profession con-
 „ veniente ? Non è dunque possibile , che
 „ un Uomo occupato ad istruir se stesso , e
 „ gli altri possa contribuire col suo trava-
 „ glio al proprio mantenimento . Questo è
 „ quanto potrebbero fare alcuni Sacerdoti sen-
 „ za occupazioni , o Religiosi esclusi dalle
 „ funzioni del santo Ministero , e poco de-
 „ diti allo studio . „

16 L'Autore dipoi accenna qualche altro mezzo pensato da altri , ma che neppure gli sodisfa ; onde finalmente conclude , che per metter fine a tanti sconcerti , sacrilegj , ed abusi , il vero ed unico mezzo è di abolire le Messe Manuali , o siano *Prezzolate* , com' egli le chiama ; e perciò esorta di riprender l'uso de' Secoli antichi , ne quali i Vescovi , o pure uno de' Sacerdoti dicea la Messa , ed i Fedeli assisteano , e vi faceano le loro offerte , che poi servivano per lo mantenimento de' Sacerdoti , delle Chiese , e de' Poveri . Qui bisogna esaminare , se tal mezzo meditato dall'Autore sarebbe per riuscire utile , o nocivo al profitto spirituale de' Fedeli .

17 E' certo , che sono ben lecite le Messe private , checchè dicansi i Novatori , che le riprovano , sul principio , ch' essi negano farsi nella Messa l'oblazione di un vero Sacrificio , dicendo che la Messa è istituita a solo fine , che i Fedeli ricevano la Comunio-

ne nella Messa comune; onde dicono , che tutte le altre Messe private sono state introdotte da' Sacerdoti per solo fine di guadagnare . Ma su questo punto hanno scritto contra di loro a lungo molti gravissimi Autori , come Chochleo *in art. 3. Conf. August.* il Card. Bellarmino *de Euchar. lib. 6. Cap. 9. Estio in 4. dist. 12. p. 17.* Il Card. Bona *lib. Rerum Liturg. Cap. 14.* Silvio *in 2. p. quæst. 163. a. 5.* e' l P. Gianlorenzo Berti *Theol. lib. 33. de Euch. cap. 21. prop. 3. n. 12.*

18 Ed in verità per niun capo mai possiamo dirsi illecite le Messe private; nè vi è stato mai alcun precetto della Chiesa, con cui si fosse ordinato, che solo pubblicamente si celebrasse. Anzi dall' Istoria Ecclesiastica si ha, che molti Santi anche anticamente usavano le Messe private. Dagli Atti di S. Lucina si sa, che in sua Casa celebrò S. Marcello Papa. S. Gregorio Nanzianzeno scrive (*Orat. 19.*) che S. Gregorio suo Padre celebrava privatamente nella sua camera. S. Ambrogio anche celebrò in Roma in una casa di là dal Tevere, come scrive Paolino. Vranio attesta, che S. Paolino di Nola poche ore avanti di morire celebrò in un Altare preparato avanti il suo letticello. Narra Filostorgio (*Hist. Eccl. lib. 2.*) che S. Luciano Martire, stando lacerato dalle ferite, e moribondo, e non avendo Altare, disse la Messa sopra il suo medesimo petto. Scrive S. Gregorio (*Hom. 37. in Evang.*) che Cassio Narniese celebrava ogni giorno, benchè alla sua Messa non vi fossero Astanti. Il P. Giovanni Mabillon (*Præf. in Sec. II. Benedikt.*) di-

mo-

mostra, che S. Goar Anacoreta, S. Geronimo, e Licinio Vescovo Andegavense, ed altri molti nel Secolo VI. e VII. celebravano ogni giorno; sicchè in quei tempi era grande il numero delle Messe private.

19 Quindi Carlo V. ed altri Principi, parlando di quell' Articolo della Confessione Augustana, nel quale si proibivano le Messe private, dissero: *Hac enim abrogatione Missarum, cultus Dei minuitur, Sanctis subtrahitur honor, Defuncti debitis spoliuntur suffragiis, & vivorum devotio aufertur, & frigescit.* Similmente il Card. Bona dimostra, che anche anticamente nello stesso giorno si celebrava un gran numero di Messe. Presso Onorio, e Teodosio leggesi, che nella Chiesa Costantinopolitana furono costituiti 950. Sacerdoti Decani, come costa anche dalla *l. Non plures, Cod. Just. de Sacros. Eccl.* In oltre dal principio della Chiesa vi fu l'uso di promuovere altri Sacerdoti fuori de' Curati, i quali sarebbero stati inutili, se avesse dovuto celebrarsi la sola Messa pubblica, che da' soli Curati si celebrava. Si aggiunge quel che scrive Allazio, che anche i Greci spesso celebravano privatamente, senza che vi fosse chi si comunicasse.

20 Oppongono i Novatori, che Gesu-Cristo dopo aver celebrato nel giorno della Cena, disse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Ciò importava (dicono) che i Sacerdoti avessero celebrato, come celebrò Gesu-Cristo, con distribuir la Comunione. Si risponde, che quell' *Hoc facite* riguardava la sostanza, e la sostanza del celebrare importante,

ta, solo che si faccia il Sacrificio, e che non si nieghi la Comunione a chi la domanda, purchè non ne sia indegno.

21 Oppongono in oltrè quel che dice l'Apostolo nell' Epistola 2. *ad Cor. cap. 2.* dove chiama la Messa, *Participationem Corporis Domini*. E ciò che dice al *Cap. II.* della stessa Epistola: *Manducari Dominicam Coenam*. Ma da questi testi altro non ne siegue, che non sia proibito di ricever il Sacramento dell'Altare ad ognuno, che vuole parteciparne. Del resto sappiamo, che quantunque nella Messa niuno si comunichi, pure il Sacerdote dice quelle parole: *Ut quotquot ex hac Altaris participatione &c.* Poichè molti, se non realmente, almeno spiritualmente ne partecipano; dal che si ricava ancora, che per ragion del frutto generale ogni Messa è Sacrificio pubblico, il cui frutto vien partecipato ad ogni Fedele, che sta in grazia.

22 In quanto poi alle Messe *Prezzolate*, cioè applicate, non gratis, ma colla retribuzione della limosina, dice l'Anonimo, che per undici secoli queste non furono usate nella Chiesa; poichè celebravasi la sola Messa delle Oblazioni. E con ciò asserisce insieme per certo (*pag. 6. art. 1.*) che il celebrarsi in pane azimo cominciò solo verso lo stesso secolo XI. e che prima sempre si celebrò in fermentato. Ma io trovo, che molti gravissimi Autori indotti da forti argomenti stimano esser probabile, che per li primi sei secoli indiscriminatamente celebravasi ora in azimo, ed ora in fermentato,

anzi

anzi Giovenino (*Theol. de Euch. part. 8. cap. 2. in fin.*) dice assolutamente: *Per sex priora Secula Latinos fermentatos & azymos indifferenter consecrasse. Circa septimum aliquas Ecclesias adhibere coepisse solum azymum; deinde illarum Ecclesiarum usum alias occidentales ante nonum seculum ubique amplexas fuisse.*

23 Onorato Tournely (*Praelect. tom. 9. de Euch. qu. 4. art. 5.*) scrive, che S. Tommaso in 4. *Sent. Dist. 11. qu. 1. qu. 3. Alexander Alensis p. 4. de Euch. qu. 10.* ed altri antichi Scolastici stimarono, che così la Chiesa Greca, come la Latina ne' primi Secoli usarono sempre di celebrare in azimo; e ciò fino ad Ebione eretico, che volle metter l'osservanza unitamente della Legge vecchia, e nuova. Dice che vi furono altre opinioni antiche, che poi nelle Scuole non hanno avuto difensori. Scrive poi, che tre sono oggi le opinioni più rinomate. La prima è di Giacomo Sirmondo in *Disquis. de Azymo in tom. 4. ejus Operum*; dice ivi che la Latina per 800. e più anni adoperò il fermentato, ma dal 886. fino al 1053. a tempo di Michele Cerulario si servì dell' azimo. La seconda è del P. Mabillon in *Diff. de Pane azymo, & ferment.* dove coll' autorità di Cristiano Lupo *Tom. 4. in Declar. Concilior. Diff. de Actis S. Leonis IX. cap. 7.* vuole, che fin dal tempo degli Apostoli la Latina si è servita sempre dell' azimo; e lo stesso tennero il Card. Uberto, Ruperto, Giacomo de Vitriaco, Innocenzo III. ed altri. La terza è del Card. Bona *lib. 1. Rerum Liturg. cap.*

cap. 13. ove dice, che i Greci sempre hanno usato il fermentato, ma i Latini ne' primi Secoli usarono or l'azimo, ed ora il fermentato secondo l'opportunità de' tempi, e de' luoghi, e che non prima del Secolo X. usarono comunemente l'azimo. Onde Tournely così da queste autorità, come da altri documenti conclude, poterli probabilmente giudicare, che ne' primi Secoli anche i Greci usassero l'azimo secondo la sentenza di S. Tommaso: e che i Latini ne' primi Secoli fino al nono si servissero promiscuamente così dell'azimo, come del fermentato. Sicchè da tutte le autorità di questi eruditissimi Autori altro non si ricava in questa sì dibattuta questione, che le opinioni accennate sono tutte incerte.

24 In quanto poi al principio delle Messe date a celebrare colla limosina io trovo, che il loro uso cominciò molti Secoli prima del Secolo XI. Il Card. Bona scrive, che in tempo di S. Pier Damiani principiarono a dirsi le Messe *Prezzolate*, credendo i Fedeli che facendo celebrar la Messa specialmente per essi, quella specialmente loro giovasse; ed indi in poi cominciò a cessare l'uso delle Oblazioni nelle Messe comuni. Si sa ancora dall' Istoria, che in mezzo al Secolo VIII, San Grodegando, stimato il Ristauratore della vita comune de' Chierici, permise a' Sacerdoti del suo Clero di ricevere, e servirsi ciascuno in particolare di quanto gli era offerto per la propria Messa; e dice il P. Mabillon, che ciò si fece poi universale verso il Secolo XII. Di più il Tommaso.

massino (*part. 3. c. 71. num. 8.*) scrive, che fin dal tempo di Pipino, e di Carlo Magno si diceano le Messe collo stipendio: *At Pipini, & Caroli Magni ævo jam cœperant Fideles singuli suam privatim Presbytero cuiuspiam stipem erogare, ut eis Sacrificii exuberantem fructum in se derivarent, in proximos, vel amicos vitæ compotes adhuc, vel defunctos.* Anzi presso il Card. Lambertini nella *cit. Notif. 56. n. 1.* il P. Francesco Berlenti Teatino nella sua dotta Dissertazione delle Oblazioni dell' Altare (*par. 2. §. 2.*) pretende, che l' uso di tali Onorarij fu più antico del detto Secolo VIII.

25 L' Anonimo dice, *esser una temerità il dire, che la Messa applicata ad uno non giovi egualmente a tutti.* E porta l' autorità di Gersone, il quale scrive, „: Una „ Chiesa che abbia il costume di sodisfare „ con una sola Messa a molti Aniversarij, „ ben può continuare senza aver bisogno „ del consenso di coloro, che gli hanno richiesti. „ Io per me non intendo, come questa dottrina di Gersone possa esser approvata dagli altri. E così anche non intendo, dove consista la *temerità*, di cui condanna l' Anonimo, chi dice che la Messa applicata particolarmente all' Offerente giovi più a lui, che agli altri.

26 L' Anonimo parla colla sentenza, che il frutto della Messa sia d' infinito valore; così per altro tengono il Gaetano, Melchior Cano, ed altri; nondimeno è più comune la contraria di S. Tommaso in *4. sent. Dist. 45. quæ. 2. a. 4. qu. 3. ad 2.* S. Bonaventura in

4. art. 2. qu. 3. Scoto *Quodlib.* 20. Suarez in 3. part. d. 79. sect. 9. n. 981. Soto de *Just. lib.* 9. q. 2. e lo stesso dicono Bellarmino, Gabriele, Durando, Maggiore, ed altri. Dicono questi, che altro è il valore del Sacrificio, che significa la dignità della cosa obblata; altro è l'effetto del Sacrificio, il quale effetto non si appartiene alla sufficienza, ma alla efficacia che Gesu-Cristo ha voluto dargli limitatamente secondo la sua volontà. Ciò par che lo tenga per certo il P. Natale Alessandro, mentre assolutamente scrive: *Non æquè prodest singulis, ac si pro uno solùm offerretur; virtus enim illius (Sacrificii) secundùm hanc rationem spectata, finita est. Quod autem est finitum, si dividatur inter plures, non æquè prodest singulis, ac si uni tantùm applicaretur. Theol. Dogm. &c. tom. 1. l. 2. art. 6. Prop. 1.* Il Cardinal Bona dice esser comune la sentenza, che il frutto medio, di cui parliamo, non sia estensivamente infinito: *De hoc fructu medio communis sententia est non esse infinitum extensivè. Tract. Ascet. de Sac. Miss. Cap. 1. §. 4.*

27 Domenico Soto, parlando dell'opinione contraria scrive, ch'egli non solamente sempre l'ha stimata falsa, ma di più opposta alla pratica antichissima della Chiesa: *Semper sum arbitratus non solùm falsam esse, verùm antiquissimo Ecclesiæ usui contrariam. De Just. & Jure l. 9. q. 2. art. 2.* Lo stesso scrive Du-Hamel (*Theol. tom. 2. de Euch. cap. 5.*) dicendo, che la Messa *vim habet bona impetrandi pro quibus offertur*; e dice, che *id probat perpetuus Ecclesiæ usus*. Indi soggiun-

giunge , che sebbene la Messa è di valore infinito a riguardo della cosa obblata, nondimeno il Signore ha voluto, che l'effetto fosse finito secondo la sua disposizione : e ciò per più ragioni, ma specialmente, *ut per reiteratas oblationes frequentius recoleremus memoriam mortis, quam pro nobis passus est in Cruce*. Lo stesso scrive Tournely (*Compend. de Sacram. tom.2. pag. 297.*): *Studium, laborem, ac vigilantiam nostram hac ratione Deus excitare voluit, nempe ut pro sua mensura nostræ pietatis, ac religionis, maiorem vel minorem Sacrificii fructum perciperemus*. Ed in ciò rapporta la dottrina di S. Tommaso *Suppl. ad 3. p. qu. 79. a. 5.* ove scrisse il Santo: *Quamvis hæc oblatio ex sui quantitate sufficiat ad satisfaciendum pro omni pœna, tamen fit satisfactoria pro illis, pro quibus offertur, vel etiam offerentibus secundum quantitatem suæ devotionis, & non pro tota pœna*.

27 Nè vale il dire, che la Messa è lo stesso Sacrificio che quello della Croce, solo nel modo di offerirlo diverso, come insegna il Tridentino ; onde essendo l'uno e l'altro d' infinito valore , tanto giova una Messa , quanto dieci . Si risponde, che il Sacrificio della Croce fu per sodisfare i peccati degli Uomini , ed essendo già fatta , o sia apparecchiata questa sodisfazione , non vi è più bisogno di replicarla ; ma il frutto della Messa non opera per sodisfazione , ma per applicazione del Sacrificio della Croce, e perciò si riceve di nuovo, semprechè si rinnova.

28 L' uso di applicar le Messe agli Offerenti,

renti , affinchè specialmente loro giovino , non può difficultarsi , che sia approvato dalla Chiesa , come scrive il Card. Lambertini nel principio della sua *Notif. 56.* dicendo : *La limosina , che secondo l'universal Disciplina della Chiesa , si dà a' Sacerdoti per l'applicazione del frutto medio del Sacrificio a pro dell' Offerente ec.* E perciò nel Messale vi sono notate le Messe per più Persone particolari , *pro Episcopo , pro Infirmo , pro uno Defuncto .* Nel Concilio di Costanza *Can. 19.* fu condannata fra l'altre la proposizione di Wichleffo , che diceva : *Speciales orationes applicatae uni personae per Praelatos, vel Religiosos non plus possunt eidem prodesse , quam generales ceteris paribus .* In oltre il Concilio di Trento ordina , che nella riduzione delle Messe vi sia l'obbligo di farsi sempre appresso special memoria degli antichi Benefattori ; dunque secondo il Tridentino questa special memoria giova più a' Benefattori , che l'applicazione generale .

29 L' Anonimo (*cap. 3. pag. 134. in fin.*) dice , che appartenendo l'Eucaristia alla carità , e contenendo in sè l'oggetto della carità , ch' è Gesu-Cristo , i suffraggi che si fanno per carità nella Messa , tanto giovano a tutti , quanto ad uno ; ed in ciò rapporta un testo di S. Tommaso : *Si valor suffragiorum consideretur , secundum quod valent ex virtute caritatis unientis membra Ecclesiae , suffragia pro multis facta tantum singulis prosunt , ac si pro uno tantum fierent . Suppl. in 3. p. q. 71. a. 13.* Così trovo notato presso l' Anonimo . All' in-

con-

contro il medesimo Autore soggiunge nello stesso luogo, che il S. Dottore scrive appresso, che questa specie di sodisfazione offerta per li Morti, rispetto all' intenzione di coloro che desiderano procurare il suffragio più presto ad alcuni che ad altri, a riguardo di tale intenzione giova più a coloro, per cui è fatta, che per gli altri; ed ivi riferisce l' altro testo di S. Tommaso: *Tunc magis valet suffragium alicui, quod pro eo singulariter fit, quàm cum fit pro eo communiter, & multis aliis*. Ma all' Autore non piace questo discorso di S. Tommaso, e dice che sarà sempre difficile, per non dire impossibile, il determinare il minore o maggior frutto, che ne può ricevere il particolare. Del resto S. Tommaso dice: *Tunc magis valet suffragium alicui, quod pro eo singulariter fit, quàm cum fit cum eo communiter, & multis aliis*. Almeno scrivendo ciò S. Tommaso, non potrà più stimarsi temerità, come di sopra l' ha chiamata l' Autore, il dire, che una Messa applicata singularmente ad uno, non giova egualmente agli altri.

30 Si aggiunge a tutto ciò quel che si disse nel Concilio di Lambert su questo punto: *Absit enim, ne a quocumque Catholico credatur, tantum intentione prodesse Missam unam devotè celebratam pro mille hominibus, pro quibus forsan dicitur, quantum si multe Missæ pro eis devotione simili canerentur*. Così leggo presso lo stesso Anonimo, il quale risponde, che questa è una distinzione

ne

ne metafisica, che non la trova ne' Concilj; ma non perchè egli non la trova, sarà ella falsa. Se non trova espressa questa distinzione, la troverà almeno accennata; almeno certamente non troverà ne' Concilj detto il contrario, che tanto vale una sola Messa applicata per uno, quanto vagliono mille: cosa disforme al senso comune de' Fedeli.

31 Da tutto ciò nondimeno che si è detto, conclude il P. Colet Continuatore di Tournely, parlando dell'Onorario della Messa, *citra summam temeritatem, aut quid temeritate pejus, culpam non potest, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*. Tom. 5. tract. de Eccl. par. 2. cap. 9. sect. 4. Ed ivi riferisce che nel 1521. la Facoltà Parigina condannò sei proposizioni, che riprovavano lo stipendio della Messa. Parimente dice il Card. Lambertini nella *cit. Notif. 56. n. 4.* essere una temerità troppo sfacciata il condannare le Messe prese colla limosina; ecco com' egli parla, „: Essendo introdotta nella Chiesa u-
„ niversale l'usanza di dare e ricevere la li-
„ mosina della Messa, non essendovi cosa
„ più equa, che chi serve all' Altare, viva
„ dell' Altare, sarebbe una troppo temeraria
„ sfacciataggine il condannarla „ come pare
che voglia condannarla l'Anonimo. Egli dice, che il citato testo: *Qui Altari servit, de Altari vivit*, non s'intende dello stipendio della Messa dato in particolare; ma così l'intende il suo Gersone (nel suo *Tratt. de Solitud. Eccles. part.*) ove così scrive: *Sufficere debet ad consensum hujus veritatis usus*

totius communis Ecclesiae, qui sic habet, & recipit; cui si quis detrahit, imprudenter se decipit &c. Nihil equius secundum omnem legem esse deducit Apostolus (1. ad Cor. 9.) quàm qui Altari servit, de Altari vivat. E lo stesso insegna S. Tommaso, come appresso vedremo, e tutti i Teologi.

32. Nè è vero, che tutti i patti, che si fanno circa gli Stipendj della Messa, siano illeciti, come simoniaci, o turpi, secondo dice l'Anonimo, Egli adduce in pruova di ciò le parole del Tridentino Sess. 22. *Decr. de Observand. in celebr. Mis.* ove si legge: *Atque ut multa paucis comprehendantur, in primis quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, & quidquid pro Missis novis celebrandis datur; necnon importunas, atque illiberales elemosynarum exactiones, potius quàm postulationes, aliaque hujusmodi, quæ a simoniaca labe, vel certè a turpi questu non longè absunt, omnino prohibeant.* E con ciò l'Anonimo conclude, che tutte le limosine delle Messe, che si convengono con patto, sieno simoniache, o infette di turpe lucro. Ma bisogna considerare le parole del Concilio da parte a parte. Dice ivi il Concilio primieramente: *Quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, & quidquid pro Missis novis celebrandis datur.* Vuole dunque il Concilio, che si proibiscano tutte le condizioni e patti, che appartengono all'avarizia: l'avarizia è peccato contra la giustizia: differisce il Cupido dall'Avaro, il Cupido è quegli che anela di fempre

pre accumular ricchezze, l'Avaro è quegli che si prende, o vuol prendersi ciò che non è suo: sicchè s'intendono proibiti tutti quei patti e condizioni, che si appartengono all'avarizia, cioè che sono ingiusti. Seguita, *Et quidquid pro Missis novis celebrandis datur*. S'intende di quel, che si dà nelle Messe novelle: per intelligenza del che bisogna sapere, che fu fatto il dubbio, se poteva il Sacerdote novello ricevere le obblazioni, che gli si davano in dir la prima Messa? Dalla Sagra Congregazione, come si legge nel Decreto presso Lambertini nella citata *Notif. 56. n. 7.* e come notammo di sovra al n. 10. fu risposto che sì, ma che non potesse andar girando per la Chiesa a raccogliere le dette obblazioni. Seguita: *Necnon importunas, atque illiberales eleemosynarum exactio- nes, aliaque hujusmodi, quæ a simoniaca la- be, vel a turpi questu longè non absunt*. Sic- chè quelle sole esazioni sono simoniache, o turpi, che sono importune, o non libere, ma non già le altre che sono libere, e spon- tanee.

33 Molto notabili son le parole, che sog- giunge qui il lodato Card. Lambertini,, Do- „ vendo ciascun Sacerdote aver presente la „ Massima, che la limosina della Messa „ non è prezzo della Consacrazione del- „ l'Eucaristia, ma un ajuto pel sostenta- „ mento, giusta la dottrina di S. Tommaso., „ Ed ecco quel che insegna S. Tommaso (2.2. q. 100. art. 2.): *Dispensantur autem Sacramen- ta per Ecclesie Ministros, quos oportet a Po- pulo sustentari, secundum illud* (1. ad Cor. 9.):

9.): Nescitis, quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt, edunt; & qui Altari deserviunt, cum Altari participant? Sic ergo dicendum est, quod accipere pecuniam pro spirituali Sacramentorum gratia est crimen simoniæ; accipere autem aliqua ad sustentationem eorum, qui Sacramenta Christi ministrant, secundum ordinationem, Ecclesiæ, & consuetudines approbatas non est simonia, neque peccatum; non enim sumitur tanquam pretium mercedis, sed tanquam stipendium necessitatis. E citati ivi S. Agostino (Cap. 2. de Pastore): Accipiant sustentationem necessitatis a Populo.

34 E parlando S. Tommaso specialmente della limosina della Messa (cit. art. 2. ad 2.) dice: Sacerdos non accipit pecuniam quasi pretium Missæ decantandæ (hoc enim esset simoniacum) sed quasi stipendium suæ sustentationis.

35 Nell'articolo poi terzo il Santo stende la ragione di tale stipendio, dicendo: Oportet (Sacerdotem) a Populo sustentari, cui spiritualia administrant, secundum illud (1. Cor. 9.): Quis militat suis stipendiis unquam? quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat? Et ideo vendere aut emere, quod spirituale est, simoniacum est; sed accipere aut dare aliquid pro sustentatione Ministrantium spiritualia, secundum ordinationem Ecclesiæ, & consuetudinem approbatam, licitum est: ita tamen, quod desit intentio emtionis vel venditionis; & quod ab invitis non exigatur per spiritualium subtractionem, quæ sunt exhibenda.

36 Ed in 4. Sent. Dist. 25. quæst. 3. art. 2. 9. ad 4. dice il Santo parlando de' patti: *Facere pactiōem de Missa celebranda, est simonia &c.* Ma quando? eccolo: *Si tamen non habet alios sumtus, & non tenetur ex officio Missam cantare, potest accipere denarios, sicuti conducti Sacerdotes faciunt, non quasi pretium Missæ, sed quasi sustentamentum vitæ.* Sicchè peccano di simonia solamente quei Sacerdoti, ch'essendo provveduti già di rendite dalla Chiesa con obbligo per causa del lor Ufficio di cantar la Messa, o di amministrare i Sacramenti, e vogliono esigere altro stipendio; ma quando non son tenuti a tal peso, ben possono esigerlo, non come prezzo del Sacrificio, ma come ajuto per la loro sostentazione. E così risponde Tournely (*Praelect. de Euch. art. 9. de Honorario tom. 9. pag. 414.*) a coloro che dicono: *Omnis pactio in rebus sacris reprobanda est, cum datur spirituale pro temporali, quod redolet simoniam*; risponde colla dottrina di S. Tommaso: *Stipendium non datur tanquam pretium Sacrificii, sed tanquam sustentatio Operantis.*

37 Posto dunque che le Messe dette coll' Onorario sono per sè certamente lecite, ed anche approvate dalla pratica della Chiesa universale, essendo elle esenti da ogni vizio di simonia, e di lucro turpe, sempre che le limosine dianzi affatto spontaneamente, come di sopra si è provato con S. Tommaso, Gerson, Giovenino, Tournely, Tomassino, Lambertini, Bellarmino, ec. il Mezzo insinuato dall' Anonimo di abolirle, e d'in-

d'introdurre di nuovo le Messe pubbliche alle Oblazioni comuni de' Fedeli, secondo le presenti circostanze pare indubitato, che riuscirebbe cosa molto più nociva, che utile. Scrive il Tomassino nella sua Opera, che se si mettesse in piede questo Mezzo, voluto dall'Anonimo, vederebbesi nella Chiesa una moltitudine di sconcerti, e di anni più gravi degli stessi abusi dall'Anonimo descritti. Ed in verità al presente che cessata l'antica carità, ed anche l'antica necessità di mantener le Chiese, che ben sono state provvedute da' Fedeli, se fosse proibito l'uso degli Onorarij, non vi sarebbero certamente le Oblazioni antiche; ed l'incontro i tanti Sacerdoti che vivono al presente colle limosine delle Messe, quanti disordini, e scandali commetterebbero, ed a quali officj e mestieri, per vili che fossero non si darebbero, costretti dalla necessità di vivere, se mancassero le limosine delle Messe!

38 Anche l'Approvatore del libro dell'Anonimo, nell'Approvazione che ne fa, ritrova questo Mezzo così da lui esagerato: *Ma questo costume* (dice, cioè delle Messe Pubbliche colle Oblazioni), *difficilissimo a ristabilirsi, non potrebbe esser sufficiente per lo mantenimento di molti Parochi, e sacerdoti Secolari, e Regolari.*

39 Il miglior mezzo pertanto di rimediare agli abusi delle Messe *Prezzolate* sembra quello di S. Tommaso l'Angelico, cioè che Vescovi attendano ad osservare quel che prescrive il Concilio di Trento, di non ordinare *in sacris*, se non quei Chierici che

han vera intenzione d'impiegarsi in servire Dio, e non già di procacciarsi per mezzo dell'Ordine onori, e comodità terrene, per vivere più adagiamente: *Accuratè investigandum, num videlicet Dei causa tantum, aut potius suæ commoditatis gratia ad Ordines capeffendos aspirent, quærentes quæ sunt, non quæ Jesu-Christi; lucris inhiantes, & honores ab hominibus expetentes; quisquis talis est, non Dei filius, nec ovilis Christi idoneus Pastor futurus, sed mercenarius est. S. Thom. 2. 2. qu. 189. a. 1. ad 3.*

40 Qui nonperò dice l' Anonimo: Ma qual Vescovo potrà esser sicuro di tal buona intenzione? ed ancorchè per allora ne fosse certo, come potrà assicurarsi della perseveranza di tale intenzione? Dunque (conclude) *è impossibile in ciò non restare ingannato.* Dunque, io ripiglio, da oggi avanti non dovranno ordinarsi più Sacerdoti, mentre non può averfi la sicurtà della loro buona intenzione, e tanto meno della loro perseveranza? Ma in questa Terra di tenebre ognuno sa, che dagli Uomini non può operarfi che a modo umano. Della detta buona intenzione non potrà averfi sicurtà fisica, ma ben può averfi la morale, e questa basta per quietare le coscienze de' Vescovi: e lo stesso dicesi della perseveranza.

41 Non si è negato, nè si nega, che colla molteplicità delle Messe stipendiate sianfi introdotti molti abusi; ma dee considerarsi, che in tutte le specie delle umane faccende, in tutti gli Uffici, Magistrature, Commer-

gi,

gi, sempre col tempo vi si sono introdotti gli abusi. La malizia umana gli rende inevitabili; anzi le cose più sante nel Mondo sono spesso le più abusate; ma questo non fa, ch'esse non sieno più sante. Onde bisogna procurar quanto si può d'impedire il male, ma non già di abolire il tutto. Scrive S. Agostino, che in ogni stato, in ogni condizione si trovano de'buoni e cattivi Cristiani, de' buoni e cattivi Religiosi; ve ne sono, e ve ne faranno sempre.

42 Resta solamente qui dir qualche cosa degli Altari Privilegiati, de' quali l'Anonimo ingiustamente ne parla con qualche disprezzo; mentre parlando egli degli abusi che si commettono per causa degli Onorarij, dice: *Alcuni vogliono, che quelle Messe si dicano ad un Altare Privilegiato, come se la sorgente delle grazie ne scorresse con maggior abbondanza.* Ma rispondiamo, che l'abbondanza delle grazie non nasce già da quell'Altare, ma dalla Concessione del Sommo Pontefice, che per ragione della Suprema potestà a lui data da Gesu-Cristo nella Chiesa universale, come dichiarò il Concilio di Trento nella *Sess. 14. Cap. 7.* dicendo, *Pro Suprema Potestate sibi in Ecclesia universa tradita*, ben può applicare dal Tesoro de' meriti di Gesu-Cristo, e de' Santi tanta parte, quanta ne bisogna per cancellare le colpe di quell'Anima, per cui si applica la Messa. Udiamo quel che ne scrive il dottissimo Card. Lambertini nella più volte lodata *Notif. 59. al num. 15.,*: *E' d'uopo* „ (egli dice) *il supporre esser sentenza cer-*

„ ta

„ ta e comune de' Teologi, giovare a' Mor-
 „ ti le Indulgenze, non per modo di po-
 „ destà giudiziaria, com'è nelle Indulgenze
 „ per li Vivi, ma per modo di Suffragio;
 „ ed a questo principio appoggiasi la Con-
 „ cessione, che si fa dal Papa dell' Altare
 „ Privilegiato, applicando per modo di Suf-
 „ fragio nella Messa, che in quello si cele-
 „ bra per l'Anima di un Defunto, tanta so-
 „ disfazione dal Tesoro della Chiesa, quan-
 „ ta basta per liberare quell' Anima dalle pene
 „ del Purgatorio, secondo piacerà a Dio:
 „ *Eum a poenis Purgatorii, quantum Divi-*
 „ *nae Bonitati placuerit, per modum suffragii*
 „ *liberari possit*: parole di Gregorio XIII.
 nella Concessione di un Altare Privileggia-
 to. Osserva il Card. Bellarmino (*Tract. de*
Indulg. lib. 1. cap. 14.) che fin dal tempo di
 Pasquale I. stavano già in uso queste Con-
 cessioni degli Altari Privilegiati: *Paschalis*
I. (scrive il Bellarmino) Indulgentiam istam
concessit, ut qui pro Anima alicujus particu-
laris personae defunctae tot Missas celebrave-
rit in Capella S. Zenonis in Ecclesia S. Pra-
xedis, Animam illam de Purgatorii poenis
eripiat.

Il suddetto poi Cardinal Lambertini nel
 luogo citato avverte più cose degne di no-
 tarli su questi Altari Privilegiati, ch'io non
 voglio lasciarle. Scrive che sotto Clemente
 XI. da una Congregazione di Cardinali fu
 introdotto lo stile di concedere per un gior-
 no della settimana l' Altare Privilegiato a
 quelle Chiese, in cui vi fossero almeno cin-
 que Messe cotidiane fisse: per due giorni

poi

poi alle Chiese, in cui vi fossero dieci Messe fisse: e per tre giorni poi, ove vi fossero quindici Messe: ma che per l'Altare Privilegiato cotidiano fosser necessarie quaranta Messe fisse; e secondo il Decreto d'Innocenzo XII. col consiglio della S. C. determinato a 5. di Giugno 1694. che *necessaria omnino sit singulis diebus celebratio Missarum prefinitarum*. E tal Decreto fu di nuovo approvato dal Papa. Di più la S. Chiesa sotto Clemente XI. decise, che restassero sospese le Indulgenze dell'Altare Privilegiato, se fossero mancate le Messe, ancorchè i Religiosi si fossero trovati lontani per causa delle Prediche in tempo di Quaresima, o dell'Avvento, o pure in occasione di Feste, o Funerali; dichiarò nondimeno, che corrono le Indulgenze, se il numero delle Messe mancasse per causa d'infermità de'Religiosi, o de' Preti destinati a celebrare le Messe in quella Chiesa.

F I N E.

MAG 3003512

100.114

